DVE
TRATTATI
VNO INTORNO ALLE OTTO PRINCIPALI ARTI DELL'OREFICERIA.

L'altro in materia dell'Arte della Scultura; doue si veggono infiniti segreti nel lauorar le Figure di Marmo, & nel gettarle di Bronzo.

COMPOSTI DA M. BENVENVTO CELLINI SCVLTORE FIORENTINO.

IN FIORENZA
Per Valente Panizzij, & Marco Peri. M D LXVIII.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO S. DON HERNANDO CARDINALE DE MEDICI S. ET PADRONE SVO OSSERVANDISSIMO.

BENVENVTO CELLINI.

A GRAN ragione s'è destato negl'animi di ciascuno Illustriss. S. mio, vna nobile aspettaZione del valore, & della virtù sua; essendo che in quegl'anni che comunemēte i giouani sogliono del tutto far serua la ragione, ella cō senile prudēZa, d'ogni sua operaZione l'hà fatta interamente gouernatrice. Il che chiaramente vien manifestato per lo testimonio di molti personaggi d'autorità et d'ottimo giudicio, che tal'hora sentendola con prontezZa disputare, con ragione giudicare, et ornatamente et cō facilità esprimere i suoi cōcetti; hanno affermato di non hauer conosciuto ne ingegno più fiorito, ne animo vestito di più signorile et moderata costumatezZa. A queste sue rare parti s'aggiugne anchora vno stimolo che la sprona continouamēte à desiderio di gloria per mezZo degli studi, & per meZZo d'una vniuersale proteZZione che ella prēde in fauorire ogni uirtuosa facultà, et particolarmente sò che nō tiene nell'infimo grado fra le pregiate arti quella della Scultura & del gettare de' BrōZi; come più uolte ragionando m'è stato fatto fede dal

virtuosissimo M. GHERARDO SPINI *suo segretario, et gio uane che oltre all'essere ornato di belle lettere (si com'è noto a .. V. S. Illustriss.) è anchora intendētiss. dellarte del Di segno et dell' Architettura. Il che sentendo, & parendomi che perciò mi si porgessi occasione di poterle dimostrare in parte quāt' io mi senta obligato alla sua. Illustriss. casa, me diante i benifici infiniti che da quella ho riceuuto, et ricēuo continouamente facendole dono d'alcune mie fatiche ch' io già composi intorno alle dett' arti, et altre simili; le quali già furono uedute scritte in penna dall' Illustriss. S. Prin- cipe di Fiorenza suo Fratello: col cōsiglio del detto* M. GHE RARDO *(del quale fo non piccola stima) mi deliberai po nendole in luce farne humilmēte dono a. V. S. Illustriss. Ne qui intēndo altrimēti di scusare il picciolo presēte, o il poco ualore di esso, perciochè à mè parrà d'hauer' ottenuto assai se ella (come è suo solito) haurà riguardo solamēte al l'affetto della seruitù mia uerso lei, che nel resto io son sicu ro che giudiciosi riprenditori dell'altrui fatiche son tenuti quelli, che in cotal guisa perdonano gl'errori commessi co- me se essi hauessero sempre ad errare, et si guardano d'er- rare come se non perdonassero mai gl'errori di nessuno. De gnisi adūque. V. S. Illustriss. di riceuere il picciolo presen te cō la sua solita benignità & à me far dono della sua grazia tenēdomi nel numero de' suoi humiliss. seruidori.*

Di Fiorenza adi 26 di Febbraio M D L X V I I I.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.

D

Due

T

V

Z

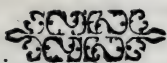
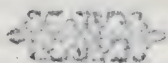
IL FINE DELLA TAVOLA.

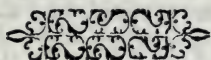
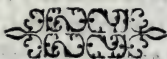
SONO appreſſo di Plutarco ripreſi que' Filoſofi, i quali inanimando ciaſcuno à ben operare, non mai dimoſtrano con opere, ò con precetti come ciò ſi poſſa conſeguire; & queſti ſono da lui aſſomigliati à coloro che proccurono cõ qualche picciol ferro di far' ch'un lume arda ſenz'aggiugnerci humore ond'il lume ſi poſſa mantenere ardendo. Queſto bellisſimo precetto eſſendo più volte da me ſtato conſiderato, m'hà fatto ardito di prendere à ragionare dell'Arte dell'Oreficeria; eſſendo che io non pure del continouo ho cercato d'innanimire con parole à bene, & diligentemente operare, tutti coloro che di queſt'ingegnoſisſima arte ſi dilettono; ma con diuerſe opere condotte da me con grandisſima diligenza e ſtudio, ho lor fatto manifeſto, come à qualche perfezione, & lode posſino delle loro fatiche peruenire. Mentre che io à ciò fare era continouamente eſortato da molti virtuoſi Amici, i quali prudentemente mi andauano con viue ragioni dimoſtrando, che il tempo che apporta ſempre tenebre & oſcurità ſopra le coſe potrebbe, ſe non del tutto queſt'induſtrios'arte eſtinguere, almeno di molte ſue parti priuarla, ſi come di preſente ſi vede eſſer auuenuto di quella del lauorar di Niello, che pochi artefici vi ha in Fiorenza (per eſſer ella diſmeſſa) che ſi ricordino d'hauerlo ueduto lauorare. Ben'è uero, che io conoſco d'hauer preſo à trattare coſa di non picciola importanza, & più lecito forſe mi era, à quegli che di ciò mi pregauono, il negar loro coſi giuſta dimãda che il compiacergli: percioche difficilisſimo è il uoler ragionar'di coſe; in quelle parti, masſimamente doue ſono ſtati, & di preſente ſi ritrouano tanti eccellentisſimi huomini, ſi come è in Fiorenza mia chiarisſima Patria; le quali da esſi furono e ſono eccellentemente poſſedute. Ma perche (s'io non m'inganno) il lungo ſtudio & l'eſperienza, che io ho fatto in diuerſe arti ſuggette al diſegno, m'ha dato cognizione di molte coſe, le quali arrecar poſſono honore & utile à coloro, che tal'arte eſercitano; mi ſon delibe

rato di esser il primo che a' posteri lasci scritto i precetti di essa arte, poi che niun'altro fin qui (che io sappia) n'hà scritto. Auuenga, che contenendo ella otto modi diuersi di lauorare, si come sono il Gioiellare, il lauorar' di Niello, di Filo, di Cesello, e di Cauo d'Intaglio, ò di stampar ne' Conij per far Medaglie, e monete, & siggilli, & di Grosserie, in tutti questi modi mi sono lungamẽte esercitato, si come si vedrà nel presente libro, dou'io cõ proposito andrò citãdo tutte l'opere che da me à diuersi Sig. d'Europpa sono state fatte. A queste ci s'aggiugnerà anchora alcuni segreti & precetti intorno all'arte del gettar di Brõzi, di sculpir Marmi, & del condurre cõ facilità Colossi altiss. & di molt'altre particolari auuertenze, che in diuerse altre professioni sono state da me osseruate. Essendo adunque che di questi miei scritti, alcuno vtile ne succeda à quegli che con benigno, & non inuidioso occhio gli leggeranno; perciò mi sentirò io contento & pago d'ogni mia lunga fatica, & quando pure altrimenti auuenisse, douranno in parte i modesti, & più di me intendenti, lodar questo mio honesto desiderio; con la loro scienza supplendo al mio mancamento. Restane hora à dimostrare à coloro che seguitare la detta arte vorranno, quali sieno stati quegl'huomini, che per mezzo de' principij d'essa peruennero, in altri più nobili esercitij, si come furono (sotto la protezzione del Magnifico Cosimo de Medici) Donatello scultore, Filippo di Serbi unellesco Architettore, & Lorenzo Giberti, il quale fece le porte marauigliose di Brõzo, che sono al Tẽpio di S. Gio: Battista in Fiorẽza, percioche questi eccellentissimi Artefici tutti da principio s'esercitarono nell'Arte dell'Oreficeria. Et perche insieme con questi nõ restino senza meritata lode, per l'ingiuria de tẽpi, quegli anchora che interamente seguitarono l'arte di che à trattare habbiamo: auuenga che i sopranominati per le penne di molti lodati scrittori si rendino chiari, faremo menzione d'Antonio del Pollaiuolo; il quale fu orefice eccellentissimo & cotanto valse nell'arte del disegno che non pure gl'altr'orefici si seruirono delle sue inuenzioni, ma molti Scultori & Pittori di quei tempi mediante quelli si fecero honore. A questo s'aggiunse Maso finiguerra il quale valendosi de disegni d'Antonio predetto attese senza paragone à intagliare di Niello, & Amerigho Amerighi che alcuno non hebbe che lo superasse in lauorare di Smalto. Michelagnolo da Pinzidimonte poi valse non poco nel legar Gioie & meritò non poca lode per lauorare vniuersalmente assai bene di Niello di Smalto, & di Cesello. Ma molto più di questi si resero chiari Piero, Giouanni, & Romolo

del

del tauolaccino tuttatre fratelli, percioche i medesimi nell'arte del l'oreficeria con bonissimo disegno legarono Gioie in pendenti, e in anella senza trouar in quei tempi pari, & non poco furono lodati lauorando di Cesello, & in intaglio di basso rilieuo. Accrebbono anchora riputazione all'arte Stefano salteregli, Zanobi Dellauacchio, & Bastiano Cennini il quale particolarmente fece le stampe delle monete in Fiorenza lunghissimo tempo. Piero di Nino fu anch'esso orefice, quantunque egli non lauorasse mai d'altro che di filo, nel qual esercizio prenalse adogn'altro, si come interuenne ad Antonio di Salui che lauorò di grosseria eccellentemēte & à Saluadore Pilli, che fu grādiss. pratico nel lauorare di Smalti. Ma dou'erano da me lasciati Lorenzo dalla Golpaia & Andrea del Verrocchio? l'uno de quali esercitādo tal arte si volse â far gli Horiuoli, & in quella professione contanto fondamento & diligenza operò, che perciò ne venne lodato da' più intendenti d'italia, si come l'altro, che anchor esso essendo stato all'orefice, fino che era huomo fatto, nella Scultura fù tenuto di sigolarissimo pregio, Non manco son degni di lode di questi nobilissimi ingegni Fiorentini, alcuni orefici oltramontani che con grandissima diligenza hanno operato in quest'arte, fra' quali fu Martino Fiammingo quantunque egli seguitasse la maniera di quelle contrade, imperò si vide intagliar di Niello & di rame col Bulino con grandissima pratica & leggiadria. Lascioss i addietro di grau lunga Martino Fiāmingo l'eccellintissimo Alberto Durero nelle cose dell'intagliare, & non si satisfacendo del suo intagliar di Niello, si riuolse à intagliar' con tāto artifizio le stampe, che ancora non è da alcuno (che io creda) stato superato. Furono in questi tempi Antonio da Bologna & Marco da Rauenna pur orefici i quali gareggiarono nell'Intagliare con Alberto, & ne riportarono gran lode. Di tutti questi adunque, fra gl'infiniti che nell'arte dell'orificeria s'essercitarono, ho voluto far menzione, accioche vedere si possa, con che nobile schiera d'artefici andranno tutti coloro, che con i studio continouo cercheranno d'apprenderla, ma tempo è homai di dimostrare con l'aiuto d'Iddio benedetto quanto promesso habbiamo, & perciò cominceremo in prima à trattare dell'arte del legare le Gioie.

B ij

VNO INTORNO ALLE OTTO PRINCIPALI ARTI DELL'OREFICERIA,

L'altro in materia dell'Arte della Scultura, doue si veggono infiniti segreti nel lauorar le figure di Marmo, & nel gittarle di Bronzo;
Composti da M. Benuenuto Cellini Scultore Fiorentino.

DELL'ARTE DEL GIOIELLARE LIBRO PRIMO.

Della natura delle Gioie fine, & delle Pietre finte: Delle loro legature & foglie; Della tinta de' Diamanti, Del modo di far lo Specchietto, & di molt'altre particolari auertenze intorno à dette Gioie.

VI non sarà nostro intendimento di ragionare distintamente delle cagioni che producono le Gemme; ma essendo di questo da diuersi Filosofi sottilissimamente, e à bastanza trattato, si come furono Aristotile, Alberto Magno, Plinio, Solino, Helimanto, Isidoro; & infiniti altri dottissimi huomini, à noi basti dire queste, si come tutte l'altre cose dalla natura prodotte sotto'l cerchio della Luna, esser cōposte de' quattro Elementi, & secondo la spezie dette Gemme, di essi Elemēti partecipare, et hauere maggior virtù; & come essa natura a sommo studio habbia uoluto rappresentare i colori di detti Elementi, dipignendogli in quattro principalissime Gioie, lequali sono il Rubino, il Zaffiro, lo Smeraldo, & il Diamante; percioche per mezo dell'acceso Rubino ci si dimostra quello del fuoco, per lo ceruleo, & azurrino colore del Zafiro

ſtro, quello dell'Aere, per lo allegro colore dello Smeraldo, quello della Terra, quaſi di verdi herbe ricoperta, & per lo traſparente Diamante quello, dell'Acqua, che in eſſo chiara, lucida, & ondeggiante ſiſcorge. Di queſte adunque intendiamo noi principalmēte trattare, ſi come quelle, che infra tutte le altre pietre ſolamente giudichiamo (mediante la loro finezza, virtù, & bellezza) degne d'eſſer chiamate Gioie, & auuenga, che con propoſito, ſecōdo che ci ſe ne porgerà occaſione, intendiamo di parlare di alcuna proprietà, & virtù di eſſe Gioie, & di altre pietre, che dietro a queſte ſeguiranno; con tutto ciò il noſtro primiero intendimento fia, di dimoſtrare con ogni maggior diligenza, con quale artifizio ſi poſſa accreſcere ornamēto alla loro bellezza, & con quale induſtria, & artifizio ſi ſtringhano, & leghano le dette Gioie in Pendenti, Maniglie, Anella, Carcami, Regni Papali, Corone reali, & ſimili. Ma prima cominciandoſi da' Rubini, ſerberemo in vltimo a trattare de' Diamanti per eſſere queſta ſpecie di Gioie, ſi come infra l'altre nobiliſſime anchora difficiliſſima àlegarſi; perciochе l'altre Gioie, ò pietre, che in oro ſi ſtringono, & legono appariſcano cōtente di certa foglia della quale parleremo a ſuo luogo (che nel fondo de' loro caſtoni ſi mette, il che de' Diamanti non ſi vede auuenire) eſſendo che ſecondo la diuerſità dell'eſſere di quegli diuerſe tinture ricercono, & però ſecondo che eſſi ſi dimoſtrano all'Orefice, biſogna che egli con grādiſſima diligenza, & giudicio cerchi di tignergli, delle quali tinte anchora minutamente ſi ragionerà. Ma prima comincieremo a dire de' Rubini, come promeſſo habbiamo.

COMINCIANDO adunque à trattare della qualità de' Rubini, diciamo queſti ritrouarſi di piu ſorti, ſi come la prima, che ſi chiama Rubino Oriētale, che ſi ritroua in dette parti, nel qual ſito ſempre ſi ritroueranno le Gioie piu belle, & di maggior finezza. Queſti Rubini di Leuante hanno vn colore maturo, pieno, & molto acceſo. Quelli di Ponente, auuenga che il color di eſſi ſia roſſo, pende però nel pagonazzo agro, e crudo. I Rubini di Settentrione ſono di colore piu crudo, & piu agro, che quelli di Ponente; ma quelli del Mezzo giorno ritengono di qualità molto diuerſa da queſte ſopradette, & di eſſi pochiſſimi ſi veggono. Queſta ſpecie di Rubini non hanno grā colore, come quelli di Leuante, ma ſomigliano piu toſto il color del Balaſcio, & auēga che egli non ſia coperto di coſi bel colore è però vn color tanto acceſo & viuace, che di giorno ſi vede continouamente brillare, & di notte rende quella luce, che fanno le Lucciole, o alcuni piccioli vermi, che riſplendono nelle tenebre. Ben è vero, che non tutti quelli che naſcono nelle parti eſpoſte a Mezzo giorno vniuerſalmente non hanno coſi marauiglioſo ſplendore; ma ſi bene rendono a gli occhi altrui vna vaghezza mirabile, e tale ch'i periti Gioiellieri dagl'altri Rubini gli conoſcono, le quali pietre che di notte riſplēdono ſono chiamate comunemente Carbonchi. Qui è d'auuertire che hauēdo

io detto le vere Gioie e degne di tal nome ascendere al numero di quattro, & essendoci alcuni Gioiellieri di poca pratica et esperiēza che cōnumerano fra le Gioie il Grisopazio, il Ghiacinto, la Spinella, l'Acquamarina, la Vermiglia, il Grisolito, la Prasma l'Amatista, & alcuni tal'hora vi pongono anche il Granato, & altri la Perla non considerando ella essere vn osso di pesce; acciochе questi tali non s'ammirassero per ch'io non ragionassi del Balascio, ne del Topazio, fuggēdo la loro ignorante confusione distintamēte diciamo il Balascio essere Rubino di poco colore, & nel Ponente si domanda Rubin Balascio; ma egli è della medesima durezza, imperò è Gioia come il Rubino, senza farui alcuna diferenza fuori che del prezzo. Il Topazio anchora è Gioia, & perche egli è della medesima durezza del Zaffiro; auuēga che egli sia di color diuerso perciò si mette col Zaffiro, si come il Balascio col Rubino, il color del qual Topazio è simile à i sereni raggi del Sole. Qui non sia fuor di proposito poi che habbiamo cominciato à dire di queste quattro principali Gioie, Cioè Rubino, Zaffiro, Smeraldo, & Diamante, come il Rubino è in maggiore stima e pregio hoggi di tutte l'altre Gioie; per che vn Rubino che pesi vn carato che sono cinque granella di grano in circa, e sia fine à paragone, questo Rubino sarà in pregio di Scudi ottocēto d'oro, et vno Smeraldo della medesima grandezza peso & bontà varrà intorno à Scudi quattrocēto d'oro, & vn Diamāte simile di peso & bellezza sarà stimato da gl'intēdēti gioiellieri Scudi cēto in circa, vn Zaffiro poi pur simile di peso & perfezzione nō sarà in istima più che per Scudi dieci. Potrà questa digressione seruire à coloro che si dilettano della detta professione; Ma ripigliando il nostro ragionamento seguendo il discorso de Rubini tratteremo hora in che guisa si debbe preparare & acconciare vn Rubino per porlo nel suo castone d'oro, dou'egli ha da essere legato ò sia in pendente ò anello; che castone si domanda quella picciola cassetta dou'egli si rinchiude. Debbesi hauere grand'auuertenza di nō formare i detti castoni in tal maniera che la Gioia vi stia dentro tāto bassa, che essi occupino grā parte della grazia & della vaghezza alle Gioie ne māco i detti castoni sieno tant'alti, che paino separati in tutto dagl'altri suoi ornamenti, il che sarà schifato sempre da tutti que' valenti maestri che saranno periti nel disegno. Hor venghiamo al modo del legare i Rubini ne' lor castoni, al che fare si debbe prouedere di cinque ò sei sorti di foglie da porre sotto à detti Rubini. Di queste s'usa fare di color rosso tāt acceso & carico che appariscono molt'oscure, indi in tal guisa di mano in mano se ne vien facendo di quelle in cui si diminuisce tanto il colore che in esse appena si discerne poco ò nulla di rossezza.

Dourà adunque il pratico orefice postosi la diuersità delle dette foglie auanti pigliare il Rubino con alquāto di cera nera che sia mediocremēte soda & appuntata, con la qual punta piglierà il detto Rubino per vno de suoi canti appiccādouelo; indi metterà il Rubino hor sopra questa & hor sopra quella foglia

glia, fin tãto che per lo mezzo del suo giudicio, egli sia fatto accorto di quella che s'affaccia & conuenga col suo Rubino, Auuertendo che quantunque egli hauesse prouato à scostare il Rubino alquanto dalla detta foglia, & poscia appressatolo à essa, che tal diligenza in gran parte, ma non in tutto lo seruirà, perciochè l'aria che trapassa infra la foglia e'l Rubino gli mostrerà effetto diuerso da quello che farà quando l'haurà posto nel castone, doue l'aria non gli porgerà più tal soccorso; imperò dourà messa la foglia tagliata & acconcia nel suo castone accostarla vna volta al Rubino & vn'altra discostarla assai; perciochè non vi sono più che tre vedute & la terza viene à essere fra le due estreme, cioè fra la più pressa, & la più lõtana; & fatto queste diligenze all'hora potrà serrar la Gioia come si conuiene. Ma perche per mezzo della pratica si ritrouono di bellissimi segreti, & s'imparono di molte destrezze così nell'arte come nelle scienze, io giudico in questo luogo molto appropósito di narrare quello che per mezzo di detta pratica m'è occorso d'esperimentare legando vn Rubino di prezzo di circa tremila Scudi di valuta. Era il detto Rubino altre volte da valentissimi Orefici stato legato, & desiderãdo io d'acquistare pregio alla detta Gioia, presi una picciola matassina di seta tinta in chermisi di grana, et questa cõ un paio di forbicine tagliai sottilissimamente, & hauendo prima posto nel mio castone alquanto di cera nera ben distesa, presi dipoi la detta seta minuzzata, & con vn piede di Cesellino calcai la detta seta assai bene, fin tanto che ella si fece vnita. Indi vi posi dentro il Rubino, il quale guadagnò tanto di virtù da quella che prima haueua, che ciascun de gl'intendenti gioiellieri di que' tempi, che prima l'haueuono veduto riguardandolo, dapoi insospettirono che egli non fusse stato tinto da me. La qual cosa (come à molti può esser noto) è proibita all'arte del Gioiellare, ne ad altra Gioia che al Diamante si permette ciò fare, della qual tinta si ragionerà à suo luogo. Ma tornando dou'io mi partì, essendo ricercato da detti Gioiellieri di che sorte di foglia io mi fussi seruito per legarlo, & dicendo che io non v'haueua messo foglia, presente il padrone del Rubino affermarono, che io l'hauessi tinto, ò vsato altra cosa simile proibita. La onde essendo per ciò costretto cortesemente dal gentil'huomo à cui io l'haueua legato, à douerlo sciorre & solo à lui mostrar tal segreto, dicendo che egli mi satisfarebbe delle mie fatiche intorno à esso, fin à quell'ora durate, io che nessun desiderio ho hauuto maggiore che d'insegnare quel poco che io habbia saputo sempre volentieri à ciascuno, lo sciolsi publicamente in presenza di tutti, il che uedendo i detti gioiellieri me ne lodarono & commendarono insieme col padrone sommamente. Era questo Rubino molto grosso è tanto nitido & fulgente che tutte le foglie che sotto gl'erano poste lo faceuano in tal guisa lampeggiare, che egli quasi si rassomigliaua al Giralsole ò all'Occhiodigatta; le cui sorti di pietre molti imperiti come di sopra dicemmo põgono fra

delle specie delle Gioie.

Venghiamo hora à ragionare dello Smeraldo, & del Zaffiro: Questi si debbono con le foglie che loro si conuengono, serrare nella guisa de' Rubini; & nelle dette Gioie ho io conosciuto le medesime qualità, & difficultà che ne Rubini, imperò di nulla più (circa essi) giudico necessario ragionare se nō delle falsità che in dette Gioie si commettono, la qual diligenza potrà seruir per documento tanto di quelli che dilettādosene le comperano, quāto per quelli che le comperano per riuenderle. Diciamo adunque che ui sono alcuni Rubini Indiani di tanto poco colore quanto imaginar si possa, & à me è occorso vedere vno di tali Rubini nettissimo, al quale da vno di questi falsificatori era stato tinto il fondo con vn poco di sangue di Drago, il quale è vno stucco fatto di gomme che si liquefanno al fuoco, & poi l'haueua legato, & faceua tanta bella mostra che ciascuno l'haurebbe stimato più di cento Scudi, & senza detta tinta nulla più haurebbe valuto che dieci Scudi. ma quello che era più da marauigliare fù che hauend'io detto che quel Rubino era tinto, ne essendomi creduto sciogliendosi alla presenza di molti gioiellieri che di ciò mi scherniuano, vi era su intal guisa appiccata detta tintura, e tanto sottilmente, che chi non fusse stato pratichissimo non sene sarebbe accorto, perche preso vn ferrolino sottile, e rastiato il fondo del Rubino gli feci accorti di quello che essi cōfessauono che mai haurebbono stimato esser vero. Queste medesime difficultà & falsità patisce lo Smeraldo e'l Zaffiro; ond'io senz'altro dire di ciò, trapassò più auanti.

E venendo à parlare delle doppie, dico quelle ordinariamente farsi di christallo, tanto di sotto quanto di sopra, le qual doppie sono di poco valore, & si legano in Ottone, e in Argento per i Contadini. Ritrouansi alcuni Smeraldi & Rubini addoppiati cioè fatti doppi in quella guisa che s'usa di far col Cristallo de Rubini & degli Smeraldi, i quali s'appiccano insieme facendosi la pietra di due pezzi, & s'addimandano doppie, le quali sorte di pietre false si fanno in Milano. Ma alcuni artefici spinti da auarizia astutamente si sono seruiti di tale industria per ingannare gl'huomini; perciochè essi hanno preso vna scoglietta di Rubino Indiamo, & acconciala con bellissima forma, & il restante della pietra che entra nel castone dell'anello l'hanno fatto di Cristallo, di poi gl'hanno tinti & appiccati insieme, & legati in oro con artifiziose legature, & venduti grandissimo prezzo; si com'auuenne à mio tempo che vn Gioielliere Milanese hauendo per tal modo contraffatto vno Smeraldo, lo uendè à personaggio di grand'importāza (il quale si fidaua assai di detto gioielliere) per Scudi nouemila, e stette tal ingāno celato molt'anni. Fassi ancora de gli Smeraldi, & de Zaffiri d'un pezzo solo tanto ben contrafatti che à grā pena si riconoscano per falsi, ma per essere molto teneri, mediante questa imperfezione, gl'aueduti Gioiellieri superano tal inganno & falsità. Ma passra-

mo à trattare del modo di far le foglie che seruono à tutte le Gioie trasparẽti.

Per far queste è prima necessario che'l valente Orefice prepari tutti i ferramenti atti aciò, & che sieno di finiß. acciaio, & pulitamente lauorati, essendo che per condurre le dette foglie, le quali sono di tanta importanza bisogna sottoporsi à vna infinita diligenza, pazienza, et pulitezza. Saluestro del Lauacchio Orefice Fiorentino, in que' tempi che io giouanetto imparaua la dett' arte dell' Oreficeria ottenne gran lode per l' industria che egli vsaua in dette foglie; percioche egli à nient' altro attendeua, che à far foglie per tutte le sorti di Gioie, & parimente legarle: & auuenga che di Francia, & di Vinezia, venissero delle dette foglie, per esperienza si conosceuano non esser durabili di gran lunga quanto quelle del detto Lauacchio; percioche le dette sue foglie erano dell' altre alquanto più grossette, et se bene la detta grossezza porgeua à chi legasse le Gioie maggior difficultà che non faceuano l' altre foglie forestiere, cotanto era l' vtile (mercè della loro bontà) che apportauono alle Gioie, che cominciatosi generalmente à conoscere la loro perfezione egli ne mandaua per tutto; onde si era ridotto per lo spaccio che esse haueuano à non attendere ad altro esercizio. Et di uero che egli ciò fece con grã ragione, perche tal' arte richiede tutto l' huomo: ma trattiamo del modo di far le foglie. E da sapere adunque quatro essere le sorti delle foglie; la prima è detta foglia comune, l' altra rossa, l' altra azzurra, & l' altra verde. La prima foglia (come s' è detto) si domanda foglia comune, la quale ritiene in se il color giallo, che serue à molte sorti di Gioie e pietre trasparenti, ma prima che venghiamo à dimostrare il modo come queste si facciano è necessario sapere quale sia il peso del Carato, del quale ci habbiamo à seruire nel fare le dette foglie.

Il Carato adunque è il peso di .iiij. granella di grano; & per fare la detta foglia comune si debbe prima pigliare.

Carati noue d' Oro fine.	C. VIIII.
Carati diciotto d' Ariento fine.	XVIII.
Carati settantadue di Rame fine.	LXXII.

Per far la foglia rossa piglierai.

Carati venti d' Oro fine.	C. XX.
Carati sedeci d' Argento fine.	XVI.
Carati diciotto di Rame fine.	XVIII.

Per far la foglia azzura piglierai.

Carati noue d' Oro fine.	C. VIIII.
Carati due d' Argento fine.	II.
Carati sedeci d' Argento fine.	XVI.

Per far la foglia verde piglierai.

Carati vno d' Oro fine.	C. I.
Carati sei d' Argento fine.	VI.
Carati dieci di Rame fine.	X.

Terrassi poi questo modo in condurre le dette foglie, fondasi prima il rame benissimo, & vi si ponga insieme l'altre due composizioni, & quando ogni cosa è bene incorporata si debbe gettare in vn canale vn poco largo, ne fare la uerga molto grossa. Quando è gittata & fredda limisi poi molto bene indi si batta col piano del martello leggiermente, ricocendola spesso, ne mai spenga-si in acqua, ma lascisi freddare da per sè, senza mai soffiarui dentro. Essendosi poi condotta sottile quanto due costole di coltello, radasi con un rasoio tondo et gagliardo, insino à tanto che per ogni uerso tu conosca che la sia nettissima, & da gl'inlati nettisi con una lima tanto che ella si scuopra pura & netta senza crepature. Di poi quand'ella si tira col martello, facciasi che l'uno & l'altro sia piano & pulito, et con le sopradette diligenze si conduca sottilissima quanto più si possa. Debbesi auuertire anchora di far la detta verga quadra tanto quanto ell'esce del Verguccio, & secondo che comporta la quantità della fusione, la quale dourà essere di larghezza di due dita in circa, e alquanto più lunga. Questa detta larghezza è quella che debbe restare al fine dell'opera; & perche nel tirarla ella vien facendo qualche crepatura neggasi di tagliarle di mano in mano ch'elle si scuoprono, fin tãto che la uerga sia risoluta alla grossezza che ella si sia potuta condurre, e questi pezzi si debbono bianchire con gomma, sale, & acqua; che è il bianchimento ordinario che s'vsa all'Argento. Dipoi lauinsi tali pezzi pulitamente nell'acqua chiara, & strofininsi leggiermente, dopo questo si debbono radere sopra vn cannone di rame grosso, qual sia pulitißimo & liscio, & auuertiscasi à radergli con vn rasoio da Orefici benißimo arrotato, et ciò si debbe fare con grãdissima diligenza, accioche non s'intaccassero, & ciascuno di eßi pezzi si rade solamente da vn lato. Fatto questo si pigli il suo pezzo della foglia con panno lino bianco che sia nettissimo, & si habbia vn Tassetto, il qual sia bene arrotato con una pietra da olio, & dipoi nettisi pulitissimamente da ogn'untume & da ogni altra cosa che l'hauesse imbrattato. Mentre che egli si brunisce bisogna stare in vna stanza doue non si faccia poluere, & pigliando vn Amatita nera, che son quelle che adoperano gli Spadai à metter d'oro, brunito che egli sia molto bene diaseli il suo colore, il qual colore, si da à fuoco temperato & netto, tenendo sempre il pezzo della foglia appresso il detto fuoco cõ fare che verso il viso di chi lo lauora si dimostri sempre il brunito, & che quella parte che non è brunita si mostri al fuoco, cosi di mano in mano si vedrà venire il suo colore. Auuertiscasi che con iscaldar il lauoro vn poco più ò vn poco manco, più ò manco verrà à pigliar colore secondo che altrui piacerà, & questo è necessario auuertire per che bisogna all'Orefice hauer della foglia più & manco carica di colore secondo l'opportunità delle Gioie.

Hauendo noi trattato quãto è parso di nostro proposito delle tre Gioie cioè Rubino, Smeraldo, & Zaffiro & delle loro foglie, verremo à trattare del Dia-

mante del quale ci siamo serbati à ragionare da ultimo non per che lo teghia mo di minor virtù delle sopradette, ma per cagione della nobiltà sua & delle difficultà che porta seco in legarsi è in tignersi; & auuēga che di pregio mag giore hoggi sia il Rubino che'l Diamante, ciò nasce non per altro, se nō per che de Rubini se ne trouono manco che de Diamanti; cosi viene à essi Diamanti sce mato il pregio, nō per mācamēto della bellezza loro, ma per cagione della mol titudine che di essi si ritrouano. Auuenga che si sia detto il colore del Diaman te assomigliarsi all'Acqua, si ha da intendere che quest'acqua ha da parteci pare di colore, il che non cade nell'altr'acque; perciochè fra le sue principal parti è che ella sia priua al tutto di colore, onde in proposito de Diamanti di- co di hauerne visti di tutti e' colori, & qui faremo menzione particolarmen te di due i quali erano di marauigliosa bellezza. Il primo era nel Regno del Papa, nel tempo di Papa Clemente settimo, il qual Diamante era di colore in carnato nettissimo & limpidissimo, & in tal guisa brillaua & splendeua che pareua vna stella, & appresso di lui perdeua di vaghezza ogn'altro Diaman te. L'altro mi occorse di vedere in Mantoua, il quale era di color verde e tan- to verde che pareua vno Smeraldo di poco colore, ma in se riteneua questa uir tù del brillare come gl'altri Diamanti, il che non si vede negli Smeraldi; onde per questa virtù s'assomigliaua à vno Smeraldo più bello & vago di tutti gl'- altri Smeraldi, & di queste due sorti di Diamanti sia detto d'bastanza quan tunque io potessi ragionar di molt'altri per hauerne veduti com'hò detto di tutti i colori. Ragioneremo hora com'essi di rozza forma si riduchino à quel- la perfezzione & bellezza che si veggono intagliati in tauola, à faccette, e in punta. E da sapere adunque come i Diamāti nō si possono acconciare soli, cioè vno per volta, ma è necessario di condurne due à vn tratto, perche essendo esşi di tanta marauigliosa durezza, ne altra cosa essendo, che in ciò lor sia su periore, ne che gli possa rodere & consumare, è necessario che l'uno consumi l'altro. La onde si piglia due Diamanti, e tanto si fregano insieme, che si ri- ducono alla forma che si desidera, & quella poluere che fregandogli n'esce, aiuta à condurgli à perfetto fine. Perciochè si mettono sopr'vna ruota d'ac- ciaio legati in certi Tassellini di pīōbo e stagno, e tenendosi dal manico con cer te Tanagliette fatte apposta con la detta poluere mescolata con olio si condu cono come s'è detto. La detta ruota doue i Diamanti si raffinano & pulisco no si fa grossa vn dito, & larga quant'apre vna mano, & è d'acciaio finişsi- mo à tutta tempera, & si ferma sopr'vn Mulino dou'ella si fa girare con gran dişsima violenza & in essa sono accomodati cinque ò sei Diamanti, & sopra quella tanaglia doue sono fermi si mette vn peso assai gagliardo, il qual peso aggraua il Diamante in su la ruota per dare più occasione alla poluere sudet ta che consumi i detti Diamanti, cosi in tal guisa si conducono à fine. Ma non essendo nostro intento d'insegnare minutamente il modo d'acconciargli, ci ba-

stera

sterà d'hauer accẽnato per diletto del lettore questi breui particolari, & non fuori di proposito. Ritornando adunque all'intralasciata materia del tignere i Diamanti che si hanno da legare in oro, & delle differenze che fra l'uno et l altro si veggono per cagione della diuersità de' sopradetti colori, dico che quantunque essi sieno di diuersi colori, non perciò è che sieno di minor durezza, anzi in tutti equalmente si ritruoua, ò tanto poco differente che niente si scorge, la onde tutti s'acconciano in vn medesimo modo. Ma prima che io venga al modo del far le tinte, volendo ciò dimostrare per mezzo di occasioni importanti che mi sono venute di legar Diamanti di molto pregio, siami lecito fare questa breue digressione nõ lõtana dalla materia di che habbiamo da trattare. Hauendo adunque Carlo V. Imp. donato à Papa Paolo Farnese (nel suo uenire à Roma dall'impresa di Tunici) vn Diamante di valore di dodici mila scudi, legato in vn castone semplice & puro con vn poco di gãbo. Il Papa che vn mese innanzi alla sua venuta haueua fatto vn pensiero di presentar degnamẽte S. Maestà, s'era compiaciuto di mettermi à parte del cõsiglio che intorno à ciò si deliberaßi di fare, ond'io considerato al tẽpo, al luogo, & al donatore; hauendo (maßimamente impronto buona parte del dono) con ogni riuerẽza debita; proposi che si sarebbe potuto donare à S. Maestà vn Crocifisso d'oro, posto sopra vna croce di Lapislazzoli, pietra preciosißima, & nota per farsene l'azzurro oltramarino, facẽdosi alla detta Croce il piede d'oro; e ornato di certe Gioie che haueua S. Santita, à piedi della qual croce haurei collocato tre figurine, le quali io haueua di già fatte con grandissimo studio & fatica, che erano la Fede, la Speranza, & la Carità. Il qual cõsiglio piacendo al Papa commisse che io ne douessi fare il modello, e vedutolo, & cõmessomi che io lo mettessi in opera fu vn medesimo tempo; ma nõ v'andò troppo che mutato pensiero (secondo'l parere d'alcuni suoi sauij) egli si risoluè di donare vn vfizziuolo della Madonna miniato finissimamẽte, et à questo volsero che io facessi le coperte d'oro fine, commesse tutte di preciosissime Gioie, affermando che tal dono sarebbe più caro all'Imperadore, per che facilmente l'haurebbe potuto donare all'Imperatrice. Mentre che io faceua quest'opera la quale hebbe il desiderato fine (tornando al nostro proposito) mi fu dal Papa di man propria dato il Diamante medesimo che gl'haueua donato l'Imp. dicendo che io glie lo legassi in vn'Anello quanto più presto poteua, il che feci in ispazio di due giorni, con grandißima satisfatione del Papa, & di chiunque vide il detto anello legato. Occorse mentre io legaua il detto Diamante, che vn certo Gaio Gioielliere Milanese, fauorito da alcuni familiari di sua Santità, essendo egli intromesso dinanzi à sua Beatitudine, et dicẽdo, che hauendo io hauuto à legare vna Gioia di tanta importanza, per esser il detto Diamante alquãto sottile, et la tintura de Diamanti difficilis. che sarebbe bẽ fatto (anchor che per giouane io fussi intendente) che mi fusse dato qualche cõ

pagnia

pagnia, acciochè nel legarla io nō l'isminuissi di ualore; et di pregio, perciochè il detto Diamāte era stato tinto in Vinezia da un Gioielliere detto Miliano Targhetta che più d'ogn'altro sapeua accomodar Gioie in sulla foglia è in sulle tinte. A queste parole il Papa, come cauto, comise che egli cō due altri gioiellieri si ritrouassero alla mia tintura. I cōpagni furono Raffaello del Moro Fiorētino e un certo Guasparri Romanesco Orefici eccellētiß. Questi venuti da me da parte del Papa m'esposero la sua voluntà, & auuenga che il detto Gaio con parole indiscrete meco proccedesse, io con quella maggior modestia che sapeua risposi particolarmēte à lui, che mi dessi tempo al meno due giorni da poter prouar più tinte per mettere al detto Diamante; perciochè ne potrebbe succedere per mezzo di tale esperiēze, ch'io ritrouaßi cō la mia industria qualche nuouo segreto, che faceßi vtile al Diamante & honore à me, ma tutto fu vano; perciochè il detto Gaio seguitando il suo noioso costume mi fece licenziandolo con i compagni, subito deliberare di far la detta tinta per il Diamante che in tal guisa si conduce.

Pigliasi vna lucerna netta & accesa con vn lucignolo di bambagia bianchissima & l'olio in che egli arde vuol esser uecchio, dolce, et chiaro & la detta lucerna si mette in terra ò in altro luogo dou'ella sia più cōmoda in mezzo à due mattoni. Sopra i detti mattoni poi si mette vno scodellino di rame nettissimo & quello si pone dalla parte concaua sopra la lucerna in guisa che del lume se ne ripieghi la terza parte & non più. Ma bisogna essere auuertito di far poco fummo per volta perciochè si debbe hauer riguardo che come si raguna troppo del detto fummo vi si appicca dentro il fuoco, & così il fummo viē guasto; la onde di mano in mano che la lucerna fa il fummo conuiene spiccarlo dallo scodellino con vn poco di cartuccia pulita, & riporlo in cosa nettissima & debbi sapere che al Fummo sopradetto nō s'appicca mai il fuoco se egli nō è grosso più di due gran coste di coltello, si che per cotal essempio potrai venire in cognizione che si puo lasciar multiplicare nello scodellino il fummo quāt'una costa di coltello.

Debbesi poi hauere del Mastico, il quale è vna gomma notissima à ciascuno speziale. Ma si debbe por cura che il detto Mastico non sia troppo nuouo, & questo si conosce quand'egliè sbiancato e tenero. Deuesi anchora auuertire che egli non sia troppo vecchio, del che s'ha notizia quand'egli diuien troppo giallo, perciochè egli è seco et con poca sustanza. Però deurà il pratico Orefice pigliarlo stagionato, & che non sia fresco ne secco, & nel scerlo pigliare quello che sia pulito e tondo, perche quando egli cade dall'Albero per lo più è raccolto terroso e imbrattato d'altre materie. Come si sarà scelto il Mastico bello & netto piglisi vn caldanuzzo pieno di accesi carboni, dipoi si habbia vn ferruzzo fatto in guisa di pūteruolo, et la pūta di quel ferruzzo si scaldi tāto quāto egli ficcar si poßa in vno di que' granelli di Masti-

co

co, & debbesi auuertire di non passare il mezzo del granello, dipoi si tenga so pra quel fuoco volgendolo pian piano tanto che si vegga cominciar' à colare, & subito che si vede in tal'essere si debbe bagnar le dita con vn poco di scilina, & indi stringere quel granello di già caldo prestamente, innanzi che egli si freddi, percioche inistringendolo n'esce fuori vna lagrima chiarissima, laquale subito rasente quella roccia che resta del Mastico si debbe tagliar con le forbicine, e pulitamente conseruarla; cosi andar facendo fin tanto che se n'habbia il bisogno.

Appresso à questo si fa l'olio di Grano necessario à tale tintura, ilquale si caua in questo modo; scelgasi il puro granello da ogni altro seme, auuertendo che il detto granello vuol esser netto, non roso da' Bruchi ò riscaldato, e ciò fatto se ne piglia tanto per volta quāto si può nascondere in vna mano, indi si mette sopr' vn pezzo di Porfido, & chi non hauessi Porfido si può seruire d'vna piastra di Rame pulitissima, e questo distesoui sopra, cō vn'altra piastra di ferro che sia grossa vn dito & cinque per ogni verso; la qual piastra si debbe prima mettere in sul fuoco, e scaldarla tanto quanto ella cominci ad abbruciare vn foglio di carta & non più cosi si debbe aggrauare bene con vn martel grosso, di modo che si vegga vscir fuori l'olio del grano, ma bisogna hauer auuertēza grande, che il ferro non sia troppo caldo, ne troppo freddo; perche essendo freddo l'olio non vscirebbe, & essendo troppo caldo si riarderebbe, & non sarebbe à proposito; ma se sarà temperato, & bene aggrauato la piastra il detto olio n'vscirà beniss. Fatto questo si debbe leuare con grān diligenza quelle granella di grano, et leuate che saranno si pigli vn coltelletto pulito, & cō esso si rastij il dett'olio, auuertendo che la prima distillazione che esce del grano è un poco d'acquetta, la quale si conosce benissimo; perche per se stessa si getta dalle bande, & il vero & buon'olio rimane nel mezzo. Debbesi riporre il dett'olio in vn vasellino di vetro, quant'è possibile nettiss. Bisogna doppo questo prouedere vn poco d'olio di mādorle dolce; anchor che in questa vece alcuni si sono seruiti tal'hora d'olio d'vliua vecchio di due anni & non più, dolcissimo & chiarissimo. Ciò fatto si debbe pigliare vn Cucchiaio grande per quatro volte i cucchiai ordinarij, & insieme hauer preparato vn caldanuzzo cō fuoco, & togliendo quelle lacrime di Mastico, metterle nel detto cucchiaio, & con vna palettina d'Argento ò di Rame nettissima, debbesi cominciare à fare struggere con fuoco moderato, & come il Mastico si uede struggere ui si ha da porre vn poco di quell'olio di grano, tanto quāto sia per la sesta parte del Mastico, & mescolati insieme questi due licori, anchora vi si metta il terzo licore che sarà l'olio d'uliua ò di mandorle com'habbiamo detto; lasciando in altrui arbitrio di pigliare l'vno de' due: oltre à queste cose aggiungauisi alquanto di trementina chiarissima. Cosi fatto le dette infusioni, piglisi quel fummo che prima si fece, & se ne metta con discrezione quella quantità che tinga

appunto

appunto & non più; perciochè nel tignere i Diamanti, la qualità diuersa di essi richiede la tinta più & manco nera. Anchora l'esser la detta tinta più tenera, ò più dura di quello che conuiene importa grandemente, perche alcune sorti di Diamanti appariscono meglio hauendo la tinta dura, et altre amano la tinta tenera. Imperò ogni volta che l'Orefice ha da legare vn Diamante d'importāza è di necessita rinouare le tinte, di poi prouarle in sul detto Diamante con la più dura, & con la più tenera, con la più, & con la manco nera, & secondo che la qualità del Diamante richiede eleggere con fine giudicio la tinta che egli più ama. Alcuni sono stati che hauendo vn Diamante di color troppo giallo, perciò hanno posto poco fummo quanto sia possibile in su la loro tinta mescolando insieme con la detta tinta dell'Indaco il quale è colore azzurro & conosciuto da tutti i Pittori, & tal hora hanno messo il dett' Indaco incambio di fummo nero senz' altra compagnia di fummo, & questo vi hanno posto per tignere vna certa sorte di Diamāti di color tāto giallo che paiono Topazij schietti, la onde per lo mezzo dell'esperienza s'è veduto che con la detta tinta d'azzurro oscuro hanno mostrato benissimo & ciò auuiene perche pigliando due colori cioè l'azzurro, & il giallo & quegli mescolati insieme vengono à fare vn color verde, la onde essendo il Diamāte di color giallo, & la tinta di colore azzurro, per tal cagione si viene à far fare, vn acqua alla detta Gioia molto piaceuole & graziosa; & auuenga che la dett' acqua sia colorata, nō però viene à essere di color giallo, ò azzurro com' era per virtù della tinta; ma apparisce d'un color cangiante molto vago agl'occhi de' riguardanti.

Concludo adunque che sopra tutte le specie de' Diamanti debbe hauere l'intendente Gioielliere quelle diligenze, & osseruazioni che merita la qualità della Gioia, & la natura di essa, il che si cōseguisce per mezzo d'una lunga pratica & esperienza la quale si porge mediante la diuersità delle Gioie che à legare s'hanno. si come (per ritornare donde prima mi dipartij) à me interuenne mentre legaua quel Diamante che io dissi à Papa Pagolo .iij. perciochè hauendo chiesto due giorni di tempo à quegli tre Orefici che io dissi di sopra deputati auedere la mia tintura, restandomi solamente à tignerlo per esser di gia fatto l'anello, con le sopradette tinte, feci tutte quelle esperienze che possibili fussero ad immaginarsi, la onde per mezzo della pratica mi venne ritrouato vna composizione la quale sopr'il detto Diamante appariua molto meglio che quella di maestro Miliano Targhetta, da cui prima era stato legato, del che fatto accorto, mi posi cō ogni studio per aggiungnere (se fusse possibbile) alla detta Gioia maggior valore & bellezza di quella che prima haueua hauuta da quel valentissmo Orefice, anchora che ella (come dissi di sopra) fusse difficilissima per essere troppo sottile, & la industria dell'Orefice consisteua in far stare il detto Diamante in su la tinta, & non con lo specchietto;

del-

del qual Specchietto diremo à suo luogo;la onde vedendo hauer ciò consegui to per mezzo delle dette esperienze:messo in ordine tutte le mie tinte mandai per i tre vecchi Gioiellieri ; i quali venuti da me , subito fu da vno di essi detto Gaio(di cui facemmo di sopra menzione , tanto prosuntuoso quanto gl'altri due erano discreti)sprezzato l'apparecchio delle dette tinte. Vedendo adunque la sua indescrezione farsi sempre maggiore (perciochè egli diceua, che io gittaua via il tempo, & che io non potrei migliorare à quel Diamante la tinta di maestro Miliano) dissi che io voleua tignerlo alla loro presenza, & essendo che io non lo migliorassi, allhora potrei tignerlo con quella di maestro Miliano , & se non altro haurebbono visto che io desideraua per mezo de' detti studij d'andare imparando . Così dopo molte parole mi posi con la mia tinta à tignere il Diamante ,la qual tinta diligentemente considerata da Raffaello & Guasparri compagni di Gaio,con lor contento confessarono, che io hauesse trappassata la tinta di maestro Miliano ; & così con viue ragioni sforzarono ad acconsentire l'inuidioso Gaio;ma io nõ contento di questo uolsi porlo presente loro sopra la tinta del detto Maestro più d'vna volta , & poi porlo sopra la mia, in somma tutti d'un parere confessarono che io hauesse acquistato assai al detto Diamante per cagione della mia tinta . Com'io ueddi che essi tutti haueuono affermato , gli pregai che m'aspettassero alquanto; perciochè poi che loro pareua che io hauessi passato la tinta di quel valent'-huomo, voleua loro mostrare anchora come per mezzo d'un'altr'esperienza che io haueua fatta,esso Diamante acquistaua molto più,così ritiratomi in vna stanzetta della mia botega feci l'esperienza che io in prima haueua osseruato,la quale fin'à hoggi non ho ad alcuno insegnata,& in quel Diamante mi fece grandissimo honore . Non gia dico che ella gioui à tutti gl'altri Diamanti; ma uoglio inferire che mediante la pratica & esperienza si uiene in cognizione di bellissimi segreti,si come allhora à me interuenne ; perciochè io presi vn granello di quel sopradetto Mastico assai ben grande,& ben purgato dalla sua roccia,il quale era nettissimo & chiarissimo; & hauendo io pulitamente netto il Diamante,lo distesi sopra quello con temperato fuoco, & lo lasciai freddare,tenendolo pure serrato cõ le Mollette che s'adoperano à tignere: & dipoi che fu secco & freddo bene il detto Mastico sopra il Diamante, presi la mia tinta,la quale era assai tenera, & così gentilmente con vn caldo suaue, la distesi sopra quel Mastico chiaro , che di già era posto sopra il Diamante . Per la qual cosa essendo il Diamante sottile , à quella sorte d'acqua che egli haueua,cotanto d'acquisto fece come se ella hauesse hauuto tutte le sue intere grossezze,& altre appartenenze naturali & artifiziate che si ricercano in vn Diamante di tutta perfezzione. Così ritornato alla presenza de' detti Gioiellieri con il Diamante,in tal guisa da me acconcio vedendo essi raddoppiata la sua bellezza tuttatre contenti,di doppie lodi premiandomi, da me amicissi-

mamente si dipartirono.

Hora ragioneremo dello Specchietto, questo si mette sotto à que' Diamanti i quali sono tanto sottili, che non possono resistere alla tinta, perche diuenterebbono neri. Ma quando occorre che sia in essi tanta smisurata sottigliezza, & che sieno buoni d'acqua, si vsa di tigner loro vn Padiglione solamente, oltra lo Specchietto, che l'uno & l'altro fanno insieme mirabilmente. Lo Specchietto si fa in questo modo. Pigliasi vn poco di vetro christallino nettissimo, cioè che non habbia sonagli ne vesciche, & questo si debbe tagliar quadro, & in guisa che entri nel castone, & il detto castone si debbe tignere con la sopradetta tinta nera di Diamante. Ma bisogna hauer cura di mettere il detto Specchietto, cioè vetro tinto da una banda sola nel fondo del castone, tanto basso che egli stia discosto dal Diamante; perciochе se egli lo toccasse nõ mostrerebbe bene, & in questo modo tutti i Diamanti sottili acconciandosi mostreranno benissimo.

I Berilli, & i Topazij bianchi, i Zaffiri bianchi, l'Amatiste bianche, & i Citrini; tutti s'acconciano ne' loro castoni col sopradetto Specchietto, quantunque sieno di grossezze ragioneuoli: Imperò nessuna delle dette pietre, fuori che 'l Diamante, sopportano tintura adosso, perche diuentano nere affatto, ne punto risplendono. Cosa certo marauigliosa è quella del Diamante, che essendo la più limpida, & la più fulgente pietra di tutte l'altre, quando vien tinta dalla sopradetta tinta nera, accresce splendore, & le altre sopradette pietre subito tinte perdono ogni loro chiarezza, & diuentano nere affatto. Sono alcuni Zaffiri fatti bianchi dall'artifizio dell'huomo, i quali in cotal guisa bianchi si fanno, e questo auuiene, perciochе si mettano in vn Coreggiuolo, nel quale sia posto Oro per distruggere, & se alla prima non diuentassero bianchi come si desidera, si debbono rimettere due ò tre volte nel medesimo modo à fuoco insieme con l'Oro. Ma debbe auuertire il giudizioso Orefice di scerre quei Zaffiri che hanno manco colore di tutti gl'altri, perciochе i Zaffiri ritẽgono tal proprietà, che quanto manco colore hanno più duri sono. Ragioneremo anchora de' Topazij, per essere quasi d'vna medesima durezza che i Zaffiri, anzi si reputano da' Gioiellieri d'vna medesima spezie, essendo che ciascuno di questi somiglia tanto il Diamante, che pochi Gioiellieri sono quegli (quantunque periti nell'arte) che ponendosi innanzi l'vna & l'altra pietra sciolta sapessero conoscerle da' Diamanti se non fusse la virtù mirabile che in se ritiene il Diamante, che (com' habbiamo detto) essendo tinto più risplende, & l'altre pietre perdono il loro splendore, la quale esperienza giustifica gl'Orefici senza che venghino alla pruoua della durezza; perciochе per l'infinita durezza del Diamante fregandogli insieme subito si conoscerebbe, quantunque il Zaffiro sia più del Rubino, & dello Smeraldo durissimo; ma in comparazione del Diamante v'è grandissima differenza. Imperò sarebbe poca

pru-

prudenza dell' Orefice venire à quest' esperienza pericolosa di guastar ad altrui vna Gioia, essendoui la prima tanto euidente.

Ma tempo è di dire (poi che lungamente s'è ragionato de' Diamanti) alcuna cosa de' Rubini che sono in tutta perfezione, si come noi promettemmo; percioche egli è da sapere che si ritruoua vna spezie di Rubini che sono bianchi naturalmente, & non si fanno bianchi per lo mezzo del fuoco, come di quell'altre Gioie di sopra dicemmo auuenire. Questo lor bianco somiglia vna certa pietra, che si domanda Calcidonio, la quale è come sorella carnale della Corniuola, & ha vn certo bianco liuido, il quale non è punto piaceuole, & poco meglio dimostra essere il Rubino bianco; la onde di questa spezie di Rubini non si mettono in opera, & io n'ho trouati & visti ne' ventrigli delle Grue insieme con Turchine bellis. e ve ne haueuano tal'hora de colorati, & delle Plasme insieme cõ qualche Perletta, & ciò m'è occorso di vedere essendom'io in giouanezza dilettato di tirare d'Archibuso, hor per tornare al nostro proposito, parlando de' Rubini bianchi, diciamo questi non seruire à nulla, ma solo darci indizio per la loro durezza esser della spezie del Rubino anchor essi.

Hauendo promesso di voler dire alcuna cosa del Carbonchio, Gioia preziosissima, per ritrouarsi di questi rarissimi, diremo breuemente la notizia che di essi habbiamo. Nel tempo di Clemente settimo, ci occorse di vederne vno ad vn certo mercante Ragugeo detto Biagio di Bona. Questo era vn Carbonchio bianco di quella bianchezza che noi habbiamo detto ritrouarsi in quei Rubini, de' quali poco di sopra habbiamo fatto menzione, ma riteneua in se un fulgente tanto piaceuole, & mirabile, che egli risplendeua nelle tenebre; ma non quanto i Carbonchi colorati, ben'è uero che in luogo oscurissimo io lo ui di rilucere in guisa d'un fuoco alquanto smorto. De Carbonchi colorati poi nõ m'è occorso vedere, ond'io qui solo porrò quello che di essi intesi ragionãdo nella mia giouentù con un gentil'huomo Romano molto uecchio in materia di Gioie, il quale mi disse, che vn certo Iacopo Cola in tempo di notte, essendo in una sua vigna, uedendo nel mezzo di essa risplendere in guisa di un picciolo carboncino di fuoco à piedi di una uite, perche andato uicino doue gli pareua di hauer ueduto quel fuoco, ne ritrouandolo, diceua che ritornato nel medesimo luoco donde l'haueua da prima ueduto, & ritrouato il medesimo splendore, cotãto l'osseruò che egli si cõdusse à piè di esso, doue raccolse una picciola pietruzza, la quale presa cõ marauigliosa allegrezza, & il giorno seguẽte portandola à mostrare à diuersi suoi amici, mentre che egli raccontaua in che guisa l'hauesse trouata: abbattendosi à tal ragionamento vn'Ambasciadore Viniziano pratticbiss. di Gioie, ueduta la, subito conobbe quella esser vn Carbonchio, onde cõ destra maniera prima che si partissi dal detto Iacopo (non ui essendo nissuno che conoscesse il ualore di cosi preziosa gemma) la comperò da esso per ualore di scudi dieci, & il giorno seguente si parti di Roma per nõ

esser costretto à renderlo, & secondo che egli affermaua di quiui à certo tempo diceua essersi inteso che il detto gentil'huomo Viniziano in Gostantinopoli vendè questo Carbonchio al Gran Signore di nuouo creato in que' tempi, Scudi centomila & questo è quanto posso dire intorno à i Carbonchi. Hauendo hora trattato quello che è di nostro proposito circa le pietre pretiose, & dell'arte del Gioiellare diremo breuemente di quella del Niellare.

DELL' ARTE DEL NIELLARE & del modo di fare il Niello.

NELL'ANNO MDXV, che io mi posi à imparare l'arte dell'Oreficeria; L'arte d'intagliare di Niello si era quasi del tutto dismessa, & hoggi in Fiorenza, fra i nostri Orefici è poco meno che del tutto spenta, Ma sentendo io dire del cōtinouo in que' tempi da i vecchi Orefici quanto fusse vaga cotale industria & particolarmēte quāto Maso Finiguerra Orefice Fiorentino in dett'arte di Niellare hauesse valuto, con grande studio mi posi à seguitare le vestigia di questo valente Orefice, & non solamente mi contentai d'imparare à intagliar di Niello; ma volsi apprendere anchora il modo di fare detto Niello per poter più facilmente, & con miglior fondamento operare in dett'arte: Ma prima parleremo del modo di fare il Niello.

Pigliasi primeramente vn oncia d'Argento finißimo, due once di Rame benißimo purgato, & tre di Piombo similmente purgato & netto. Poi s'haurà vn Coreggiuolo capace à riceuere la quātità de i detti metalli, auuertēdo che prima si debbe mettere in detto Coreggiuolo vn'oncia d'Argēto, et due di Rame, & quello porre nel fuoco à vento di Manticetti, & quando l'Argento e'l Rame sara ben strutto, & bene mescolato aggiungauisi il Piōbo. Fatto questo subito si tiri indietro il Coreggiuolo, et piglisi un carbōcino con le Molle, et con esso si mescoli benißimo; percioche facendo il Piombo per sua natura sēpre un poco di schiuma, bisogna proccurare il più che si possa di leuarla con il detto carbone, fin tanto che i detti tre metalli sieno bene incorporati, & bē netti. Habbiasi poi in ordine una Boccetta di terra tanto grande quanto è vn de' nostri pugni, la qual Boccia cotanto uuole hauere la bocca stretta, quā to vn dito ui possa entrar dentro. Questa si debbe empiere insino à mezzo di Zolfo benissimo pesto, & essendo le dette fusioni de' metalli benissimo strutte, così calde si getteranno nella detta Boccia, & subito si turerà con un poco di terra fresca, tenendoui sopra la mano, & turandola con vn gran pezzo di pannaccio lino, & mentre che si fredda la detta compositione, si debbe dimenare continouamente la mano tanto che ella si freddi, & com'è fredda cauisi di detta Boccia rompendola, doue si vedrà che per uirtù di quel Zolfo la detta fusione (che si chiama Niello) haurà preso il suo color nero. Ben si deue

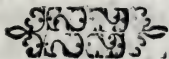
auuertire

auuertire che'l Zolfo vuol esser del più nero che si possi hauere. Ciò fatto pi-
gli si il detto Niello, il quale sarà in più granella, quantunque il dimenare che
hora dicēmo che si ha da fare con la mano, non sia ad altro fine che per met-
terlo insieme più che sia possibile. Imperò in quella guisa che egli si ritruoua
si rimetterà in vn Coreggiuoletto come prima si fece, & si fonderà con lento
fuoco, mettendoui sopra vn granello di Borace, così si andrà rifondendo insino
à due ò tre uolte, & ogni volta si debbe rompere il detto Niello, guardando
la sua grana, la quale come si vegga essere benissimo serrata il Niello haurà
la sua perfezione.

Parleremo hora del Niellare cioè del modo di adoperare detto Niello in
intagli d'Oro, ò d'Argēto, essēdo che in altri metalli che in questi due più no
bili degl'altri non si Niella. Piglisi quel lauoro che si sarà intagliato, & per
che la bellezza del Niellare consiste che egli venga vnito, & senza certi bu
colini, perciò bisogna farlo bollire nell'acqua con molta cenere di quercia la
quale ha da essere nettissima & quest'effetto che si fà vien detto fra gl'Orefi-
ci, far vna cenerata. Doppo che'l tuo intaglio sarà stato nel Calderone a bol-
lire, dou'egli si pone cō la detta cenere per ispazio d'vn quarto d'hora, si deb
be di poi mettere in vna catinella con acqua freschissima & nettissima & con
vn paio di Setoline nette strofinar benissimo l'intaglio fin che sia pulito, & li
bero da ogni sorte di bruttura. Poscia si vedrà di accomodare sopra vno stru
mento di ferro lungo tanto che tu lo possi maneggiare al fuoco, la qual lun-
ghezza debb'esser tre palmi in circa, più ò manco che sia di bisogno, secondo
la qualità dell'intaglio, ben si debbe auuertire che il ferro dou'egli si lega nō
sia ne troppo grosso, ne troppo sottile; ma di sorte che quando altri si metta
à Niellare l'intaglio, il fuoco l'habbia riscaldato equalmente; perciochè se
prima l'intaglio che il ferro, ò il ferro, che l'intaglio si riscaldasse, non si fareb
be opera buona, la onde si debbe à tal cosa stare molt'auuertito. Ciò fatto pi-
glisi il Niello, & pestisi sopra l'Ancudine, ò sopr'un Porfido tenēdolo in vna
Gorbia ò cannone di Rame acciochè nel pestarlo non ischizzi via, auuerten-
do che il detto Niello debb'esser pesto & non macinato, & pesto molt'equale.
facendo sì che egli sia grosso come le granella del Miglio, ò del Panico, & non
manco nīete, Ridotto in tal termine il Niello mettasi in uasetti o Ciotolete in
uetriate, & con acqua fresca et pulita lauisi molto bene, acciochè egli sia net
to dalla poluere & da ogni cosa che lo potessi rendere impuro mentre che
egli si pesta. Indi si prenda vna palettina d'Ottone, ò di Rame, & distendasi
sopra l'intagliat'opera alto quant'vna costa di coltello ordinario da Tauola,
in oltre vi si getti sopra vn poco di Borace ben pesta, ma non vi se ne ponga
troppa. Mettasi poi alcune legnette sopra certi pochi carboncini, le quali si
accenderanno alla fabrica col Mantice; & com'il fuoco sia in ordine accosti
si destramente l'opera al detto fuoco, & comincisi à darli moderato caldo fin

tanto

tanto che si vegga cominciare à struggere il Niello; perciochè come egli si comincierà à struggere non bisogna darli tanto caldo, si che la tua opera s'infocasse & diuenisse rossa, essendo che quand'ella si fa troppo calda uiene à perdere le sue forze, & diuien molle in guisa che il Niello, che per la maggior parte è composto di Piombo diuora l'opera ò d'Argento, ò d'Oro ch'ella sia fatta; la onde vane ritornerebbono l'altrui fatiche, & però bisogna vsar in ciò grandissima diligenza. Ma tornando alquanto à dietro, diciamo che quando si haurà l'opera sopra le fiamme, si debbe proccurare d'hauer vn filo di ferro alquanto grossetto, & stiacciarlo dalla testa dinanzi, la qual testa si terrà nel fuoco, & all'hora che si uedrà cominciar à struggere il Niello si debbe il detto ferro caldo strofinare sopra l'intaglio; perciochè essendo l'vno & l'altro caldo, si uerrà il Niello à fare in guisa di cera strutta, & cosi meglio si potrà vnire & distendere sopra l'intaglio. Come l'opera sarà fredda; comincisi con vna lima gentile à limare il Niello, & come se n'haurà limato certa quantità, la quale non sia però tanta che scuopra l'intaglio, ma sia vicina al discoprirlo, mettasi l'opera sopra la cinigia, ò veramente sopra vn poco di Brace accesa, & com'essa sia calda tãto quanto la mano non la sopporti, all'hora si debbe pigliare vn Brunitoio d'acciaio & con vn poco d'olio si brunirà il Niello, aggrauando tanto la mano quanto comporta l'opera. Questa brunitura è solamente fatta per riturar certe spugniuzze che alcune volte vengono nel Niellare, al qual diffetto si andrà facilmente riparando con pratica & pazienza se in tal guisa ci gouerneremo. Ma per recare l'opera à fine debbe il prudente Artefice ripigliare il Rasoio, & finir di scoprire l'intaglio, & dipoi hauere Tripolo, & carbon pesto, & con una canna fatta piana dal lato del midollo, accompagnato l'intaglio con acqua, cotanto dourà stropicciarlo che egli vegga la sua opera vnita & bella. Et fin qui basti d'hauer trattato dell'arte nel Niellare, anchor che breuissimamente se ne sia ragionato, auuenga che la dificultà di quest'arte forse ricercaua, che io fusse più prolisso; ma perche quando da principio deliberai di scriuere di tal'arti, proposi meco medesimo anchora di non vscire de' confini della breuità, però trapasseremo à dire dell'arte di Filo, non meno di questa difficile & vaga.

Dell'Arte

DELL'ARTE DEL LAVORARE di Filo, del modo di far la Granaglia, & del Saldare.

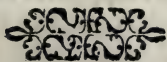
VANTVNQVE nõ mi sia occorso di far molt'opere di Filo, niẽtedimeno, gia ne feci alcune molto difficili. Ma perche l'arte è vaghiss. & à giudizio de gl'intẽdenti stimata molto bella: auuenga che chi in essa si vuole esercitare bisogna che habbia lume non piccolo di disegno per i fogliami & trafori che in essa interuengono, perciò ne parleremo diligentemente; non hauendo riguardo che anchor questa hoggi sia poco in vso. Seruiuansi già alcuni dell'arte del lauorar di Filo in ornar Puntali e Fibbie per Cinture, à far Crocette, Pẽdenti, Scattolini, Bottoni, Mandorlette per riempiere di muschio; le quali di presente molto si costumano: coperte da Vfiziuoli, coperte da Breui per portare al collo, & simili; & anchora si è fatto di tal lauoro Maniglie & altre opere vaghissime & ingegnosissime. E' da sapere adunque che tutte quell'opere che in ess'arte si fanno, eschono d'una piastra ò d'Oro, ò d'Argento, alla quale dato che si ha quella forma che più si desidera, si prepara la sorte del filo di che si ha di bisogno; perciòche vi sono tre grossezze di filo, cioè; grosso, sottile & mezzano, et puossene fare anchora sin'alla quarta grossezza. Ma prima si habbia fatto il suo disegno bene studiato, & cõsiderato. In oltre prouegasi della granaglia la quale si fa breuemẽte in tal guisa. Piglisi l'Oro, ò l'Argento che si uuol granagliare & põgasi à fondere & qnand'è benissimo strutto gettisi in un uasetto pieno di carbon pesto, & cosi uerrà fatta la Granaglia d'ogni sorte. E' necessario anchora di prouedere saldatura di terzo, che cosi uiẽ detta; perciòche si piglia due oncie d'Argento; & una di Rame, et quãtunque molti vsino di tor saldatura d'Ottone, & di quella seruirsi, meglio è però saldare col Rame, & manco pericoloso. Et parlando delle saldature diciamo, che le si debbono limare pulitamente, mettendo sopra tre parte di saldatura, una di Borace benissimo macinata, la qual saldatura mescolata assai con la detta composizione si mette in un Boraciere. Piglisi poi del Dragante, & põgasi a molle in una Ciotoletta, et ordinato tutte le sopradette cose, si haurà

anchora

anchora apparecchiate due paia di Mollette,le quali uogliono essere assai be gagliarde. Con queste trouerrassi insieme uno scarpelletto augnato in guisa di quelli che adoperano i Legnaiuoli,ma la sua aste debbe esser simile à quella de Bulini. Di questo scarpelletto ci seruiremo à tagliare i fili più volte secondo che richiede il lauoro che si hà dinanzi. Prouueggasi anchora una piastra di Rame,della grandezza della palma della mano,& sia di ragioneuole grossezza, & benissimo spianata, sopra la quale si porranno i fili di che ci habbiamo à seruire, & poi che si sarà uolto il filo secondo il suo uolere à poco à poco si comincierà à mettere sopra la piastra che si ha da lauorare, & preso vn pennellino molle nell'acqua di Draganti (che di sopra dicemmo) di mano in mano si bagneranno i fili & quelle gallette grosse & piccole. Perciocche mentre che si compone il fogliame dell'opera,ò altro partimento,quest'acqua di Draganti tiene il lauoro insieme:si che egli non si muoue. Et deuesi auuertire ogni uolta che si sia composta una parte del lauoro: prima che la detta acqua si rasciughi,che col Boraciere vi si debbe gettare sopra della limatura di saldatura quãto sia bastante à saldare l'opera,et nõ più;perche la troppa saldatura rende brutto il lauoro. Quando poi si vuol saldare il lauoro bisogna hauer in ordine vn Fornelletto come quegli che seruono per ismaltare. Et perche è gran diferenza dal modo di far correre lo smalto al modo di saldare i lauori di filo,perciò debbesi dare al detto Fornello mãco fuoco che quãdo seruono per ismaltare. Ciò fatto accomodisi sopra una piastretta di ferro il lauoro; & à poco à poco s'accosti al caldo del Fornello, & cosi si faccia fin tanto che la Borace habbia ribollito,& fatto l'effetto che comporta la sua natura,essendo che il troppo caldo farebbe muouere i fili di che si compone il lauoro,& però si debbe prouedere in questo con una destrezza infinita & impossibile ad insegnarla,se non col mezzo della pratica. Messo che il lauoro sarà nel fuoco, ueggasi accuratamente che la saldatura scorra, & in mentre che si vien saldando,habbiasi alcune picciole legnuzze ben secche,& con un poco di vento di Mãtaco,vadiasi con discrezzione aiutando il fuoco, ò si soccorra con un poco di crusca grossa,che anche questa messa à conueneuol tempo fa il medesimo effetto. Saldato che sarà il lauoro la prima volta,se l'opera sia d'Argento si farà bollire nella Gomma di botte insieme con sale,et tanto ui bollirà,che il lauoro sia sboraciato,la qual cosa si conseguirà per termine d'un terzo d'hora. Ma essendo l'opera d'Oro, si debbe por nell'aceto forte, tanto che la sia ricoperta,aggiugnendoui un poco di Sale,come di sopra si disse,& quiui si debbe lasciare per ispazio d'un giorno & d'una notte; & ciò fatto si potrà cominciare à traforare alcuna di quelle Rosette che sarãno nel cõpartimento dell'opera,le quali danno molta uaghezza a' riguardanti, perche quando alcuni traforetti messi con disegnio a' loro luoghi,si ueggono ne' lauori di filo,sono giudicati molto belli da gl'intendenti. Ma poi che io sono ue-

nuto con proposito à ragionare della vaghezza de trafori nell'opere di filo, non voglio lasciare in dietro di non dire (se non con altro fine per recreazione del lettore) com'in Parigi nel MDXLI. essendo al seruizio del magnanimo Re Francesco m'occorse di vedere un'opera lauorata di filo molto marauigliosamente, ma certo che questa digressione non sarà lontana dal nostro proposito, come in breue si potrà nedere. Mētre che io lauoraua in quella nobiliß. Città per lo detto Re, doue quattr'anni continoui feci dimora (essendo da S. Maestà veramente con animo reale premiato; percioche non contento d'hauermi remunerato splendidamente delle mie opere, mi donò vn Castello detto il pititto Nelles, & ciò sia detto non perche io mi creda d'hauer mai cotanto meritato, ma per non defraudare l'opere egregie di cosi valoroso Signore.) Egli un giorno che era andato al Vespro nella Capella Reale, mi fece intendere dal gran Connestabile, che dopo il Vespro io mi douessi appresentare da Sua Maestà, cosi andato nel detto luogo, mi disse, che mi haueua fatto chiamare per mostrarmi alcune belle cose, & sopra di esse intendere il mio parere, si come sopra certi Camei antichi della grandezza d'una palma di mano, alla qual dimanda hauendo io satisfatto nel miglior modo che io sapeua, et con ogni debita riuerenza, alla fine mi mostrò vna Tazza senza piede da bere, lauorata di filo, la quale era di ragioneuole grandezza, & di leggiadri fogliametti ornata, i quali andauano scherzando intorno à diuersi compartimenti fatti con gran disegno; ma quello che più la faceua parere marauigliosa era che infra i fogliami, e i partimenti quegli sfondati erano stati tutti da quell'ingegnoso Artefice ripieni di smalti di varij colori; la onde quando si alzaua la detta Tazza all'aria tutti quegli smalti traspareuano in guisa tale, che cosa vaghissima era à vederla, & quasi pareua impossibile à essere stata à tanta perfezzione condotta. Adunque sopra il lauoro di questa Tazza fui dal Re dimandato, se io comprendeua in che modo ella fusse lauorata, soggiugnendo, che sopra di ciò io gli parlassi minutamente, alle quali parole risposi, che io direi particolarmente il modo che fù tenuto per far vn tal lauoro, il quale è questo.

Volendo condurre vna tal opera, bisogna prima fare una Tazza di piastra di ferro sottile, & questa debb'essere maggiore vna costa di coltello della Tazza che s'ha da fare, poi si debbe pigliare la detta Tazza, & con un Pennello darle un loto di terra sottile dalla banda di dentro; il qual loto si fa di terra, cimatura, e Tripolo macinato benissimo. Ciò fatto si piglia il filo ben tirato, & debb'essere alquanto grossetto, si che quando egli si stiaccia col martello in sul Tassetto, egli penda più presto nel largho che altrimenti, di maniera, che quand'egli sia stiacciato venga della larghezza d'un nastro grande quanto due costole di coltello & sottile quant'vn foglio di carta reale, ma si debbe proccurare di stiacciarlo egualmente. Poi benissimo si ricuoce accioche

che egli sia tanto più facile à volgerlo con le Mollette, ciò fatto comincisi secondo il disegno che si haurà innanzi à comporre col detto filo stiacciato nella Tazza di ferro di dentro, i primi ordini di quegli scompartimenti di mano in mano appiccandogli con acqua di Dragante sopra il detto loto, & messo che sieno tutti i primi partimenti & proffili, si debbe poi fare i fogliami per ordine secondo che mostra il disegno appiccandogli foglia per foglia nel modo detto. Come tutta l'opera sia poi accomodata nella maniera che habbiamo diuisato, si debbe hauere preparato gli smalti di tutti i colori benissimo pesti & lauati, & quantunque il lauoro si potessi saldare prima che vi si ponga lo smalto (nel modo che già si disse ragionando de' lauori di filo) pur si può fare nell'vno & nell'altro modo, cioè col saldarlo & senza. Piglisi adunque lo Smalto, et con giudizio si riempia tutto il lauoro di diuersi colori, & poi si metta nel Fornello facendo scorrere il detto Smalto. Ma la prima volta bisogna darli poco fuoco, di nuouo riempiendo il detto Smalto tanto che egli auanzi, così dandogli poi fuoco alquanto maggiore vadiasi riuedendo se in qualche luogo l'opera habbia di bisogno d'esser ricaricata di Smalto. Ciò fatto diaseli un gran fuoco, e tale quale il detto lauoro, & i detti Smalti possono comportare, & che l'arte richiede, la qual cosa si renderà facilissima per cagione di quel loto che si dette, ilquale haurà difeso quegli Smalti, che nõ si sieno attaccati. Con certe Pietre dette Frassinelle, & cõ acqua fresca si va poi spianando gli Smalti fin che venghino per tutto eguali. Indi con altre Pietre gentilmente si va pulendo l'opera, & l'ultimo pulimento si fa col Tripolo, & con vna canna, come si disse parlando del Niello. Con questo ragionamento adunque lasciai satisfatto quel generoso Re del desiderio che haueua d'intendere come fusse fatto la detta Tazza, & mi distesi à parlare di queste minuzie dell'Arte con sua Maestà; perciochè egli grandemente pigliaua diletto d'vdir ragionare di simili cose, che altrimenti sarebbe stato sconueneuole tediare così nobili orecchie, con si humile ragionamento, il quale ho voluto qui porre (come di sopra dissi) per essere di nostro proposito. Hora verremo à trattare dell'Arte dello Smaltare.

DELL'ARTE DELLO SMALTARE in Oro, & in Argento & della natura d'alcuni Smalti.

OME già dicemmo, in Fiorenza l'arte dello Smaltare è grandemente fiorita, & in tal guisa, che gl'Orefici della Fiandra, & della Francia, dou'ell'è molto in vso, non poco acquistarono a' loro lauori, mediante l'osseruazioni, che essi fecero sopra l'opere di Smalto de' nostri artefici, hauendo considerato, che quello era certamente il vero modo di Smaltare; ma perche tal modo era nõ poco difficile da cõseguire, vi hebbe di quegli che tentarono altra maniera più facile di lauorar detto Smalto, & in quella con grandißima pratica esercitãdosi condussero infinit'opere, le quali meritarono d'esser molto lodate da quegli che poco esperti erano di tal'arte. Ma venendo noi à parlare del vero modo di Smaltare diciamo primieramente che si debbe fare vna piastra d'Oro, ò d'Argento alquanto grossetta, & condotta in quella forma che si debbe far l'opera, & questa si appicca sopr'uno stucco, che si fà di Pece Greca, & matton pesto sottilmente incorporato con vn poco di cera; ma si debbe auuertire alla stagione in che altrui si ritroua, imperò che se sarà d'inuerno vi si ha da mettere più cera, & se di state põgauisene manco. Appiccasi poi il detto stucco sopra vna stecca ò grande ò piccola secondo la grandezza del lauoro, Indi si piglia la detta piastra scaldandola, & dopo che sia calda, si appicca sopra la detta pece come s'è detto. Cio fatto segnisi vn proffilo con vn paio di Seste piccole, il qual proffilo sia manco d'una costa di coltello, et poi s'abbassi tutta la detta piastra appunto quanto ha da essere la grossezza dello Smalto con molta diligenza. Come si sarà ridotta la piastra in tal termine disegniuisi tutto quello che si vuole intagliare, ò sieno Figure, Fogliami, ò Animali: & tutto s'intagli col Bulino & con le Ciappolette con diligenza grande. Debbesi fare il lauoro di basso rilieuo della grossezza di dui fogli di carta ordinaria, intagliato con ferri sottili, & massimamente i proffili, ma essendo Figure vestite con panni, è da sapere, che i panni sottili mostrano benissimo per cagione delle spesse pieghe che si fa in essi. Ben'è di grand'importanza & vaghezza far il lauoro pieno d'intagli pieghette ò fiori, i quali si fanno sopra i panni

grossi

grossi uolēdo dimostrar vn Dōmasco, perciochè questa diligēza si fa perche ol tre alla vaghezza, finito che si sia di smaltare, lo Smalto nō ischizzi, et quā to più pulitamente si farà l'intaglio, tanto più bella verrà l'opera. Anchora si debbe auuertire di non toccare l'opera con i Cefelli, & con il Martello con credenza di far più bello il basso rilieuo perche gli Smalti ò non s'appiccano; ò fanno brutto la Smaltatura. Quando s'intaglia è forza di fregar l'intaglio con un poco di carbone di Salcio, ò di Nocciuolo strofinandolo insieme con un poco di scilìua, acciochè si possa meglio scorgere quello che l'huomo intaglia, essendo che il lustro che ui fāno que' feruzzi nō lascierebbono ueder ben l'opera, & perche per tal cagione la dett'opera diuiene alquanto unticcia & lorda, finito che sia l'intaglio si debbe bollire in una cenerata, nel modo che dicēmo farsi ne' lauori di Niello. Ma prima che venghiamo à ragionare del modo dello Smaltare in Argento, e in Oro, ne quai modi indiferentemente si truouano alcune diuersità, per conto della stagione de gli Smalti, si come auuiene dello Smalto rosso trasparente, che non si può adoperare à smaltare in Argento, perciochè l'Argento nol piglia; diremo alcuna cosa sopra gli Smalti particolarmente. Era in vso quest'arte appresso gli antichi, ma per quello che s'è ito per diuerse osseruazioni conghietturando, eßi nō hebbero cognizione di quella sorte di Smalto rosso trasparente, la qual sorte di Smalto fu ritrouata da vn' Orefice che si dilettaua dell' Archimmia, il quale tentando di far Oro, et ne la fusione de' suoi metalli restandogli nel Coreggiuolo vna loppa di vetro rossa uaghißima uedendola, fu accompagnata da esso per mezzo dell'esperienza con gli altri Smalti. Questo Smalto, à gran ragione, è tenuto da tutti gl' Orefici per lo più bello, & si domanda Smalto Roggio. Ecci un' altra sorte di Smalto rosso, il quale non è trasparente, ne di bel colore, che si adopera in su l'Argento, il che non interuiene dello Smalto Roggio (come dicemmo di sopra) che per molte esperienze fatte, non lo riceue. Ma il Roggio pare, che hauendo hauuto compagnia cō altri preziosi metalli, mētre si cercaua di ritrouar l'Oro, nòn sia dall' Oro sdegnato, & con esso uolontieri s'accordi. Fannosi gli Smalti di tutti i colori come di sotto diremo. Ma tornando allo smaltare, diciamo che lo Smaltare non è altro che vn dipignere, & perciò bisogna hauer preparato i suoi Smalti, & quegli pesti benißimo, la qual cosa è di non poca importanza, onde dicano comunemente gl' Orefici Smalto sottile, & Niello grosso. Pestasi adunque lo Smalto in vna Bacinella di forma tonda, & di grādezza d'un palmo, & questa vuol essere fabbricata d'Acciaio benissimo temperato, e qui dentro posto lo Smalto con acqua nettissima, si macina con un martello pur d'Acciaio, di ragioneuole grandezza fatt'apposta. Alcuni vi sono che hanno hauuto in costume di pestargli in su le pietre di Porfido, ò di Serpentino, & ue gli pestano asciutti; ma si è sperimentato che il modo della Bacinetta è migliore & più pulito, & le dette Bacinette si fanno in Mila-

no. Hor come si sarà pesto sottilissimamente lo Smalto; per mezzo dell'esperienza ritrouiamo esser meglio scolare l'acqua doue si sarà pesto, & subito poi mettere il detto Smalto in molle in tant'acqua forte quanto ricuopra appunto lo Smalto in vn uasellino di vetro, & cosi si lasci stare per ispazio d'un ottauo d'hora. Ciò fatto piglisi i detti Smalti, & in un'ampolletta con molt'acqua chiara & fresca lauisi molto bene acciochе non vi resti alcuna bruttura, percioche quell'acqua forte, che habbiamo detto, lo libera da ogn'untume, & l'acqua fresca lo purga dalla terra. Lauati che sieno gli Smalti, ciascuno da per se debb'essere posto in vn vasellino di vetro, ò di terra inuetriata, & si debbe proccurare di tenergli in guisa che l'acqua non si rasciughi, perche subito si guasterebbono, ponendoui su del tutto acqua nuoua, & però bisogna mãtenere quella in cui sono posti. Hor noti diligentemẽte l'Orefice che desidera che i suoi Smalti venghino bellissimi. Piglisi vn pezzo di carta nettissima, & quella si mastichi, ò si metta in molle, & dirompasi con vn martello, & ciò fatto lauisi bene, acciochе l'acqua n'esca, & di questa si ha da seruire come se fusse una spugna mettendola di mano in mano sopra gli Smalti, che s'impongano sopra il lauoro, percioche quanto più asciutti si terranno tanto più bella diuerrà l'opera. Non voglio lasciare in dietro anchora vn'altro auuertimento, il quale importa molto allo smaltare, & è questo. Prima che l'Orefice si prepari à smaltare l'opera si debbe pigliare vna piastretta d'oro ò d'argẽto, & sopr'essa si debbono porre tutti gli Smalti che si hãno à adoperare, facẽdo sopra la detta piastra tante cauernelle con vna Ciappola quanti saranno gli Smalti, indi si pesta di tutti vn poco per farne saggio, che serue à vedere qual sia più ò manco facile al correre, essendo necessario che tutti gli Smalti corrino à vn tratto, perche quando l'vno fusse tardo, & l'altro veloce s'impedirebbono l'un l'altro & nulla si condurrebbe à perfezione. Per poter meglio adoperare i detti Smalti si vsa nell'arte vno strumento detto Palettieri il quale si fa di piastra di Rame sottile, & si taglia a imitazione delle dita della mano, le quali si debbono fare in numero di cinque ò sei dita al più, & larghi quãt'vn dito. Dipoi si fa vn piombo in guisa di pera, & il suo picciuolo ò gambo è di ferro, & perche à tutte quelle dita di Rame si fa loro vn buco, perciò si põgono l'vno sopra l'altro nel picciuolo della detta pera, la quale si tiene innanzi all'opera che si fà, & quelle palettine che son fatte inguisa di dita, volẽdole poi mettere in opera si aprono, & sopra esse si pone apoco à poco i suoi Smalti secondo la discrezione & pratica. Fatto le dette diligenze si potrà cominciare à Smaltar l'opera di basso rilieuo, tenendo sempre coperti i vasetti doue si serba lo Smalto, acciò stieno sicuri dalla poluere, et incio si debb'vsare quelle destrezze che farebbe vn dipintore volendo dipignere (che come s'è detto) lo Smaltare gl'è molto simile perche gli Smalti si liquefanno com'i colorij, quegli si liquefanno con l'olio, & con l'acqua, & questi si liquefanno col

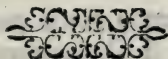
fuoco,

fuoco. Piglisi adunque cō vna palettina di Rame piccola gli Smalti, et quegli si distendino à poco à poco sottilissimamente sopra l'opera, con vaghezza cōpartendo la varietà de colori de gli Smalti; perciochè se ne trouono di color Verde, Incarnato, Rosso, Pagonazzo, Tanè, Azzurro, Bigio, Cappa di frati, & Cauezza di Moro che così è il nome del colore di detto Smalto: à questi s'aggiungne il colore dell'acqua marina il quale è color molto bello, & si adopra benissimo in Oro & in Argento. Non connumero fra questi il color dello Smalto biāco & turchino, perciochè questi nō si pōgono fra gli Smalti trasparenti. La prima volta che s'impone lo Smalto si domanda dara la prima pelle, la quale si pone sottilmente, & con gran diligenza; perciochè bisogna porcura di mettere la diuersità de' colori nettissimamēte è in tal guisa che paino miniati, & non che vn colore si sparga nell'altro. Condotto che si sia il lauoro à perfezione, si harà in ordine il Fornello ben acceso di carboni dolci, & de Fornelli, parlerò altroue, mostrando fra le diuerse sorti che se ne fanno qual sia la migliore. Debb essere il detto fuoco aproporzione dell'opera che vi si pon dentro, & com'egli sia nella sua stagione, si porrà il lauoro sopr'vna piastra di ferro, la qual piastra sarà tanto più grande del lauoro che v'è posto sopra; quanto ella si possa pigliare con le Molle, & poi che con le dette Molle sia presa si accosterà alla bocca del Fornello tenendouela tanto appresso che la cominci à pigliare il caldo, indi apoco à poco come si vede essere ben calda mettisi l'opera dētro al Fornello nel mezzo, hauēdo grandissim'auuertēza come lo Smalto comincia à muouere, di non lasciarlo scorrere affatto; ma cauar l'opera fuori del Fornello & trattenerla apoco à poco, acciochè ella non si freddi à vntratto. Come sia poi ben freddo lo Smalto diasi la seconda pelle al lauoro, in quella guisa che si fece la prima, della qual s'è detto, & poi si rimetta nel Fornello, ma diasegli al quāto più fuoco, et di nuouo si tiri fuora nel modo detto di sopra, & vedendo che il lauoro habbia di bisogno d'esser caricato di più Smalto in qualche estremità delle sue parti; accio si debbe suplire con discrezione, la quale com'habbian detto è difficile a esser insegnata. Auuertiscasi à far fuoco fresco all'opere, cioè che il Fornello si rinuoui di carboni, & all'hora che sieno accesi nella loro stagione si dia al lauoro sicuramente vn buon fuoco, imperò tale quale cōporta lo Smalto, & l'Oro. Di poi tratto fuora del Fornello con grādissima prestezza, faccigli uento con vn Māticetto vn Garzone fin che con quel vento si freddi, & questo si fa solo dou'interuiene lo Smalto Roggio; perciochè egli ha in se questa proprietà, che sentēdo il fuoco ultimo, oltra al correre come gl'altri Smalti, di Rosso diuien Giallo, e tanto giallo che egli non si discerne dall'Oro, il qual effetto dagl'Orefici si dimanda aprire. Imperò com'egli sarà freddo si debbe con le Molle pigliare et rimettere nel Fornello cō fuoco molto debole al cōtrario del secōdo, perciochè vuol esser gagliardo, et quiui si vedrà apoco à poco ritornar rosso, et all'hora si debbe

ra si debbe por cura che egli haurà quel color che si desidera di trarlo pre sto del fuoco, et cõ il detto Mãticetto freddarlo, perche il troppo fuoco gli da rebbe tanto colore che diuenterebbe quasi nero. Ciò fatto habbiasi apparecchiate di quelle Pietre Frassinelle, come di sopra dicemmo, & con quelle si assottigli tãto lo Smalto quãto si vegga à bastãza trasparente, & che mostri bene. Indi si finisca di pulire col Tripolo. Questo modo di Smaltare si dimanda pulire à mano, & è il più sicuro e'l più bello. L'altro modo di pulire si conseguisce così, perciochе essendosi scoperto lo Smalto con le dette pietre, & assottigliato, & lauato molto bene con acqua fresca, si che egli sia benissimo netto, si rimette in su la piastra di ferro, & hauẽdo à ordine il Fornello cõ nuouo fuoco, messolo à poco à poco dentro, perche nõ pigli il caldo à vn tratto, come sia ben caldo si lascia il lauoro nel Fornello, fin tanto che si uegga scorrere tutti gli Smalti, & diuentar palidißimi. Così in questa maniera si fa il secondo pulimento de gli Smalti, il quale si conseguisce più presto che'l primo ma perche tutti gli Smalti per natura ritirono, & ristringano, & chi più, ò manco ritira, perciò in questo modo l'opera vien manco vnita che quando la si pulisce nel primo modo detto à mano. Auuertiscasi anchora che doue non è Smalto Roggio (perche com'ho detto non s'adopera in sull'Argento) che quando si caua il lauoro del Fornello, si debbe cauare à poco à poco, & con tal lentezza che gli Smalti si freddino da per loro, & non con violenza, come si fa quand'fra essi è lo Smalto Roggio. Vsasi anchora di Smaltare Pendẽti & altre diuersi lauori ne quali nõ s'adopera la pietra Frassinella; pciochе v'interuiene tal'hora à Smaltare alcune cose di rilieuo, come sono frutti foglie, animaluzzi, mascherette & simili, le quali si Smaltano cõ i Smalti sottilißimamẽte pesti et lauati. Ma perche nel por gli Smalti sopra tali cosette di rilieuo, consumãdosi assai tẽpo, gli Smalti si rasciugano tanto che si seccono, la onde nel voltare il lauoro cascono à terra; perciò uolẽdo riparare à tal disordine si debbe pigliare delle granella di pera, cioè di que' semi che sono nelle pere, di quegli scegliendo i nõ vani, i quali si mettono in molle in vn vasetto di vetro cõ poc'acqua, et volendo Smaltar la mattina basta poruegli la sera. Di poi cominciando à Smaltare hauendo messo gli Smalti sopra il Palettiere, prima che si cominci à por gli Smalti in su l'opera, si debbe pigliare vna sola gocciola di quell'acqua di seme di pere & sopra ciascuno degli Smalti che sono in sul Palettiere se ne debbe porre vna gocciola, & poi cominciare à imporgli in sull'opera, essendo che quell'acqua di seme fa vna certa colla la quale tiene si che gli Smalti non caschano, ne altra sorte di colla non farebbe vn tale effetto. Nel rimanente poi si debb'usare i modi, & le diligenze che altroue si è detto, non vi essendo di più di quello che s'è ragionato altre diferenze da osseruarsi volendo Smaltare in Oro ò in Argento. Ma prima che pongbiamo fine al nostro ragionamento qui sarà nostro luogo di far menzione

anchora

anchora di Caradosso Milanese, il quale valse assai in dett'arte di Smaltare per non defraudare gl'Artefici forestieri, & che furono eccellenti al pari de quelli della mia patria, de' quali feci da principio menzione, delle lodi che loro si conuengono, ma perche poco di sotto con migliore occasione si debbe ragionare delle sue opere, perciò trapasseremo ad espedirci di altre arti sottoposte all'Oreficeria, si com'è quella del lauorar di Cesello.

F

DELL'ARTE DEL CESELLARE, del Rammarginare, Saldare, Arrenare, Camosciare, Brunire, Sgraffiare, & colorire i lauori di Piastra d'Oro, & d'Argento.

VTTO quello che fra gl'Orefici si dimanda lauorare di Minuteria si conduce col Cesello, le quali minuterie sono Anella, Pendenti, Maniglie, & certe Medaglie di piastra d'Oro sottilissimo per portare nelle Berrette, & ne' Capelli; nelle quali Medaglie si fanno Figurine di basso, di mezzo, & di tutto rilieuo. In quest'arte, fra quant' Orefici sono da me stati conosciuti, niuno (per mio parere) hà soprauanzato Caradosso da Milano, del quale pur hora habbiamo fatto menzione; percioche ne' tempi di Lione, d'Adriano, & di Clemente Papi fece opere molt'eccellenti. Era questo valente Artefice oltra la sua virtù ornato di vna singolar bontà, & piaceuolezza, ma perche egli ponendo grande studio & diligenza nelle sue opere, non mai così presto finiua i lauori, come quegli che del suo artifizio si seruiuono haurebbono desiderato, conciosia cosa che egli com'amoreuole dell'arte, & bramoso di gloria, vedeua ciò non potersi acquistare con far gran numero d'opere, & che difficil cosa era cõgiugnere cõ la prestezza la perfezzione. La onde ꝑ questo suo virtuoso costume s'acquistò il sopra nome di Caradosso; percioche hauendo egli lungo tempo trattenuto vn Signore Spagnuolo à cui doueua finire vna Medaglia, fattolo vn giorno il detto Signore dinanzi à se chiamare, tutto irato gli disse; Sennor Caraduosso porque non me acabais mi Medallia? la qual parola di Caradosso più volte replicata da quel Signore, e tenuto à mente da lui tornato che egli fu à bottega & per piaceuol modo raccontando il seguitò a' suoi garzoni volse che per Caradosso sempre lo nominassero; ma diuolgandosi il sopranome, et essendogli detto la forza delle parole Spagnuole, il significato delle quali benissimo quadraua à un certo suo viso Isopico che egli haueua, mostrò poi sẽpre d'adirarsi quand'alri per lo suo vero nome nõ lo chiamasse. Hor tornando dopo questa piacenole digressione al proposito nostro, diciamo esserci due modi di lauorare di Cesello vno difficile, et l'altro più facile. Il qual modo difficile in que' tempi era seguitato da Caradosso: imperò di tutti due è

nostra

nostra intenzione di parlare, & prima del più difficile tenuto dal detto Caradosso.

Usaua questo industrioso Artefice di far primieramente vn Modelletto di cera appũto della grãdezza dell'opera che egli intendeua di condurre, lauorato con grandissima diligenza, di poi preso il Modello, & riempiendo di terra i sottosquadri lo forniua, & gittaua di Bronzo di ragioneuole grandezza. Ciò fatto tiraua una piastra d'Oro, nel mezzo alquãto grossetta, non tanto però che facilmente egli à sua uolontà non l'hauesse potuta piegare, & questa faceua due coste di Coltello più grande del suo Modelletto, Hauendola poi ricotta, & tirata alquanto colmetta la metteua sopra il detto Modello di Bronzo, & prima con certi Cesellettti fatti di Scopa, ò di Corniolo, à poco à poco comminciaua à far pigliar forma alle Figurine del Modello, & perche bisogna hauer auuertenza che l'Oro non si vadia rompendo, egli con grandißima destrezza daua con i Cesegli quando di legno, quando di ferro, ora da ritto, ora da rouescio della piastra, proccurando sempre che l'Oro della detta piastra diuenisse vguale; perciochè se egli fusse più grosso in vn luogo che in vn'altro, difficilmente si tirerebbono quest'opere à bella fine. Queste diligenze in Caradosso erano esquisitissime, essendo che io non ho mai conosciuto huomo che meglio di esso tirasse le dette piastre d'Oro, ne più equali. Hauendo egli poi condotto la Medaglia à quell'altezza di rilieuo che voleua che ell'hauesse, all'hora cominciaua à stringere l'Oro con grande auuertenza fra le gambe, fra le braccia, & dietro alle teste delle Figurine della sua Medaglia, & congiunte che egli l'haueua benißimo insieme, & che i pezzi dell'Oro si toccauono egli tagliaua tutti que' campi che restauono sotto le gambe, le braccia, & altre parti delle dette Figure pulitamente sopraponendole, & cosi faceua à tutte l'altre parti che erano separate dal cãpo. Com'egl'hauesse à tal termine cõdotto il suo lauoro; il quale faceua di bonissimo Oro, & che fusse di ventidua Carati almanco, perciochè essendo troppo vicino à ventitre Carati sarebbe un poco dolce da lauorare: & se egli fusse manno di ventidua e mezzo sarebbe alquanto duro, & pericoloso al saldare; cominciaua adunque à saldar detto lauoro con il primo modo di saldare, che si domanda saldare à Calore, il quale si fa così. Pigliasi vn poco di Verderame dal suo pane vergine, perche non vuol'esser stato adoperato ad altro, & di questo, uolendo saldar simil'opere, se ne piglia quanto vna noce nostrale senza'l mallo, & con questo si mescola la sesta parte di Sale armoniaco, & altrettanta Borace, & ogni cosa essendo macinato insieme, di poi si liquefà in vno scodellino inuetriato, con vn poco d'acqua pura e benissimo netta & della detta compositione di Verderame macinato allhora che ella era diuentata liquida com'vn colore da dipignere, di questa con un picciolo fuscelletto pigliandone Caradosso la distendeua alquanto grossetta sopra quelle giunture che dicemmomo che veniuano fra le braccia &

altre membra delle Figurette della Medaglia, & sopra il detto Verderame poneua col suo Boraciere vn poco di Borace benissimo macinata. Indi facendo accendere il fuoco di carbon freschi, & non più stati accesi altra volta, poneua l'opera in fuoco, acconciando i detti Carboni con le lor teste per ordine, quelle volgendo verso dou'egli voleua saldare, perche dette teste soffiano & respirano alquanto. Ciò fatto addattaua sopra l'opera alcuni carboni in guisa d'una graticoletta, proccurãdo però che i carboni nõ toccassero l'opera, e stand'auuertito, mentre che egli tesseua detti carboni quãdo l'opera fusse diuentata del color del fuoco, ciò vedendo cominciaua destramente col Manticetto à soffiar nella dett'opera, & in tal guisa che le fiamme si ripiegauono tutte in sul suo lauoro; perciochè se il vento fusse troppo gagliardo le fiãme s'aprirebbono & andrebbono fuora, & si porterebbe pericolo che l'opera non si strugeßi & guastaßi; & perciò egli con la sopradetta diligenza gouernandosi come cominciaua à veder lampegiare, & muouere la prima pelle dell'Oro prestamente con nna Setolina infusa in vn poco d'acqua spruzzaua sopra il detto lauoro, & in tal guisa ueniua rammarginata l'opera benissimo senza saldatura. Da poi che egli haueua questa prima volta saldato il lauoro à calore, ouero rammarginato, essendo che questo modo non si domanda saldare, ma è un ridurre tutta l'opera d'vn pezzo, perche tanta è la virtù del Verderame accompagnato col sale Armoniaco, & con la Borace, che possono muouere solamente la pelle dell'Oro; la onde con quella stessa pellolina si rammargina eß'Oro, in tal guisa che egli equalmente viene sodo e intero. Hauendo ciò fatto Caradosso poneua la sua opera in aceto fortissimo bianco, mettendo in esso vn poco di Sale, & cosi ue la lasciaua star dentro per vna notte intera, il qual effetto fa che la mattina ella si truoua bianchita, & netta dalla Borace, all'hora pigliaua dello Stucco, & riempieua l'opera tutta per poter lauorarla col Cesello, il quale stucco si fà di Pece greca mescolata con vn poco di cera gialla, & con mattone benissimo pesto, & questo è il vero stucco con il quale si riempiono le Medaglie ò altre simili cose che si hanno da lauorare di Cesello. Fatte le dette diligenze cominciaua à Cesellare l'opera hauendo prima preparato i suoi Ceselli, i quali cominciando da certa grossezza andauono sempre diminuendo, la onde per cotal uia de grossi, de mezzani, & de piccoli ne ueniua ad hauere. Questi Ceselli si fanno senza taglio nessuno perche hanno à seruire per infragnere solamente & non per leuare, ma io nõ voglio altro dire di cosa cosi nota, ben'auuertisco il Lettore, che essendo di necessità che nel lauorar l'opere sempre vi nasca qualche picciolo buco, ò stiãto, che perciò questi nõ si debbono saldare ò rammarginare nel modo che di sopra dicemmo col Verderame, ma con la saldatura, la quale cosi si debbe fare. Piglisi sei Carati d'Oro fine, & vn Carato e mezzo infra Rame & Argento fine, & poi che si sarà fonduto l'Oro, vi si debbe aggiugnere l'Argento & il

Rame

Rame sopradetto, la qual saldatura & composizione di Rame & d'Argento fra gl'Orefici è chiamata lega. Con questa adunque si debbe saldare i detti buchi ò rotture che si fanno nel lauorare, & ogni uolta che si hà da saldare è necessario mettere sopra la saldatura fatta vn poco della detta lega, acciochè l'ultima saldatura cō che si è saldato nō habbia ad hauer causa di far ricorrere le prime saldature, et essendo saldati alcuni pezzi ò altre cosette dell'opera di nuouo si riponga il lauoro sopra lo stucco et si ricesselli con diligēza et pazienza fin che si conduca à perfezzione, & questo è tutto il modo che teneua Caradosso nel Cesellare, il quale liberamente confesso d'hauere imparato da lui, ne me ne sdegno, anzi grato & conoscente del continouo glie ne rendo lode & grazie infinite; perciochè niuno vizio vi ha maggiore che quello dell'ingratitudine, non uolendo in ciò assomigliarmi à molti che non prima hanno riceuuto benefizio che in cambio di sentirne obligo al beneficatore proccurono d'oltraggiarlo, ò malignamente opprimerlo, & auuenga che io uoglia di presente mostrare un'altro modo di Cesellare di questo più facile, & alcune mie particolari osseruazioni non vsate da Caradosso, non perciò è mio intendimento d'oscurare per cotal modo la sua fama, essendo che io com'ho detto di molt'osseruazioni fatte da me nella dett'arte, da lui propriamente riconosco, ma com'auuiene che facilmente s'aggiugne alle cose fatte, così di alcune cose intorno à quest'arte interuerrà. Dico adunque che poi che si sarà fatto il Modello di Cera, & risoluto la sua inuenzione, presa la piastra dell'Oro nel modo sopradetto, cioè sottile da gl'inlati, & alquanto grossa nel mezzo, pian piano con i Ceselli grossi si debbe cominciare à darle da rouescio, facendo gonfiare un poco di bozza secondo che dimostra l'ordine del Modello; la onde così facendo non occorrerà di adoperare il Bronzo come vsaua di fare Caradosso, conciosia cosa che innanzi che si sia gettata la Medaglia di Bronzo si sarà tirato l'opera molto bene auanti, & in oltre per quel poco d'imbrattamento che fa'l Bronzo all'Oro, non sarai costretto ogni volta che si debbe ricuocere la Medaglia, ad'arrenarla con la Renella di vetro, la qual Renella è molto à proposito & necessaria; perciochè ella leua tutti i cattiui fummi che piglia l'Oro dal Bronzo. Gouernandosi l'Artefice adunque per cotal modo uerrà à sfuggire gl'impedimenti detti, & subito potrà ricuocere il lauoro senza arrenarlo mai, & perche qui mi s'appresentano alcune opere che io feci, lauorate nel detto modo, non uoglio à me medesimo honestamente mancare, mentre che facendo di esse menzione, & breuemente dimostrando il modo che io tenni in condurle, verrò (per quello che io mi fo à credere) più chiaramente à dimostrare l'intenzion mia al Lettore con tali euidenze. Occorsemi di fare à Girolamo Marretta gentil'huomo Senese, vna Medaglia d'Oro, nella quale vi adattai vn'Hercole che faceua la fatica del Lione sbarrandogli la bocca, le quali Figurine furono fatte da me di tutto rilieuo, & tanto spiccate che appena i capi

na i capi si vedeuono accostati al piano, cosi erano l'appicature piccole. Questo lauoro fu condotto senza far prima la Medaglia di Bronzo, ma tenni il modo sopradetto, dando hora dal ritto, & hora dal rouescio della piastra tanto che io lo tirai à fine con una pazienza & con uno studio tale che egli meritò (& questo è da me detto con grandissima ambizione) che'l grandissimo Michelagnolo Buonarroti, si degnaßi di uenire insino nella stanza dou'io lauoraua, à uederlo, come sanno di molti virtuosi Artefici che ui si ritrouarono, il che occorse nell'Anno M D X X V I I I in Fiorenza. Il qual lauoro ueduto da si marauiglioso huomo fu lodato con queste proprie parole (percioche io non uoglio di esse far mercanzia ò honorarmi, come di molti Artefici con isfrenata ambizione costumano di fare, adattando ad ogni loro ragionamẽto sentenze che egli dicesse sopra le loro opere; essendo che io ha fatto sempre più professione d'essere che di parere) dico adunque, che hauendo egli cō occhio diligente, osseruato i contorni, i muscoletti, & l'attitudini di quelle Figurine disse, se quest'opera piccola finita con quello studio & bellezza che io ueggo fusse condotta in forma grãde di Marmo, ò di Bronzo, egli si vedrebbe vna marauiglios'opera, & per mio parrere non credo che quegl'Orefici antichi haurebbono potuto con più eccellenza condurre i loro lauori che questo si sia condotto. Le quali parole cotanto m'infiammarono à operare, che io mi disposi di fare delle Figure grandi, e tanto più quanto mi fu detto da poi, che Michelagnolo s'era lasciato intendere cosi dicendo, che vno che conducesse cō tal perfezzione vn'opera piccola, non l'haurebbe condotta poi cosi grande. La onde (non per contrappormi all'openione di tant'huomo) ma per auanzare con istudio e pratica quegl'impedimenti che m'hauessero potuto nello Scolpire, ò gettar di Bronzo Figure grandi, non lasciar conseguire la uera & lodata maniera che in dett'arti si ricerca; mi posi à Scolpire, & far opere grandi di Marmo & di Bronzo, come diremo à suo luogo. Ma per tornare dond'io m'era partito, hauendo ueduto Federigo Ginori Gentil'huomo Fiorẽtino, & grandissimo amatore de virtuosi la detta Medaglia, volse che io gliène facessi vna anchor à lui, & perche egli haueua animo veramente nobile; hauendo collocato il suo amore in vna Signora d'altissimo grado espresse il suo particolar pensiero con vn'Atlante che sosteneua il Cielo secondo che figurano i Poeti, dando spirito alla detta inuenzione con questo motto SVMMA TVLISSE IVVAT. Il che hauẽd'io inteso mi posi cō grãd'amore à seruirlo tenendo questo modo. Prima feci il Modelletto grandemente studiandolo, di poi mi risoluei di fare la Medaglia che hauesse il campo di Lapislazzoli, & il Cielo che si finge tenere à dosso Atlante, (il quale Atlante io haueua di già lauorato con Cera bianca) feci di Christallo intagliandoui con bel disegno dentro il Zodiaco & altr'imagini di Stelle. Ciò fatto preparai una piastra d'Oro & à poco à poco cominciai à rileuar con gran pazienza la Fi-

gurina dell' Atlāte, tenēdo vn Taſſettino tōdo dināzi, ſopra'l quale lauorādo di mano in mano tiraua l'Oro del cāpo cō vn picciolo Martellino, mettendo il dett' Oro nelle braccia, & nelle gambe della detta Figura per rendere equali tutte le groſſezze, coſi conduſi inſino preſſo alla fine la detta figura in tal gui ſa lauorandola; il qual modo di lauorare ſi domanda lauorare in tondo; per- cioche il detto lauoro non haueua ſotto il ſuo campo, come quando ſi mette l'opera in Pece, cioè ne ſopradetti ſtucchi. Com'io l'hebbi ridotta à tal termi- ne io l'empiè di ſtucco ò Pece che dire la vogliamo, & per via di Ceſelli la cō duſſi alla fine dipoi à poco à poco l'andai ſpiccando dal ſuo cāpo d'oro, il qual effetto è molto difficile ad eſprimere con parole, pur con il miglior modo che ſia poſſibile m'ingegnerò d'andarlo dimoſtrando. Noi dicemmo inche manie ra ſi congiungneua le braccia & le gambe delle figure laſciādol'appiccate al cāpo d'oro della Medaglia, ma in queſt' altro modo di lauorare le figure ſi hā- no da ſpiccare dal detto campo d'oro, la onde debbe l'artefice con vn Martel- lino piccolo lauorando ſopra quel Taſſelletto ò Ancudinuzza che diſopra di- cemmo, con la penna del detto Martellino dar pian piano nella piaſtra d'Oro che s'haurà dinanzi & con un poco d'atto di mano ſpignerlo indentro, è im- parte con ì Ceſellini, tanto che la figura venga alquanto gonfiata ſopra'l cam po, ma quando s'haurà da laſciare la figura ſopra'l campo d'Oro ſpiccata nō biſogna mai che la venga gonfiata, & perciò ſi debb'hauer cura che il cam- po di detta figura non eſca del ſuo diritto, dou'in queſto preſente modo che hora diciamo non c'hauendo à ſeruire del detto Campo ſi debbe far gonfiare, & ſi ha da ſtorcere in que' luoghi dou'il biſogno ti moſtra. Poi che ſi vedrà re ſtare Oro à baſtāza per poter cōgiungnere le ſchiene della figuretta, all'hora ella ſi ha da ſpiccare dal reſtante del cāpo, & con quell'Oro che ſi ſarà laſcia to alla detta figura pian piano congiungnendolo ſi dourà ſaldare, & dargli l'ultima pelle & fine ſenza mettere il lauoro più nello ſtucco, perche di ragio ne eſſendoſi l'Artefice con diligenza gouernato non vi dourà nella ſua opera reſtare alcun luogo aperto doue lo ſtucco poſſ'entrare. Incotal guiſa adūque conduſſi à perfezzione il mio Atlante, & quei luoghi della figura che ſi haue uono da poſare ſopra il Lapislazzoli che io mi era eletto per campo della Me daglia ſaldati cō due picciuoletti d'Oro aſſai bē gagliardi, et hauēdo fatto bu care il detto Lapis, ue la fermai ſopra beniſsimo. Ciò fatto, ſopra gl'homeri della detta figurina vi poſi la palla di Chriſtallo figurata per lo Cielo, & per ciò intagliata con il Zodiaco & altre imagini Celeſti come diſopra dicēmo, la qual palla era ſoſtenuta cō le mani alte dal detto Atlante, dando alla detta Medaglia poi la fine con un ornamentino d'Oro pieno di frōde, di fiori, di frut- ti, et altre vaghezze, dētr' alquale la legai. Così cōdottala à perfezzione la detti al detto Gētil'huomo, il quale moſtrò infinitamente di cōtentarſene, & venendo à morte, perciochè egli morì molto giouane, la laſciò à Luigi

Alamanni poeta eccellentissimo, & suo singolare amico, il quale dopo l'assedio di Firenze andando in Francia à seruire il Re Frãcesco, la donò à quel Re giudicandola degna di tanto Signore. La qual medaglia essendo sommamente piaciuta al detto Re fu cagione che S. Maestà si degnassi d'intẽdere dall'Alamanni chi ne fusse stato Maestro, & dopò certo spazio di tempo mi chiamassi a' suoi seruizij. Essendo medesimamente di nostro proposito faremo anchora menzione d'un Bottone d'oro di forma tonda, che io feci à PP. Clem. VII. con il quale egli s'allacciaua il Manto; dimostrando in parte il modo che io tẽni in condurlo. Era questo Bottone grand'un palmo per ogni uerso, & per la sua grandezza molto difficile, perciochè nell'opere piccoline la materia vbidisce più alla mano, & tanto maggiore era la fatica quant'io era obligato ad alcune Gioie che nello scompartimẽto di detto Bottone si haueuono à serrare; perciochè vi era fra esse vn Diamante assai grande, il quale fu compero trentasei mila scudi. Sopra questa nobilissima pietra, adunque con degnità & decoro adattati vn Dio Padre à sedere, che daua la benedizione, al quale io haueua fatto la testa & le braccia tutte tonde, & il restãte era appiccato al cãpo del Bottone. Intorno à questo poi scompartì più d'vn drappello d'Angeletti, de' quali parte si rauuolgeuano ne' Lẽbi del suo Manto, et parte furono da me frãmessi con disegno tra l'altre Gioie che andauono legate nel Bottone, come dicẽmo, et alcuni de detti puttini haueua io fatti di tutto rilieuo, altri di mezzo rilieuo altri, di basso rilieuo secõdo che io gli uoleua figurare lontani ò pressso seruẽdo in ciò alle regole del disegno & della prospettiua. Fatto adunque il Modello della grandezza appunto che doueua esser l'opera, tirai vna piastra d'Oro maggior vn dito d'ogn'intorno di quello che haueua da restar la dett'opera, et questa cominciai à far gõfiar nel mezzo, battendo la detta piastra cõ alcuni Martelletti sopra il piano di vna Ancudinetta, ma la batteuo cõ la pẽna del Martello all'indentro, & così per tal modo veniua à gonfiar assai nel mezzo il dett'Oro, & dou'io lo vedeua troppo grosso gli daua con i Cesellctti quando da ritto & quando da ronescio, fin tanto che la principal Figura, che era il Dio Padre cominciasse à pigliar conueniente forma. Così à poco à poco in tal guisa, hor con vna hor con vn'altra sorte di Cesello, con pazienza & amore mi resi vbidiente la detta piastra d'Oro, & in pochi giorni condussi il Dio Padre quasi tutto tondo. Mentre che io così andaua seguitando, occorse, che alcuni inuidiosi dell'Arte, dicendo à persone familiari del Papa, che io nõ riuscirei con honore della dett'opera; perciochè io lauoraua per modo molto defferente da quello di Caradosso, & più pericoloso & men bello, cotanto fecero che il Papa mi mandò à chiamare, et mi prese gentilmente à dire, se da poi che io gli haueua portato il Modello di Cera, hauesse fatt'altro, ond'io mostrãdogli quanto haueua fin'à quell'hora operato con suo grandissimo contento & piacere gli piacque di fauorirmi con tali parole dicendo (riuolto à di molti

Signori che gli erano d'intorno, & forse à que' medesimi c'haueuano fatto per me cattiuo vfficio) che io haueua grandemente migliorato l'opera dal Modello, che di già gl'haueua mostro. Facendomi poi questo quesito sua Santità, cioè com'io haurei fatto à tirar fuora della detta piastra quegl' Angioletti che si vedeuono nel Modello senza guastare quello che io haueua fin' all'hora operato, dissi che in quella guisa che io haueua fatto rileuare il Dio Padre, nella medesima farei rileuare anchora gl' Angioletti, cioè facendo gonfiare à poco à poco quella piastra d' Oro con i Cesselli, dandogli quando da ritto, & quando da rouescio, fin tanto che io andaßi à poco à poco distribuendo l' Oro doue ne fusse più necessità; perciochè essendoui alcuni puttini di grandißimo rilieuo, bisognaua tirarli tutti fuori à quell' altezza che haueuano à venire, & nella maniera che io haueua fatto il Diopadre, ma che ne gl' altri poi di minor rilieuo, nõ vi haueua tãta difficultà, soggiugnendo che la maggior fatica che fusse ĩ lauorare la detta piastra era il mãtener' l' Oro che per tutto fussi d' un' equale grossezza. Ciò detto hauẽdo, mi fù da sua Santità dimandato perche io non tenessi il modo di Caradosso nel lauorare, ond' io breuemente dissi, che facendo il detto Artefice prima la forma di Bronzo che egli cominciasse à lauorar l'opere, che perciò quel modo mi pareua che apportasse maggior difficultà & più tempo, & che gouernãdomi in quel modo sarebbe bisognato che io rappezzassi & risaldassi più volte l'opera sottoponendomi à pericoli che apporta il fuoco nel saldare, la onde nel modo che io lauoraua con la detta piastra, non haurebbe bisognato ciò fare, ma molto più facilmente, & con più prestezza mene sarei sbrigato. Così hauendo lasciato satisfatto sua Santità mi dipartij, & tornato à lauorare sopra la dett' opera, cominciai à rileuare con i miei Cesselli i detti puttini, i quali furono quindici, senza mai hauer da saldare nel mio lauoro rottura alcuna. Hauendo adunque aggiunto l' Oro fra le teste, le braccia & le gambe delle dette Figurine, le cominciai à spiccare dal piano, & congiugnere il piano separato da quelle cose che io haueua spiccate, & ciò fatto con gran destrezza cominciai à saldarle, vsando il modo che più auanti s'è detto, cioè abbassando le saldature di lega. Ben' è vero che quando occorre di lauorar opere così grandi, che il pratico Orefice debbe auuertire di metterle in fuoco manco che sia possibile; & questo perche il lauoro venga meno imbrattato di saldature; perciochè douendosi smaltare l'opera per tal'impedimento non bene si smalterebbe. Per queste cagioni adunque erano da me poste tutte le rotture dell'opera in ordine & tutte quelle parti che io haueua congiunte insieme; cioè le braccia, le gambe, & le teste delle dette Figure, & ciò fatto saldauo tutta l'opera à vn fuoco, così in tal guisa in quattro fuochi veniua à saldare ogni cosa. Finito le saldature mi posi à rinettarle diligentemente, & massimo le saldature de' campi, e quegli vedendo netti & molt' eguali di grossezza nella mia opera, la messi in Pece, cioè nello stucco so

pradetto e seguitai di lauorarlo con i Cesselli, & perche nel piano come dicemmo, ui erano quei puttini di grande & di basso rilieuo, & un altra sorte che erano in sul piano dell'opera che andauono solamente proffilati con i Cesselli alquanto grossi tutti gli proffilai, & dopo cauai il lauoro di Pece & lo ricossi molto bene, & indi lo rimeßi nella detta Pece col fondo di sopra, cioè nascondendo tutte le Figurine nella Pece, la quale io haueua fatta alquanto della prima più tenera, cosi cominciai à dar fondo co' Cesselletti à quei puttini che io haueua proffilati dal diritto dell'opera, spingendo con i detti Cesselli alquanto più quelli che doueuano più de gl'altri apparire infuori. Ciò fatto cauai il lauoro di questa Pece tenera & lo rimessi dalla parte diritta nella prima più dura, cosi con i Cesselli tirandolo sempre à maggior perfezzione. Et perche com'ho detto in questo Bottone vi andauono più Gioie commesse, perciò feci vn fondo all'Opera con vn Ganghero che s'attaccaua al Piuiale Papale, & questo fondo lauorai cō varie sorti di Chiocciolette, di Mascherine, & d'altre cose che io m'imaginai che douessero porger maggior vaghezza all'opera. Commetteuasi il detto fondo con certe viti che lo teneuano fortissimo, ne si scorgeua come fussi stato saldato. Smaltai dipoi la dett'opera in più luoghi, et maßimamente nel fregio che ell'haueua intorno. Finalmente le detti l'vltima mano in tal modo. Per ispianare à tutte le parti delle Figure ch'erano ignude i colpi de Ferri, de Cesselli, delle Ciappole, & Bulini & altre Limuzze che in tali lauori s'adoperano; non vi essendo cosa che apparisca in tal sorte di opere più vaga che vna pulitissima vnione, la quale non si può conseguire se non per mezzo di certe pietre che diremo: essendo che le pelli che lasciano i ferri di gran lunga tanto colorite non appaiono; perciò prouueddi alcune pūte di pietre acconcie in forma di Cesselletti, & queste vogliono essere insino al numero di quattro, ò cinque; le punte delle quali (come de' Cesselli si disse) debbono per proporzione venir diminuendo. Con queste pietre dette Frassinelle si adopera insieme un poco di Pomice bē pesta, & cosi cō la pūta di esse si viene spianādo & pulēdo le part'ignude delle figure. Per dar poi finimento a' panni che vestono le dette Figure, ho vsato di pigliare vn ferro sottilißimo à tutta tempera, & perche rompendolo in due parti, quella rottura mostra vna certa grana sottilißima; con il detto ferro adunque percotendo sopra le pannature con il Martellino che pesi per lo peso di due scudi ò più tosto māco, ho conseguito il mio intento, & questo modo fra gl'Orefici è detto Camosciare. Per dimostrare i panni più grossi poi si debbe pigliare vn ferrolino appuntato, ma non si debbe rompere come quello da Camosciare. Indi con esso percotendo sopra i panni appariranno più grossi, & ciò si dice granire. Per far le separazioni de' campi si prende vna Ciappoletta sottile, & ben arrotata, graffiando tutti i detti campi per lo trauerso, perche in altra guisa non apparirebbono punto bene, e questo si chiama sgraffiare. Fatto le dette diligen-

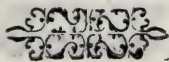
ze

ze piglisi l'opera & pongasi in vna Catinella inuetriata & ben netta, facendoui sopra orinare da piccioli fanciulli, perciochе questa è più calda & più purgata di quella dell'huomo, & ciò fatto si debbe colorire, il qual colore si fa col Verderame & col Sale Armoniaco, togliendo tanto dell'uno quanto dell'altro, & per vna ventesima parte delle dette tolghisi del Salnitro da far poluere, che sia nettissimo, macinando ogni cosa insieme, ma si debb'auuertire di non macinarle ne sopra'l Ferro, ne sopra'l Brõzo, ma in su la pietra ò sia Porfido, ò altra pietra che tu possi hauere, anchor che'l Porfido di tutte sia meglio, & come sieno ben macinate mettisi ogni cosa in vna scodelletta inuetriata, & con l'aceto bianco si stemperi la detta composizione in guisa che non sia troppo liquida, ne troppo soda. Ciò fatto piglisi vn pẽnello di setole di Porco delle più sottili, & con il detto pennello s'imbratti l'opera della detta mestura, imponendolaui sopra egualmente della grossezza d'vna costa di coltello. Di poi hauendo acceso vn fuoco di carboni che sieno mezzi consumati, cioè che il fuoco in essi habbia perduto il furore, spianisi i carboni con le Molle tanto quanto l'opera ui si possa fermare, cosi messo il lauoro sopra il fuoco vadiasi pigliando con le Molle alcuni carbonetti che sieno ben accesi, & con questi si vadia scorrendo doue la mestura del Verderame fusse troppo grossa, percio che bisogna esser auuertito che il detto Verderame arda tutto egualmente, et che egli non istenti ardendo; perche gl'è diferenza da farlo ardere à farlo risseccare sopra il lauoro, il che quando fusse causerebbe che l'opera non piglierebbe buon colore, oltre che ti sarebbe difficile poi lo spiccarlo con le setoline. Come'l Verderame sara quasi che tutto equalmente arso, cosi soppasso & caldo cauisi il lauoro del fuoco & pongasi sopra vna pietra, ò tauola di legno, coprendolo con vna Catinella netta, cosi lasciandolo stare tanto che egli sia ben freddo. Indi si ponga in vna Catinella inuetriata & pulita, & con la medesima orina di fanciulletti che dianzi dicemmo, ricopertolo tutto si debbe per cotal via nettare con le setolette di Porco. Ben'è vero che tali diligenze si debbon'usare sopra i lauori che sono smaltati; ma non essendo smaltati, quando il Verderame sarà arso, cosi caldo si può mettere nella sopradetta orina & cosi finirlo. Tutte queste furono l'auuertenze che io hebbi nella sopradett'opera, & quand'io fui al fermare le Gioie a' suoi luoghi non mancai con gran destrezza di far ciò con nottoline & con viti, commettendo il fondo tanto forte quanto se egli fusse stato saldato. Parmi anchora d'auuertire in questo luogo l'Orefice, che douendo fermare in simili lauori Gioie grande e piccole, vegga con disegno & giudicio di applicarle alla sua inuenzione. Perciochе bene spesso alcuni Orefici accomodono qualche Gioia grãde per ornamento di qualche Figurina con grande sproporzione, credendo d'essere scusati per la necessità che apporta seco la grandezza della Gioia, si com'auuenne nel detto Bottone, perche essendosi il Papa risoluto di farui dentro vn Dio Padre, molti

Orefici ui furono che ne' loro Modelli fecero che quel gran Diamante venissi appunto collocato nel petto alla detta Figura, la onde non potendo essi à proporzione della Gioia fare tanto grande il Dio Padre; perciò con poca grazia vi si vedeua hauer luoco, del qual mancameuto accorto il Papa, poi ch' egli hebbe veduto più Modelli, essend' io stato l' vltimo; mentre che egli diceua à que' Maestri, che haurebbe voluto che quel Diamante non fusse adattato nella detta guisa, & essi replicando che malageuolmente si sarebbe potuto fare, accenando che io m' appressassi & mostrassi il mio Modello, vedde che io haueua posto il Diamanta in guisa d' uno Scabelletto doue il Dio Padre sopra si posasse, la qual inuenzione cotanto gli piacque insieme col Modello che subito mi fece consegnar l' opera. Perciò auuertisco l' Orefice (com' ho detto) che douendo legar simili Gioie le ponga con bella proporzione & con disegno nelle sue opere. Vn' altro bel modo si ritruoua anchora in quest' Arte di lauorar di piastre d' Oro, il quale è di far certe sorti di Figurette di grandezza di vn mezzo braccio e manco secondo l' occasione, il cui modo di lauorarle per via d' essempio come fin qui habbiamo vsato dimostrerremo. Nel tempo che io lauoraua in Roma ui era vn pijssimo costume quasi fra tutt' i Cardinali, di tenere ne' loro studiuoli l' imagine di GIESV CHRISTO Benedetto Crocifisso, di grandezza di poco più d' vn palmo, & i primi che si fecero furono lauorati d' oro con bonissimo disegno da Caradosso, i quali gl' erano pagati cento scudi d' oro l' vno. Ragioneremo adunque prima (come di sopr' habbiamo fatto delle Medaglie di piastra d' Oro) del modo osseruato da Caradosso in fare i detti Crocifissi, & poi di quello che da me era tenuto giudicandolo io più facile & più sicuro per le ragioni che si diranno. Fatto che hauesse detto Artefice il Modello di Cera appunto della grandezza che voleua che fussi la Figura, la quale faceua con le gambe spiccate, cioè non sopraposte come s' vsa di fare a' Crocifissi, poi che l' haueua ridotta à quella fine che desiderasse la gittaua di Bronzo, indi tiraua una piastra d' Oro in forma triangolare maggiore del Modello due gran dita intorno intorno, & ciò fatto metteua la piastra detta sopra il Crocifisso di Bronzo, & con certi martelletti di legno alquanto lunghi l' andaua percotendo tanto che egli le daua forma di più che mezzo rilieuo, & dipoi con i suoi Ceselletti, & col Martello diligentemente cominciaua à dare hor da l' vna hor da l' altra banda, & cosi pian piano veniua ad alzare la Figura di tanto rilieuo quanto à lui pareua che bastasse. Dopo con i medesimi Martelletti & Ceselli percoteua quelle margini che dell' Oro d' intorno alla Figura auãzauono, tanto che le veniuono quasi à toccare insieme la ritõdità della testa, del corpo, delle braccia, & delle gãbe, et com' a tal termine l' hauesse cõdotte egli l' empieua di Stucco, & cõ Ceselli, et Martellini, di nuouo andaua ricercando tutti i muscoli particolari di ciascun membro della Figura con grand' amore & disegno. Poscia cauandola dello Stucco, & facendo congiugnere

gnere l'Oro insieme, benissimo lo saldaua nel modo sopradetto, lasciando aper to nella schiena vn buco vicino alle spalle per poterne cauare il detto Stucco dandogli fine poi con i Cesélletti, & quando egli era vicino alla penultima pel le che si da alla Figura, gentilmente le sopraponeua i piedi, & questo è il mo do che teneua il detto Artefice, nel quale io son differente in questo solamen te; perciòche in simili opere non saprei lodare che si adoperasse Bronzo, essen do che il Bronzo è nimicissimo dell' Oro, & lo fa rompere, arrecando gran dif ficultà al lauoro, ma con pratica e sicurtà acquistata con lungo studio nell'ar te per via di Ceselli, & di diuerse Ancudinette dimandate da gl' Orafi Caccianfuori, vsaua io di condurre i miei lauori senza gittar l'opera prima di Bronzo, la onde per cotal uia molto più breuemente tiraua à fine il lauoro, & mi liberaua da i fumi del Bronzo, il quale macchia l'Oro, come dianzi dicemmo, nel resto era da me seguitato tutto l'ordine di Caradosso. Et perche il let tore vegga che io non ho simili auuertimenti mendicati da altri Artefici, ma per mia propria esperienza e industria imparati mettendogli ad effetto, dirò d'vn'opera di piastra che mi occorse di fare al Re Francesco, che per cagione della grandezza sua (se non per altro rispetto) non fia indegna la menzione che io n'intẽdo di fare. Questa fù vna Saliera d'Oro in forma ouata di lunghezza di due terzi di braccio, & il primo sodo della forma ouata era di grossezza di quatro dita. Componeuasi l'inuenzione della detta Saliera prin cipalmente di due Figure, vna intesa per Nettuno Dio del Mare, l'altra per Berecintia Dea della Terra, dalla banda di Nettunno vi haueua finto vn se no di mare dentroui vna Cocchiglia, sopra la quale si vedeua il detto Iddio à sedere trionfante, e tirato da quatro Cauagli Marini, il quale tenendo nella sinistra mano il suo Tridente, con il braccio destro tutto si appoggiaua sopra vna barca fatta per comodità del Sale, ornata di varie battagliette di diuersi Mostri marini, & nell'onde medesimamente doue si posaua la barca andauono scherzando diuersi Pesci. Questa Figura era fatta di piastra d'Oro tut ta tonda & grande più d'vn mezzo braccio, per forza di Cesegli & di Marte gli, come s'è detto, dall'altra banda sopra il lito ui era vna Femmina della me desima grãdezza, ritondità, & Metallo figurata per la Terra, la quale con disegno andaua à rincontrarsi con le gambe in quelle di Netunno, tenendone vna distesa et l'altra raccolta, imperò soprapostá; volẽdo per la dett'attitudi ne intendere il monte & la pianura. Nella mano sinistra poi teneua vn Tem pietto d'ordine Ionico riccamente ornato, il quale seruiua per tener Pepe, & nella destra il Corno della copia pieno delle sue vaghissime appartenenze. Nasceuano poi sopra la Terra ò lito dou'ella si posaua, diuersi fiori & fronde, & vi si vedeuano varij animaletti che insieme andauono scherzando & combattendo, così veniua ad hauere la Terra e'l Mare ciascuno i suo' propri animali, & ornamenti. Oltr'à questo, nella grossezza del dett'ouato era scom-

partito

partito otto Nicchiette,& nelle prime quattro vi haueua collocato la Primauera, la State, l'Autunno, & l'Inuerno; nell'altre l'Aurora, il Giorno, il Crepuſcolo, & la Notte; coſi con queſt'otto Figurine ornai le dette Nicchie, gli ſpigoli delle quali inſieme con varij luoghi dell'opera erano conteſti di alcuni filettini d'Ebano che per lo ſuo colore nerisſimo le faceua più vaghe. Vltimamente poſi la detta Saliera ſopra quattro picciole palette d'Auorio, che nelle loro caſſe mezze naſcoſte ſi girauono, & ſecondo l'opportunità conduceuono la detta macchina facilmente innanzi e indietro, & di dett'opera gran parte n'era ſmaltata, ſi come foglie, frutti, fiori, tronchi d'alberi, et tutte quell'onde di mare ſecondo che l'arte promette & ricchiede. Finito che io hebbi il detto lauoro, & deſtinato il giorno che io lo uoleua portare al Re, mi occorſe vn caſo, che breuemente narraddolo ne ſeruirà per fine del noſtro ragionamento, & per dimoſtrare a' virtuoſi che non debbono temere l'operazioni che contro di esſi faccino gl'inuidioſi e maligni. Vn certo Monſignore à cui non vo far nome, che habitaua in quelle parti, non ſo perche ſe ne fuſſe la cauſa inuidiando l'vtile, & l'honor mio, con vn'inuenzione ſimile all'animo ſuo, cioè debole, cercò di tenere in quel giorno che il Re doueua vedere queſt'opera, cotanto à bada gl'occhi di ſua Maeſtà che egli non poteſſe conſiderare le mie eſtreme fatiche, sì può lo ſtimolo della malignità ne gl'animi vili. Il giorno auanti adunque che io uoleua andare col lauoro dal Re venutomi à trouare il ſagace vecchio, che del tutto era conſapeuole, mi moſtrò certe Figurette antiche di Bronzo piccole (in uero) molt'eccellenti, & dimandato il mio parere, le lodai & ſtimai grandemente come meritauono, dicēdo che io l'haurei compere certa ſomma di danari, che hora del numero non mi ſonuiene, baſta che egli moſtrando di partirſi da me ſatisfatto in quell'hora che io preſentai la Saliera al Re, egli anchora, ſi come prima haueua nell'animo ſuo ordinato, quiui fingendo à caſo ritrouarſi diede le dette Figure antiche al Re, adducendo il mio teſtimonio della loro perfezione & ualore, le quali conſiderate quel buon Re & lodate alquanto riuoltoſi al mio lauoro diſſe, noi douiamo eſſer tenuti nō poco à gl'Artefici di queſti tēpi, poi che esſi anchora ci laſciono vedere coſe non men belle di queſt'antiche; & ciò detto me ne mandò à caſa lodato & premiato oltr'al mio merito, & cotal eſito hebbe l'aſtuzia del vecchio odioſo il quale mi venne poi à trouare facendo meco ſcuſa d'eſſerſi abbattuto quel giorno à diſturbarmi con quelle figure che egli più tempo fà haueua deſtinate di preſentare al Re ma io finſi di nō mi eſſer accorto dell'atto, il quale fu ſolo perche le dette figurine antiche fuſſero paragone à quelle della mia Saliera, ma tempo è di por fine à queſto noſtro ragionamento, & comincia-re à trattare della bellisſim'arte di Lauorar di Cauo.

DELL'ARTE DEL LAVORARE in Cauo, d'Oro, & d'Argento, & di Rame, nella quale si contiene il modo di fare i Suggelli de' Cardinali, & d'altri Principi.

AESTRO Lautizio Orefice Perugino lauorò in Roma nel MDXXV. eccellentemente della dett'arte di far Suggelli Cardinaleschi, ne nissuno ho conosciuto che meglio di lui gl'habbia condotti à perfezzione; perciòche egli non attendeua ad altro che à far detti Sugelli per le Bolle de Cardinali, i quali si fanno della grandezza d'una mano d'un fanciul di dieci anni in circa ritenendo la forma d'una Mãdorla. In questi con inuenzione di Figure s'esprime per via d'intaglio il titolo de' Cardinali, & per mezzo dell'arme le loro casate, et il manco che fussero pagati al detto Lautizio era cento scudi l'vno. Seguitand'hora il nostro costume, parleremo di alcune opere che ci occorsono di fare in dett'arte, & indi parleremo de' modi varij di lauorare tali opere, & particolarmente di quello che teneua Lautizio. Occorsemi di fare à Ercole Gonzaga Cardinale di Mantoua il suo Sugello, nel quale intagliai l'Ascensione di nostra Donna con dodici Apostoli, il quale era il titolo di detto Cardinale. Vn'altro ne feci più di questo ricco di Figure à Hippolito da Este Cardinale di Ferrara, & fratello del Duca Hercole, & in esso intagliai vn santo Ambrogio à cauallo con vna sferza in mano che andaua cacciando la maluagia turba Ariana, & perche al titolo s'aggiugneua santo Giouanni Battista, dall'altra parte (hauendo per lungo del Suggello fatto vna diuisione) vi posi detto santo Giouanni Battista predicante nel diserto. & valse la fattura di quello di Mantoua dugento ducati, & quella di Ferrara trecento, che tanti mi furono pagati. Venghiamo hora al modo di fare i detti Suggelli. Primieramente debbe il diligent'Artefice pigliar vna pietra nera, & che sia piana, sopra la quale si ha da disegnare l'historietta che debbe apparir nel Sugello, & poi con Cera bianca alquanto dura ha da farsi con quel rilieuo appunto che si desidera che il Suggello stãpi. Finita che sia l'opera benissimo cioè il lauoro di Cera, piglisi del Gesso cotto Volteranno, ò altro Gesso, pur che sia fine, & preso la dett'opera di Cera con un pennello di uaio intinto

in olio

in olio d'Vliua netto, vngasi la Cera à bastanza & non troppo, perche dareb be noia al Gesso, il quale non potrebbe entrare per quelle minute sottigliezze; indi preso il lauoro della Cera vnita, cioè il detto Sugello, habbiasi vn poco di terra fresca e tenera, & con essa si faccia vn dintorno alto due dita alla detta storietta di Cera, & ciò fatto vi si versi sopra il Gesso liquido, toccando detto Gesso con vn pennello di vaio alquanto grande, così destramente con esso pingendolo in detta Cera, & quando si sarà ben calcato lascisi fare la sua presa, & come sia fatta si debbe spiccare il Gesso dalla Cera, la quale non si guasta di niente, non ui essendo fatti sottosquadri nessuno, perche così permette l'arte douendo seruire quest'opera à tal effetto di sugellare. Ciò fatto si debbe pigliare il detto Gesso, & con vn Coltellino nettarlo da certe baue che fà l Gesso all'intorno. Dopo le dette diligenze si viene al gittare; & perche vi sono due modi, vno dell'altro più facile da gittar d'Argento, per esser ambidue buoni, di ciascuno diremo il modo, acciò si possa l'Artefice di quello che più gl'aggrada seruire, ben l'esorto à far di ciascuno di essi esperienza, essendo che di tal pratica occorrerà in molte cose da queste differenti seruirsi, che tutto il giorno occorrono nell'arte dell'Oreficeria. Il primo modo, il quale era tenuto da Lautizio sopradetto in cotal guisa si conseguissi. Egli pigliaua d'vna certa sorte di Terra, che comunemente si dice Terra da formar nelle Staffe, la quale è in uso appresso gl'Ottonai, ò Borchiai, che gettono finimenti da Mule, & Caualli. Questa si fa d'vna rena di Tufo. Ma d'vna qualità di queste rene eccellentissima ho io veduto nel fiume della Sena in Parigi, non indegna d'essere raccontata per la sua bontà. Nel mezzo della Sena v'è vn luogo in Isola detto la S. Cappella, il cui lito produce la detta rena, la quale è sottilissima, & ritiene una proprietà dall'altre diuersissima; perciochè adoperandola in guisa dell'altre Terre da formare nelle Staffe, non occorre rasciugarla, si come di quelle interuiene quando s'è formato, ma formato che altrui ha con questa, vi si può gettar dentro Oro, Argento, Ottone, e altri Metalli. Tornando hora al nostro proposito; prima che io racconti altro delle Terre da formare, meglio fia dimostrare il modo di formare il Gesso per gettare il Sugello. Dico adunque che poi che il detto Gesso si sarà netto bene, come di sopra dicemmo, hauendo la Terra humida in ordine si deue spoluerezzare con un poco di spoluerezzo di carbone sottilissimo, oueramente s'affumerà col lume della Candela, ò della Lucerna, che l'vno & l'altro è buon modo, ne di ciò più diciamo per esser noto à ciascuno. Affumato e spoluerezzato che sarà il Gesso, si debbe formare nelle sopradette Staffe, le quali vogliono essere tãto grandi & grosse, che le sieno capaci di poter in loro ristringere il Sugello di Gesso. Ciò fatto quella parte doue saranno formate le Figure, si dourà rasciugarla bene (parlando delle Terre d'Italia & non di quelle della Sena, che poco fa dicemmo) Indi si vegga d'hauere un poco di pasta di pan crudo,

& di essa si faccia in modo d'vna stiacciatina, di quella forma & grossezza ch'altrui vuole che venga l'opera ò d'Argento, ò d'altro Metallo che si sia, & questa si porrà sopra quelle Figure che saranno formate dal Gesso, le quali così facendo appariranno di rilieuo, indi si affumeranno le dette Figure col fumo della candela accesa, & vi si porrà sopra la pasta, & fatto questo vi si porrà l'altra Staffa che tu hai rasciuta & cotta. Questa si debbe riempiere della medesima Terra humida, & ciò si faccia con destrezza, perche non si rompa quella parte rasciutta doue di già son formate le Figure. Aprasi dapoi la forma, & cauato che si sarà la pasta facciuisi le sue bocche, & due sfiatatoi dalla banda di sotto, cioè che comincino di sotto tuttadue, & arriuino per disopra accanto alla bocca. Come sarà rasciutto quest'altra parte, hauendo ambi le parti ben secche affumminsi vn poco col fummo della candela, come di sopra dicemmo, & dipoi che sarà freddo habbiasi l'Argento, ò altro metallo bene strutto, & così si getti nelle dette forme, essendo che l'opera uien meglio nelle forme fredde che nelle calde, il che si trahe dall'esperienza. Da questo modo osseruato da Lautizio ue n'è un'altro molto diuerso, imperò per far più copioso questo trattato, & per esser egli anchora molto buono in cose diuerse di queste di cui parliamo, & che nell'arte occorrono, perciò lo porremo à benifizio maggior del lettore. Facciasi in prima sopra la Cera, cioè sopra la storietta del Suggello vn getto di Gesso finißimo, nel modo che di sopra s'è detto, dipoi si piglierà del medesimo Gesso in disparte, & del midollo di corno di castrato che sia ben arso, & sia per la terza parte del Gesso, & l'vno & l'altro si debbe benissimo macinare, indi si tolga Trìpolo per la quarta parte di dette composizioni, & altrettanto di Pomice, & ogni cosa insieme medesimamente sia ben macinato, & come ciò si sarà conseguito, vi si debbe aggiugnere tant'acqua quanto comporta la quantità della materia; facendo la diuentare in guisa d'vn sauore che non sia ne troppo sodo, ne troppo liquido. Habbiasi poi vn pennelletto di Vaio, & con esso si vnga con olio d'vliua il Gesso con il quale si è formato la detta Cera, & come benissimo sarà vnto trattengasi l'Artefice tanto che si sia rasciutto; perciochè la natura del Gesso è di succiarsi il dett'olio. Essendo daperse rasciutto, in guisa che sia soppasso (perciochè non vuol essere troppo risecco, ne poco) se gli debbe fare vna spalletta di terra all'intorno che sia alta due dita il manco. Ciò fatto si debbe pigliar quel Gesso che di già habbiam detto che si mescoli col corno & col Tripolo, & si debbe versare sopra il Geß'vnto, & con vn pennelletto di vaio asciutto destramente pingasi in quella storia del primo Gesso vnto, dipoi vi se ne aggiugnerà su tanto che sia grosso due dita ò più, facendo che inuerso il disopra si sia fatto vna forma (pure in foggia di mandorla) grande quattro dita, & questa grandezza ti debbe seruire per far la bocca da poterlo gettar d'Argento ò d'altro Metallo. Come si vegga il Gesso esser ben secco, il

che sarà fra'l termine di quattr'hore spicchisi l'vn Gesso da l'altro con gran destrezza, acciochè nulla si rompa della storietta che si è fatta. Et qui è d'auuertire che vie più facile è spiccar quel primo Gesso dalla Cera, percioche ha più neruo che il secondo che si fa con la composizione che dicemmo. Quando adunque ocorressi che nel cauo rimanesse ò testa, ò braccio, ò altra parte di qualcuna delle Figurine, due modi ci sono da poter riparare à tal disordine, il primo è che potẽdo l'Artefice cauar què pezzi, debbe torre vn poco di Tripolo bẽ macinato, & con vn pennelletto di vaio gli uerranno facilmente rappiccati; percioche essendo la storia di rilieuo meglio si scorgerà doue si ha da riparare, che se la fusse di cauo. Il secondo modo è, che si debbe nettar benissimo il Cauo di Gesso, & di nuouo vgnerlo nel modo detto, & con il medesimo Gesso (cioè di quel composto) far come dianzi insegnammo, perche non essendo venuto alla prima, potrà essere che alla seconda venga senza difetto. Hor auuertisca il prudent' Orefice à quello che io son per dire. Facciasi una forma di Cera della grandezza appunto che ha da essere il Suggello, & della forma già detta, & questa si faccia vota, & mettasi sopra la storia del Suggello; auuertendo di darle quella grossezza che debbe restar dapoi che il Suggello d'Argento sarà gettato. Ciò fatto pongasi le spalle di terra d'intorno à detta Cera come dianzi dicemmo, auuertendo che quella lunghezza della bocca vi rimanga tanto lunga quanto la discrezione dimostra, ben'è vero che quanto la detta bocca sarà più lunga meglio uerrà l'opera. Infinite minuzie sopra di ciò si potrebbe dire, le quali giudichiamo superflue; percioche prosuponghiamo di parlare cõ huomini che al tutto nõ sieno inesperti di dett' Arte, & perciò fieno da noi tralasciate. Ben diciamo che si debb' auuertire nelle dette forme di far la bocca di Cera, & appiccarla alla Mandorla del Suggello, & medesimamente si lascieranno gli sfiatatoi, i quali s'appiccheranno di sotto, facendo si che dieno la volta intorno al Suggello, & arriuino di sopra alla bocca, imperò non s'accozzeranno con la bocca, acciò possino benissimo sfiatare, & far l'vfizio loro. Come si habbia ridotto al termine detto la forma, leghisi con filo di Ferro & di Rame ben ricotto, dipoi si lasci stare al Sole, ò in luogo dou' ell'habbia caldo, tanto che ella si vegga esser bene asciutta, & poi si metta in fra certi mattoni facendole un Fornelletto. Cosi legata essendo l'opera se le darà fuoco destro tanto che se ne caui la Cera, & auuertiscasi che quella Cera vuol'esser pura, & non con altra cosa mescolata, perche altrimenti apporterebbe danno, doue essendo pura opererà per lo contrario facendo benefizio. Quando si sarà con le dette diligenze cauato la Cera, comincisi ad accrescere il fuoco con gran destrezza alla forma, facendo che la sia ben cotta, percioche tanto meglio verrà l'opera: dipoi si lascierà freddare, essendo che più volentieri se gl'accosta l'Argento fredda, che calda, intendendo per fredda che ella non sia però humida. Come la forma sia alla detta perfezzione si

può

può gettarui dentro l'Argento benissimo strutto, & perche non riarda getti uisi di sopra un poco di Borace, & sopra la detta Borace vn pugnelletto di Gromma di Botte ben macinata. Gittato l'Argento si debbe sciorre la forma, & aprirla, ò pur si metta nell'acqua che cosi è meglio, essendo che in tal guisa si spicca benissimo l'Argento dalla detta forma. Ciò fatto nettisi il Getto dalla bocca, & da gli sfiatatoi, & con la lima si conduca alla sua Figura & forma. Hauendo nel detto termine il Sugello, si vsa poi d'appiccarlo ne' sopradetti Stucchi, & tenendo innanzi quella prima forma di Gesso, la quale è in Cauo, con Ceselli, Bulini, & Ciappole si va risserrando l'Argento, & finendo la storia del detto Suggello, cioè l'vna figurina accanto all'altra, tutt'i panni, & l'altre parti di esse; & per meglio uederle si vsa con vn poco di Cera nera, ò d'altro colore formare spesso quel che si lauora. Auuertisca qui il diligente Artefice che le teste delle Figurine, le mani, e i piedi, si è vsato sempre da gl'amoreuoli dell'Arte d'intagliar tutto in Punzonetti d'Acciaio; percioche in tal guisa sempre si vede meglio il uero. Come ciò si sia fatto, intagliãdo bene i detti membretti, stampinsi in quei proprij caui doue essi sono, cioè dette teste, mani, e piedi con vn martelletto con destri colpi nel Suggello. E' necessario anchora fare vn' Alfabeto d'Acciaio intagliando con la medesima diligenza che s'intagliarono le testoline, le lettere di dett' Alfabeto. Occorendo à me di fare simili lauori vsai sempre à ogni nuou' opera di rifar detto Alfabeto; percioche logorandosi non fanno honore à gl'Artefici. Anchora bisogna auuertire di far le lettere proporzionate & belle, & con quella ragione che ti dimostra vna penna temperata in guisa che rendi alquanto grossetto, la quale secondo che si girerà nella mano facendo le lettere verrà anchora à fare que' corpi giusti e regolati, & questa tengh'io che sia la vera regola auuertendo però che le dette lettere non sieno troppo grosse ò nane, perche nõ haurebbono grazia: similmente se fossero troppo lunghe & sottili, ben'è vero che accostandosi alla mediocrità, se si penderà alquanto nel farle suelte non sarà errore, ma appariranno graziosissime. Hor venghiamo all'intero ornamento del Suggello. Questi è necessario che sieno ornati dell'arme de' Cardinali per cui son fatti, le quali sono state sempre ornate da me con Figurine & altri ricchi disegni, non perdonando à fatica alcuna. Dipoi ho vsato di fare in vece del manico del Suggello qualche vago animale ò figuretta, seruẽdomi in ciò dell'impresa del Signore che faceua fare il Suggello, si come fù in vn Suggello d'Oro mezzanetto che io feci à Ercole Gonzaga Cardinale di Mantoua, nel quale feci per manico vn'Ercole à sedere sopra la pelle del Lione, & con la sua Claua in mano, la qual Figura fatta da me con grande studio, fu lodata assai da Giulio Romano Scultore & Pittore lodatissimo, & da Pittori & Scultori di que' tempi meritò d'eßer messa in opera. Alcuni vi sono che cõ gran pratica & sicurtà dell'arte si sono messi à intagliar i Suggelli senza git-

targli prima, fatto che eßi habbino il lor Modelletto, ò disegno, & in tal guisa si son fatti non poco honore; ma si debbe però sempre fare i Punzoni di già detti, & perche in cotal guisa m'è occorso anchora di lauorarne, però tengo più facil modo il gettarli, e più sicuro: pur l'uno e l'altro è buon modo, & degno d'esser esperimentato da chi non vuole apparire huomo mediocre nella dett' Arte, ma uenghiamo à trattare dell' Arte di far le stampe delle monete.

DELL' ARTE DI LAVORARE di Cauo in Acciaio le stampe delle Monete, doue si tratta del far le Pile, e Torselli, & le Madri, ò Punzoni per incauar dette stã pe, & della difficultà che in ciò hebbero gl' antichi non hauendo trouato l'inuẽzione che i moderni hanno intorno à dett'arte.

RANDISSIMAMENTE apre à gl'artefici la via di far le Medaglie d'Oro, d'Argento, & di Bronzo, come costumarono di far gl' Antichi, il modo di far le Monete, le quali Monete come si può conoscere da gl' osseruatori delle cose antiche furono molto diuerse dalle Medaglie; percioche essi quelle faceuono per necessità, & queste per pompa, essendo che le Monete si fanno con poco rilieuo, perche v' entri manco Metallo, & quelle con più rilieuo per maggior bellezza. Basti qui di dire delle Monete, ragionando che i nostri moderni con maggior facilità de gl' antichi l' habbiano fatte, come più di sotto diremo, & tanto magior lode loro si debbe attribuire, quanto essi di ciò sono stati inuentori, si come della stampa & di altre diuerse cose è interuenuto. Seguitando adũque il nostro costume solito, che è di dimostrar le cose che prese à trattare habbiamo per via d'essempij. Dico che essendo io doppo il miserabile Sacco di Roma mandato à chiamare da Clemente VII. mi fu da detto Papa fatto fare certe Monete di due ducati d'Oro l'vna, in vna delle quali nel suo diritto era vn Christo ignudo con le mani legate dinanzi, fatto da me con grande studio, con vn motto della Scrittura che attrauersaua il fianco del detto Christo, & diceua ECCE HOMO, & intorno alla circunferenza della moneta vi erano quest'altre CLEMENS VII. PONT. MAX. & nel rouescio feci la testa del Papa. Mosso poi da altra occasione mi fece fare vn'altra Moneta medesimamente d'Oro, & di valore di due ducati d'Oro in oro, da una banda del

la

la quale era il Papa in habito Pontificale, & l'Imperadore che ambi faceua no atto di rizzare vna Croce che mostraua di cadere à terra, ne ch'io mi ricordi vi erano lettere. Ma dall'altro lato à torno à vn S. Pietro, & vn S. Pao lo fattoui dentro più sù che'l mezzo vi era questo motto VNVS SPIRITVS VNA FIDES ERAT IN EIS. Queste Monete mi fecero non poco honore, ma per esser fatte con gran disauuantaggio del Papa furono da gl' auari Banchieri in breue tempo disfatte. Dopo le dette due Monete d'Oro ne feci vna d'Argento di valore di due Carlini; da vn lato della quale si vedeua la testa del detto Papa col suo nome, & da l'altro vn S. Pietro che alla uoce di Christo Benedetto vscito di barca, & espostosi all'onde mostraua tutto timoroso di sommergersi, et Christo con gran mansuetudine lo prendeua per mano, e il motto erano le stesse parole del nostro Saluatore QVARE DVBITASTI? In Fiorenza poi feci tutte le Monete d'Alessandro de' Medici Duca primo, & la maggiore di queste fu di prezzo di quattro Carlini. Da vna banda vi era la testa di detto Duca, & dall'altra vn S. COSMO, & Damiano auuocati di quella Illustrissima casa, ne di queste pongo le lettere per essere à ciascuno manifeste, ben dirò che per essere la testa del detto Duca ricciuta, da quelli furono chiamati Ricci. Feci oltr' à questa il Barile, e'l Grossone, Monete nelle nostre contrade notissime. Ma per venire al nostro intento, & per dimostrar il modo che io tenni & che si debbe tenere in far le stampe delle dette Monete, dico che si debbe pigliare due Ferri, sopra i quali si stãpa la Moneta, l'vno de' quali è chiamato Pila, & l'altro Torsello. La Pila è in forma d'vn' Ancudinetta, & sopra di essa s'intaglia quello che debb'apparire sopra la Medaglia. L'altra parte detto Torsello è cinque dita alto, & è della grossezza nella sua testa che debb'essere la Moneta, tutto il rimanente verso la sua fine va alquanto diminuendo con bella grazia & forma. Fannosi questi due ferri cioe la Pila e'l Torsello di ferro schietto, infuor che le teste di essi, sopra le quali si debbe appiccare per la grossezza d'vn dito di finissimo Acciaio, & ciò fatto con la Lima si darà loro la debita forma, lasciandolo con quella grandezza che esser debbe la Moneta che si ha da stampare. Preparasi poi vn loto fatto fatto con Terra, Vetro pesto, Filiggine di cammino, Terra di Bolo Armenio, & alquanto di sterco di Cauallo, le quali cose tutte mescolate insieme, & infuse con orina d'huomo si riduchino nella guisa della pasta da fare il pane. Piglisi poi del detto loto, & pongasene per la grossezza d'vn dito sopra le teste del Torsello, & della Pila, & poi si ponghino in fuoco, il quale sia di tal valore che possa ricuocere benissimo le dette teste, & nel medesimo fuoco da per loro si lascino freddare, auuertendo che il detto fuoco cotanto vorrebb'essere che per vna notte di verno intera & non manco, le potesse mantener calde. Indi si traggono fuora & affatto se li da loro quella forma che debbono hauere, lasciandole con tanto vantaggio quant'è la grossezza

fezza d'vna mezza costa di Coltello, ciò fatto si debbono arrotare sopra una pietra gentile, la quale vuol esser pulitissima, perche sopra le dette Pile, & Torselli non debbe restare nessuna inequalità. Piglisi poi le seste & seguisi il circuto della granitura della Moneta, che viene à essere appunto quella grandezza che ha ad hauer la Moneta, dopo questo cō vn'altro paio di seste si debbe segnare dou'hanno da star le lettere che vanno intorno à detta Moneta, & qui si ha da sapere che le dette seste vogliono esser fatte di fil d'Acciaio alquanto grossetto, il qual Acciaio si torce in guisa di seste, & si pone alla grandezza che altrui se ne vuol seruire, ne mai più si muoue, & delle dette seste im mobile è necessario d'hauerne due paia almanco, l'altro paio di seste mobile vogliono essere alquanto gagliarde. Segnato che si sarà la granitura, e'l sito delle lettere mettasi la Pila in vn grosso Tassello di Piombo, il quale pesi cento libbre almanco, & fermo che vi sia la Pila in detto Tassello comincisi à stampare la Moneta nella stampa di detta Moneta, che cosi si debbe fare. Piglisi la Testa di quel Principe che si serue intagliata in Acciaio finissimo, ma prima diremo del modo dell'intagliar questa e i rouesci. Addolciscasi nel fuoco l'Acciaio nel modo che del Torsello, & della Pila si disse, & auuertiscasi che il detto ferro vuol'essere tutto di finissimo Acciaio; & perche gl'è di necessità di fare i detti ferri da stampare secondo l'opera che si vuol'intagliare nella Moneta, perciò bisogna farla di più pezzi. si come volendo fare il diritto d'vna Moneta che per lo più vi si pone la Testa del Principe che la fa battere, questa si debbe fare di due pezzi, & nel rouescio, perche vi uanno più Figure, perciò si debbono fare di molti pezzi, & più ò manco secondo la discrezione del valēt'Artefice. Sono stati alcuni che di pochi pezzi l'hanno fatte, ma in tal guisa sono più difficili à cōporle nelle stampe, doue essendo di più pezzi con maggior facilità vi si comettono, ma ben si deue auuertire à commetterle bene, & ciò si conseguirà, se mentre che le dette Figure s'intagliano si proueranno sopr'uno stagno pulito, al quale con le dette seste si da la forma della Moneta, così si vien veggendo di mano in mano l'opera, arrecandola sicuramente à fine. Hanno i detti pezzi ò ferruzzi, sopra i quali s'intaglia l'opera due nomi; perciochè comunemente son detti Punzoni, & altrimēti Madri, & questo nome secondo, ragioneuolmente loro si conuiene; perciochè sono le Madri che partoriscano l'opera composta di Figure, ò d'altro che nelle Monete si pongano. Tutti i più valenti Maestri di quest'Arte, & che meglio di Monete lauorarono, hebbero in costume di fare i lor lauori per via delle dette Madri ò Pūzoni, la onde così gouernādosi l'Artefice, potrà esser sicuro di nō hauer à toccar mai niente con Ciappole, ò Bulini, essendo che con i detti ferri si commetterebbono due errori, il primo che l'vna Moneta dall'altra farebbe alquanto di varietà, secondo che per mezzo di tal variazione si darebbe commodità à i falsatori di conseguire più ageuolmente il loro scellerato fine, doue

che

che essendo ben fatte. & con le dette osseruanze non le saprãno ne possono cõtraffare. Torniamo hora doue lasciammo la Pila commessa nel piombo. Ciò fatto si debbe pigliare le dette madri, & quelle prime che compongono la testa del Principe, & che fanno il diritto della moneta come disopra dicemmo, così preso i primi pezzi che si vogliono commettere, hauendogli situati al suo luogo si darà loro vn colpo col Martello, auuertendo che con quella prestezza che s'è dato'l colpo sopra la detta Madre con l'istessa si debbe solleuare la mano e il ferro cioè'l Punzone, ò la Madre, perciochе ogni poco che la detta Madre ribattessi verrebbe macchiato & brutta l'opera. Così con la medesima diligenza ne diritti, & ne' rouesci s'andrà commettendo ò componendo le parti delle figurine che vãno nella moneta, & dopò queste tutte l'altre sue appartenenze come sono Arme, contrasegni, & simili, hauendo insieme preparato gl'alfabeti delle lettere, & il granito per far la granitura che va intagliata in compagnia dell'altre cose sopra le dette Pile e Torsegli. Et perche io non voglio alcuna parte lasciar indietro, che da me operãdo sia stata imparata, diciamo che il martello cõ che si percuote le maggior Madri come sono quelle che compongono le teste e simili, vuol esser di peso di quattro libbre in circa ò più presto manco, & quello con cui si battono le minori, vuol essere assai minore. Così debbono i martelli andar diminuendo di peso secondo che le Madri sono piccole insino alla granitura. Come sarà finito d'intagliare la Pila e'l Torsello si debbono i detti limare intorno alla loro circunferenza tanto che s'accosti alla granitura appunto facendo che quel che si lima verso la granitura sia bolso assai perche altrimenti essendo s'isuerzerebbe la stampa, & subito sarebbe guasta, doue che essendo il detto ferro che si lima quanto più si può bolso, la stampa non potrà mai suerzare.

Venghiamo hora alla tempera che si da à dette stampe queste poste in fuoco non vogliono diuenire ne troppo ne poco rosse, ma basta che sieno infocate tanto che serua per tẽperarle, imperò si debbe auuertire che essendo poco ò troppo infocate non piglieranno la tempera maßimamente che nel temperarle gettano vna scaglietta, la quale guasterebbe il lauoro se nõ vi si ponesse grã cura, & perciò bisogna come s'è detto auuertire che il ferro sia rosso in tal guisa che non sia ne troppo ne poco. Ciò fatto si debbe pigliare della scaglia di ferro netta, & che con essa altro non sia mescolato, questa si metta sopr'un legno, & dipoi ui si strofini la Pila e il Torsello benissimo, perche così facendo diueranno lustranti. & per cotal cagione similmente diueranno lustre le Monete. Dopo che le stampe si saranno strofinate sopra la detta scaglia, essendo nelle stampe alcuni intagli più ò manco profondi, acciochе anchor questi uenghino lustrati; perciò si debbe pigliare vn poco di Suuero insieme con alquanto della detta scaglia di ferro, & dalla banda del Suuero, insieme con la scaglia si debbe strofinare le dette profondità, & così à tal termine essendo con-

dotte

dotte si possono dare allo stampatore nella Zecca. Ma perche al principio del nostro ragionamento dicēmo come gl'antichi cotanto in ogni cosa eccellenti, non seppero condurre con quella bellezza & facilità le loro Monete, che i moderni Artefici hanno saputo, qui sarà luogo opportuno di renderne la ragione. Diciamo adunque che ciò nasceua per quello che s'è potuto cōghiettu-rare, perche essi intagliauano le loro stampe con i ferri da Orefici, cioè Ciappole, Bulini, & Ceselli, la qual cosa oltra'l far men bella l'impronta della Moneta, e anchora più difficile per la ragione che diremo; perciochè lauorando io per Papa Clemente le stampe delle sue Monete (come dicemmo) vi hebbe tal giorno che fu necessario di stampare trenta di questi ferri, cioè Pile, e Torselli, la onde se per lo modo che gl'Antichi gli conduceuano gli hauessi douuti fare, non haurei condotto due in un giorno solo, oltre che non sarebbono di grā lunga venuti bene, come vengono nel modo detto. Poteuano adunque supplire gl'antichi à questo mancamento con la moltitudine de gl'intagliatori, ma non già alla bellezza per non hauer ritrouato il modo di far le stampe per uia de' detti Punzoni & Madri. Ma uenghiamo à parlare delle Medaglie, le quali da' detti antichi furono fatte con supremo artifizio ed eccellenza, doue che di esse minutamente trattando in quello che si fusse mancato nel mostrare il modo di far le Monete nel seguente discorso si verrà à supplire, essendo che molte cose vi sono comuni fra le Monete, & le Medaglie che indifferentemente all'vne & l'altre seruir possono per la conformità che si truoua fra di loro.

DEL MODO CHE TENNERO GL'ANTICHI Artefici nel far le stampe delle Medaglie, di quello che fra' moderni s'usa, & come si faccino i Tasselli di dette Medaglie.

LA diuersità delle maniere d'vna istessa Medaglia (dell'antiche parlando) fatta sott'un medesimo Imperadore, e à suo tempo stampata ci fanno considerare che facilmente potette essere, che quando l'Imperadore fusse in que tempi creato tutti i più valenti Artefici di tutte le prouincie al suo imperio sottoposte facessino ciascuno vna Medaglia con l'effigie & impresa del detto Imperadore. Come per essempio in Roma cinquanta ò sessanta maestri haurebbono fatto la Medaglia di Cesare, e il migliore sarebbe stato quello à cui fusse permesso di fare le dette Medaglie, et à esso Artefice anchora per auentura doueuano consegnare la Zeccha, cioè di far le stāpe delle Monete. Cosi per tutte le Città si doueua per i ministri Imperiali tenere il medesim'ordine, di maniera che ī vn medesimo tēpo si doueuano diuerse Medaglie

da diuersi Artefici fatte, i quali più ò manco, come in ogni tempo interuiene, doueuano essere eccellenti in tale esercizio, & però secondo che io mi son fatto à credere delle più & manco belle ogni giorno se ne veggono. Ma perche non è nostra intenzione di discorrere sopra di queste, se non in quanto al modo di farle s'appartiene; essendo di esse massimamente da dottißimi huomini stato scritto, perciò verremo alla nostra pratica, dicendo prima quel modo che tennero gl'Antichi in far detti lauori, secondo che per diuerse osseruazioni s'è potuto conghietturare, & per mezzo di molte cose antiche appartenenti à essa arte, che alle mani ne sono peruenute, le quali ci hanno dato occasione di così ragionare. Volendo adunque i Maestri antichi far la testa, & il rouescio della Medaglia, queste primieramente faceuano di Cera di quel basso rilieuo che voleuano che la detta Medaglia fusse, & appunto della grandezza istessa che hauesse da essere. Ma prima che più auanti paßiamo diremo come si faccia la detta Cera. Debbesi pigliare Cera bianchissima & pura, & mescolarla con tanta biacca bē macinata che sia per la metà della cera, à questa s'aggiugne vn poco di trementina chiarissima la quale più ò manco vuol essere, secōdo la stagione in che altrui si ritruoua: perche esẽdo d'Inuerno si può torre più trementina la metà che la State nō si farebbe, & questo è il modo di far la cera, la quale era da essi Antichi lauorata si com'ancora è da moderni sopr'un tondo di pietra d'osso ò di vetro nero con certi fuscelletti di legno. Condotto il detto lauoro di cera à perfezzione lo formauano di Gesso in quella maniera che disopra dicemmo farsi de Suggelli Cardinaleschi. Poi haueuano i loro Tasselli che così si domādauono i ferri cō che si stampa le dette medaglie, adiferēza di quegli delle monete, che Pile e Torselli si dicono, che come di già è noto cōtengono differente nome perche anchor essi sono differenti il che non auuiene de' Tasselli che ambi sono equali. Ma questi ferri non si fanno come quegli delle monete, perche i Torselli, & le Pile di ferro & d'Acciaio si compongono, & questi Tasselli si fanno tutti d'Acciaio schietto, i quali deuono essere di forma quadra, & quali l'vno all'altro come s'è detto. & per mostrare il modo di farli diciamo, che poi che si saranno indolciti nel fuoco come insegnāmo che à quelli delle monete si douesse fare si debbono spianare pulitamente con pietre delicate. Ciò fatto habbiasi due ò tre paia di quelle seste immobili fatte di filo di Acciaio come parlando delle monete si disse, le quali condotte che saranno à quella grandezza di che altrui ha di bisogno con esse si segnerà il luogo della granitura, & la distanza delle lettere come pur delle monete anchora dicemo. Ciò fatto con le Ciappole diligentemente sopra il Tassello cominciando à lauorare si leua l'Acciaio secondo che dimostra la forma che si sarà fatta di Gesso sopra la cera, & così con destrezza si va incauando con i detti ferri, ponendo cura che māco che sia poßibile si habbia da adoperare i Ceselli per ammaccare, essendo che per tal modo si farebbe indurir l'Acciaio, & non se ne

potrebbe

potrebbe leuar poi co' ferri da tagliare; però con pazienza si debbe andar i Tasselli lauorando nel modo detto, il quale è quello che tennero gl'Antichi facendo le loro Medaglie. Le lettere medesimamente che intorno à esse andauono, intagliarono con Ciappole & con Bulini, ma delle dette lettere, che nelle loro Medaglie si veggono siami lecito dire con ogni debita reuerenza, che essi con le loro regole non le fecero, quantunque i Romani inuẽtori ne fussero; perciochè chi porrà diligente cura le vedrà per lo più fatte in tali opere con poca grazia, il che doueua procedere, perche in tal parte non metteuano studio & le lasciauano come cose alloro esercizio non appartenenti. Hauendo hora detto del modo che tennero gl'Antichi in far le Medaglie, verremo a' Moderni, seguitando il nostro solito ordine. Occorsemi di fare à Clemente Papa settimo due Medaglie con i loro rouesci, alla prima nel diritto feci la testa del Papa, & per rouescio v'era intagliato quando Moisè nel deserto con moltitudine di popolo assetato percoteua con la Verga la pietra, fuor della quale usciuano abbondantissime acque, la quale storia era stata da me fatta con moltitudine di persone, di Cammelli, & Caualli seruendo all'effetto, con affetto & decoro. Intorno alla quale era questo motto, VT BIBAT POPVLVS. Nell'altra oltre alla testa del Papa vi era per rouescio figurata la Pace, con vna facella in mano che ardea vn Trofeo d'arme, & accanto haueua il Tempio di Giano, cõ una figurina legata à detto Tempio postaui per lo Furore, et il motto era, CLAVDVNTVR BELLI PORTAE. Queste due Medaglie furono intagliate da mè con quelle sopradette Madri, & Punzoni, come dicemmo parlando delle monete. Ma qui si ricordi l'Artefice, che dou'io dissi che le stampe di quelle non si douessero toccare con ferri da tagliare, di queste tutto il contrario auuiene; perciochè come si saranno messe sopra i Tasselli i Punzonetti è di necessità con Ciappole, & con Bulini finirle diligentemẽte, & indi porui le lettere d'intorno fatte pur' in Punzoni d'Acciaio, come nelle monete si disse. Le dette stampe di Medaglie vogliono esser poste sopra un grosso Tassello di piombo, perche se bene da alcuni è stato vsato di metterle in certi Ceppi di legno bucati, ciò nelle Medaglie non si può fare, essendo che l'incauo hà da essere in queste molto più profondo che quello delle monete douendo esse mostrarsi con maggior rilieuo. Debbesi anchora vsare, come nelle monete, mentre che le dette stampe s'intagliano di stampare con vn poco di Cera nera quello che si lauora, acciochè meglio si consideri ciò che si fà, & innanzi che le dette stampe si temperino stampisi prima alcuna Medaglia di piombo, affine che tutto il lauoro si vegga insieme, & secondo il bisogno si corregga. Et come ciò si sia fatto, all'hora si potranno temperare nel modo che delle monete si disse, ma pongasi cura d'hauere vn vaso capace almãco di due barili d'acqua, & quando saranno fatte rosse dal fuoco con la discrezione che dicemmo, pigliandole con le tanaglie si debbono subito tuffare nella dett'ac-

qua, tenendole in essa ricoperte & non mai fuori, ma girare cosi ricoperte intorno fin tanto che si senta cessare quel rumore del friggere che fa il fuoco per la violenza dell'acqua, di poi si possono cauare, & si hanno da pulire con la scaglia del ferro macinato, com'altroue si disse. Ma tempo è di trattare de' modi di stampare le dette Medaglie.

DEL MODO DI STAMPAR LE MEDAGLIE À CONIO, & DELLE MISURE DELLE STAFFE & DE' CONIJ.

IN diuersi modi si stampono le Medaglie, & quello che generalmente si dice Coniare, à noi pare che particolarmente anchora si debba intendere, essendo che gl'è vno de modi con che si stampa le dette Medaglie. Ma quantunque in diuersi modi queste si stampino, per fuggire la superfluità non necessaria, diremo solamente di quegli stessi, de' quali nelle nostr' opere ci siamo seruiti, hauendogli per mezzo dell'esperienza trouati vtilissimi. Cominciando adunque dal modo di stampar le Medaglie à Conio, diciamo che si debbe fare vna staffa di ferro larga quattro dita, grossa due, & lunga vn mezzo braccio, il vano & larghezza della quale vuol'essere appunto tanto quanto sono grandi i Tasselli doue si sono intagliate le Medaglie, i quali si come dicemmo, vogliono esser quadri & equali, & disposti in tal guisa che mettendogli nelle staffe v'entrino dentro appunto, perche nel Coniar poi la Medaglia di qualunque Metallo ella sia, standoui dentro appunto i detti Tasselli non si possono trasporre. Auuertiscasi hora che volendo stampar le Medaglie nel detto modo, prima è necessario d'hauer ne' Tasselli stampato vna Medaglia di piombo della grossezza ch'ella si desidera d'hauere d'Oro, o di Argento, & ciò fatto bisogna formarla in quella terra nelle dette staffe, già nel modo che dicemmo vsare i Borchiai, & appresso gittarla, & nettarla dalle sue bauette con vna lima, auuertendo però di non vi lasciare i colpi della lima, ma radérla bene, di poi si metterà in mezzo a' Tasselli, perche eßendo la medaglia in tal modo gettata per cotal via si verrà à facilitar più il modo dello stāparla, essendo che le stampe non s'affaticono tanto. Dipoi che si hauranno le stampe nella staffa, et che si sia diritta la staffa in terra facciasi che da vna banda i Tasselli si posino nel fondo della detta staffa, & dalla bāda di sopra, nella quale ui deue esser tre dita di vacuo, vi si pongha due conij di ferro cioè due biette le quali vogliono da vna banda esser grosse, & dall'altra per la metà manco grosse, Queste vogliono esser lunghe per una volta e mezzo la lunghezza della staffa più è manco secondo il bisogno. Volendo poi stampare ponghisi le

punte

punte delle dette Biette ò Conij sopra i Tasselli, in guisa che l'una & l'altra punta venghi à sopraporsi. Fatto che si sarà la detta diligenza, la quale si fa perche non si trasponga le parti della Medaglia, & per ageuolare i ferri, e il Metallo di che deue farsi la Medaglia, piglisi poi la staffa & posisi sopra vna pietra grande con vna di quelle teste grosse de' Conij, e in su la testa di sopra percuotasi con vn grosso martello à due mani, il qual martello nell'arte si domanda Mazzetta. & debbesi solamente percuotere tre ò quattro volte il piu, scambiando à ogni due colpi il Conio di sotto in sopra. Ciò fatto cau'si la Medaglia, & essendo perauuentura d'Ottone è di necessità ricuocerla, perche per la durezza del Metallo non verrà formata alla prima, & dopo che sia ricotta facciasi le dette diligenze due ò tre volte, tanto che si vegga essere bene stampata, & questo è quanto ne occorre di ragionare sopra questo modo di stampare à Conio, lasciando indietro molte minuzie, come non necessarie, perciocche io presupongo, come s'è detto, di parlare sempre con huomini non in tutto ignari, & imperiti della dett'Arte, & perciò discendo à vn'altro modo di stampare, detto à Vite.

DELLO STAMPARE LE MEDAGLIE à Vite, & de Masti delle Chiocchiole, & de Pani di esse Vite.

FACCIASI vna staffa di ferro grossa & larga nel modo sopradetto, ma tanto più lunga quanto oltra i due Tasselli doue sarà l'intaglio della Medaglia, ella possa esser atta à nasconder anchora la Vite femmina di Bronzo, la qual Vite si getta in sul Mastio di ferro. Questo detto Mastio è quello che veramente si domanda Vite, & la femmina si domanda Chiocchio la. Vuol essere il detto Mastio grosso tre dita, e i Pani della vite vogliono essere fatti quadri, perche hanno più forza, che nell'altro modo che si vsano di fare. Anuertiscasi che la staffa debbe essere bucata di sopra, & poi che in essa si sarà messo i Tasselli, & infra i detti Tasselli il Metallo che si vuole stampare, è necessario che per la grandezza della Chiocchiola di Bronzo sia tale che non balli nella staffa. Et perche i Tasselli hanno da essere alquanto minori; per tal cagione si calzeranno con biette di ferro, fermandogli bene, acciochè non si muouino punto. Habbiasi poi preparato vn pezzo di Traue di lunghezza di due braccia ò più, la quale vuol essere sotterrato, tanto che sopra terra se ne vegga solamẽte vn mezzo braccio, et questa sia benissimo pillata, et alla detta Traue si appicchi nella testa di sotto vn pezzo di corrẽte assai ben grosso, di lunghezza pur di due braccia, commettendolo nella testa di sotto della detta Traue, dipoi nella testa di sopra commettasi la staffa con vna intaccatura, si che la vi entri appunto. Bisogna anchor fare cert'aliette di ferro gagliarde, le quali sostengano la detta Traue dou'è commessa la Vite, perciochè le dett'aliette la sostengano, che la non si apra. La testa di sopra della Vite vuol'essere stiacciata, & in quella parte stiacciata vi si commette vn grosso Anellone di ferro, che habbia due code, le quali code hanno à essere bucate & confitte à vna lunga stanga, cioè à vn lungo corrente, la cui lunghezza non sia manco di sei braccia, & poi con quattr'huomini destramente, tenendo diritti i ferri da stampare, & il metallo che si stampa, così si conducono à perfezzione le dette Medaglie. Et in tal modo per Papa Clemente ne stampai più di cento tutte d'Ottone, senza hauerle gettate, come di sopra dicemmo, che necessario fusse volendole coniare. Finalmente questa forza della Vite è tale, che se ben si considera, quantunque sia di più spesa, imperò mette più conto à stamparle così che in altro modo, & manco si spende, perche oltre che meglio si stampa, i ferri meno s'affaticano, & dell'Oro, & dell'Argento parlando io ne stampai grã quantità, senza mai ricuocerne nessuna, in somma à due stretture di Vite sempre verrà stampata la Medaglia, doue che à cento colpi di Conio apena se ne sarà fatt'vna. La onde per ogn'una che se ne stampi à Conio, se ne sarà stampate venti à Vite. & di questo sia detto à bastanza. Hora tratteremo del lauorare di Grosserie d'Oro & d'Argento.

DELL' ARTE DI LAVORARE di grosseria d'Oro & d'Argento Figure & Vasi, & del modo di fondere à uento, à mortaio, e à Tazza, & del far le staffe da gettar le piastre de detti Metalli.

NOI siamo peruenuti all'vltim' Arte dell'Oreficeria che è quella del lauorar di grosserie d Oro & d' Argento, la qual Arte fu da me imparata in Roma, ma al quāto diuersamēte da quello che io poi la vedi lauorare in Parigi, doue in grādiss. copia si lauora di dett'esercizio, Imperò sarāno da me tutta due spiegati, ma come cosa necessaria parleremo prima del modo di fondere l'Argento per tutte l'occasioni che in dett'Arte occorrano. Dico adūque che volendo che l'Argento nō si riarda, & che meglio si liquefaccia, che per far questo vi sono tre modi. Il primo è fonderlo per virtù del vento che fa'l Mantice, perciochè si compone intorno alla bocca del Mantice vn Fornelletto di mattoni doue debb'esser coperto bene il Coreggiuolo, cioè che tant'alto sia il detto Fornello che egli soprafaccia il coreggiuolo di quattro dita. Di poi si piglia il Coreggiuolo & vgnesi dentro & fuori benissimo con olio d'vliua, & empiendolo d'Argento si mette nel Fornello, & nel fondo di esso Fornello debbono essere certi pochi Carboncini accesi, dico pochi perche il calore non sia cotanto subito che faccia rōpere il Coreggiuolo, & perciò se li debbe dare vn caldo temperato non toccando mai il Mantice, fin tanto che il Coreggiuolo non si vegga infocato & rosso, ma come sia indetto termine all'hora si debbe cominciare pianamente à far alitar detto Mantice fin tanto che destramēte soffiando si vegga com'acqua liquefatto l'Argento. Ciò fatto piglisi tanta Gromma di botte quanto si può tener nascosta in vna mano & mettasi sopra l'Argento strutto nel Coreggiuolo, & lasciatala stare al quanto piglisi vno straccio di panno lino che sia ben vnto con olio, & cotanto sia grande che in quattro ò cinque doppi si possa ripiegare. Indi scuoprasi'l Coreggiuolo da'carboni, & pongauisi sopra quel panno lino, dipoi piglisi il Coreggiuolo

cō vn paio di tanaglie dette Imbracciatoie, le quali dall'effetto che fanno d'abbracciare il detto Coreggiuolo son cosi nominate, percioche se queste lo pigliassino in quella guisa che si fa il Coreggiuolo di ferro, essendo questo di che parliamo di terra lo romperebbono subito, doue queste in guisa son fatte, che lo sostengano senza alcun pericolo di romperlo. Doppo questo habbiasi preparato le sue staffe per gettarui dentro l'Argento, & queste si fanno di due piastre di ferro, grande secondo il bisogno, fra le quali si mette certi bastoncini quadri della grossezza del dito mignolo, più ò manco secondo la piastra che si vuol gettare, indi si serrano all'intorno con certe molle di ferro alquanto grossette, & col martello si pingono innanzi in guisa che le serrino equalmente le dette staffe, & delle dette molle se ne fa sei ò otto secondo la grandezza delle staffe, stuccāsi poi d'intorno cō vn poco di terra liquida perche l'Argento che ui si getta dentro non si versi. Proccurisi anchora che le staffe sieno ben calde, & hauēdole ferme in vn Catino di cenere spenta, ò fra quattro mattoni in terra, hauendoui prima gettato dentro vn poco d'olio vi si potrà versare poi l'Argento, & questo è uno de modi di fondere. Venghiamo hora al secondo molto migliore. Vsasi in Fiorenza nell'Arte de Battilori fondere in vn modo detto à Mortaio, che cosi chiamano quel Fornello dou'eßi fondono, il quale si fà in questo modo. Habbiasi più lame di ferro schietto grosse vn mezzo dito, & larghe quant'vn dito grosso, & con le dette lame tessasi vno strumento di forma tonda alto vn braccio è vn terzo, anchor che se ne vsano de minori, & maggiori secondo l'occasioni di fondere più ò māco Argēto. Questo come s'è detto vuol esser tessuto di forma tonda infino à due terzi del tutto, & da due terzi ingiù si debbe lasciare quattro gambe di ferro alquanto più grosse che non è l resto del tessuto sopra le quali quattro gambe il detto Fornello s'ha da posare. Ma si debbe auuertire che doue cominciano le gābe si ha da fare vna graticola tāto larga che ui paßi vn dito è mezzo & nō più, la qual graticola debbe seruire per lo fondo del Fornello, & al detto Fornello facciasi vna crosta di terra mescolata con cimatura, la qual terra debbe esser di quella che s'adopera alla fornace de bicchieri. Fatte le dette diligenze piglisi vn mattone di terra cotta, & posisi nel fondo del Fornello, & sopra il detto mattone si ponga vn poco di cenere & sopra la Cenere il Coreggiuolo con l'Argento che si vuol fondere il quale vuol esser tanto che sia bastante à empier detto Coreggiuolo, vsandogli l'altre diligenze che si dissero nel Fornel passato. Ciò fatto empiasi il Coreggiuolo di Carbonetti con vn poco di fuoco lasciandolo per se stesso far rosso, percioche per se medesimo piglia vn vento grandissimo & in tal guisa si fonde meglio che col vēto del Mātice. Vsansi fare anchora de' Coreggiuoli di ferro schietto, essendo che quegli di terra benespesso si rompano, ma à questi di ferro è necessario far vn loto di cenere pura, la quale perciò si dimanda cenerata, & dentro & fuori del Coreggiuolo

reggiuolo vi s'impone grossa vn mezzo dito lasciãdola rasciugar bene auanti che l'Argento vi si metta dentro. Vsasi anchora di far detto loto di terra con cimatura, & l'vno & l'altro s'approua pur che nel resto s'osserui le diligenze raccontate. A questi s'aggiugne il terzo modo di fondere, il quale fu trouato da me per mezzo della necessità, & mi riuscì molto appropòsito, percio che essendo in Castel Sant' Agnolo rinchiuso, al tempo del Sacco di Roma, & priuo delle commodità che à tal cose si ricercano riuolgendomi all'industria, smattonai vna stanza, & di que' mattoni andai tessendo vn Fornello in forma d'Angolo ottuso. Fra l'vno & l'altro mattone, nell'attestargli lasciai i conuenti larghi due dita, così in tal modo l'andai ristringendo. & quando io fui vn palmo solleuato da terra di dentro, l'andai congegnando, di modo ch'io v'accomodai sopra vna graticoletta fatta di manichi di palette da fuoco, & di certi stidioni ch'io roppi. Ciò fatto alzai il Fornello, ristringendolo più d'vn palmo & vn quarto. Et doppo presi vn Romaiuolo di ferro assai grande, che à caso ritrouai in vna Cucina, facendogli vn loto di cenere e terra mescolata, & vi posi dentro quell'Oro di che egli era capace, cominciando à dargli fuoco grãde in vn tratto, per nõ esser sottoposto al pericolo dello spezzarsi, sì come de' Coreggiuoli di terra suole interuenire, essendo di poi fonduta la prima quantità rimbottai tãte volte ch'io fondei cento libbre d'Oro, & questo è vn modo facilissimo, & perfettissimo del quale essendo io stato inuentore siami lecito chiamarlo cõ questo nome, come per ischerzo, fondere à Tazza, & quantunque paressi necessario che se ne douessi per maggior chiarezza mostrare il disegno, essendomi ingegnato con parole di farlo à bastanza chiaro perciò nõ piglieremo cura di mostrarlo per lo mezzo di più manifesta euidenza, ma verremo à trattare del modo di lauorare in dett' Arte di grosseria.

K

DEL MODO DI TIRAR VASELLAMI d'Oro,& d'Argento, & de'vari modi di formare, & gettare ì Manichi,& piedi loro. Del Rasoio da rader le piastre,del raderle,& batterle,& della forma de Cesselli di ferro,Ancudini e Cacciāfuori.

GETTATO *adunque che si sarà l'Argento nelle sopradette piastre di ferro si debbe lasciar freddare in esse; perciocbe meglio si rasso da & condēsa, com'egli sia freddo si debbe d'intorno nettarlo dalle sue baue,& ciò fatto piglisi vn Rasoio alquanto bolso è largo più di due dita & mezzo. Questo si appicca sopra vn bastone, il qual bastone debb'hauer due manichi che stieno discosto dalla punta del Rasoio vn mezzo braccio in circa, & vuole il detto Rasoio esser piegato tre dita,& acconcio inguisa che possi graffiare, perciocbe con il detto Rasoio si debbe radere la piastra d'Argento ò d'Oro che la sia in questo modo. Facciasi la piastra rossa come di fuo co,& così calda si metta sopra vna di quelle piastre di ferro delle quali ci ser uimmo per gittaruela dentro, & quiui si fermi con certi ferri da conficcare così mettendosi il manico del Rasoio in su la spalla & ponendo ambe le mani à i manichi del detto Rasoio il quale vien à stare in forma di croce gagliarda mente si raderà la piastra d'Argento tanto quāto si scuopra la pelle dell'Ar gento & si vegga netta. Qui nō voglio lasciare alcune cose che io osseruai la uorādo,com'hò detto, in Parigi, dou'io feci opere d'Argento di maggior grā dezza che far si posfino in dett'Arte di Grosseria, & le più difficili. Mentre che io radeua le dette piastre d'Argento nel modo sopradetto, hauendo ciò osseruato vn Certo Claudio Fiammingo mio lauorante,giouane molto ingegnoso & sufficiente, mi disse modestamente che anchor che il modo di radere dette piastre fusse molto bello,imperò che nella maniera che egli le lauoraua si pote ua risparmar quel tempo,& far senza raderle, ond'io ciò sentendo dissi che haueua caro d'imparare il suo modo, & così gli detti à fare vn paio di Vasi d'argēto che e pesauono libbre venti l'vno, imperò cō i miei modelli, i quali va si così furono da lui messi in opera poi che egli hebbe fonduto il suo Argēto, & gettatolo nelle forme di ferro nel modo sopradetto. Leuatogli le baue comin ciò à batter la piastra senza raderla,& à dargli conueniēte forma, come più disotto si dirà, & così gli conduceua senza far quella manifattura di raderla, il qual modo mi pare degno d'essere imitato,& cō questa, imparai molt'altre belle auuertenze, le quali prima stimaua che nascessero perche in detta Città*

si

si lauora d'Argento finissimo, ma fui fatto poi accorto che ciò proccedeua me diante la pratica grande che essi haueuano in tal'Arte, essendo che d'ogni bassa lega d'Argento era da loro lauorato con la medesima facilità & perfezzione dell'Argento fine. Cosi com' hò detto senza spender il tempo in rader la piastra conduceuano il lauoro, nō mancando però di alcune diligenze, come sono in andar leuando alcune fogliette di mano in mano che getta la piastra secondo che le si dimostrano. Con tutto ciò non giudicando à passione piu tosto eleggerei il primo che'l secondo modo, cioè di raderle per hauerlo trouato migliore. Dimostrerremo hora come si debba fare vn Vaso in forma d'huouo. Dico adunque che in Roma fra di molti che me ne occorse di fare, due ve ne furono di forma d'huouo alti più d'vn braccio, cō le bocche strette di sopra, & cō i lor manichi, vno fu del Vescouo di Salamāca & l'altro del Cardinale Cibo. Questa sorte di Vasi, com'è noto, sono chiamati Acquerecci, & per pōpa si tēgano su le Credenze, & furono da me lauorati con fogliami, & animali diuersi. Di molt'altri ne feci al Re Frācesco vi è più maggiori de' sopradetti, dou'io haueua in essi lauorato alcune opere di Cesello cō gran diligenza, i quali in tal guisa condussi. Preso la piastra & pulitala dalle baue, & scantonatala alquāto la rasi da tutta due le bande nel modo che di sopra dicemmo, & perche le piastre che si gettano sono al quanto lunghe per vn verso piú che per l'altro, per via del Martello così la ridußi tonda. Fatto la piastra infocata & rossa, ma non troppo, percioche si spezzerebbe, messola sopra l'Ancudine cō la penna del Martello si debbe batterla da vn angolo all'altro gagliardamente, & far che l'entri bene, & così percotendola da tutt'à quattro i cantoni nel modo detto si debbe fare fin tanto che si venga à riscontrare in croce la battitura, dipoi pur con la penna del Martello si tiri inuerso le faccie così percotendola nel detto modo, & scaldandola e battendola quattro volte diuenterà tōda. Ridotta in tal guisa si debbe hauer la misura di quanto ha da esser largo il corpo del Vaso, & ciò visto tirisi tre dita di più che non è la detta grandezza, auuertēdo sempre di lasciar la detta piastra più grossa nel mezzo che sia poßibile, ma innanzi che s'arriui alla detta grandezza percotendola si debbe pigliare vn ferro grosso vn dito, & lungo sei, questo vuol esser bolso, e appuntato, ma nō si che egli sia pungente, & il detto si mette dritto col piede in su l'Ancudine, dipoi vi si congegna sopra la piastra fin tanto che si tēga dritta, cioè pari, bilicandola in sul detto punto, & quādo ciò si vegga essere inprōto commettasi à vn pratico Garzone che la percuota cō la bocca del Martello à diritto di quel punto tanto che venga segnato nella detta piastra. Sonoui di molti Artefici che senza alcun aiuto fanno benissimo il dett'effetto massimamente alle piastre piccole, imperò alle grandi è necessario dell'aiuto sopra detto. Come la piastra sarà nel detto termine piglisi, & riuoltisi in su l'Ancudine con quel medesimo ferro, et pcuotasi col Martello di modo che quel pūto

che è poco segnato apparisca maggiore, dipoi con le seste girãdole intorno veg gasi l'inequalità sua, & sempre ricocendola, col Martello si tiri l'Argento do ue si vede mancare, proccurando di non perder mai il detto punto. Così essen do tirata tanto grande quanto si disse, cioè tre dita maggiore che non debb'es sere il corpo del Vaso, di nuouo si pigli le seste & segnisi appunto tanto quan to ha da essere il corpo del detto Vaso, segnando oltr'a quello più cerchi distan te l'vn dall'altro vn mezzo dito insino che arriui al centro, cioè al punto di mezzo. Piglisi poi vna sorte di Martelli che habbino la penna grossa vn di to, da vna banda, & vn dito, & mezzo sia dall'altra parte, et la detta penna debb'essere scantonata, & tonda in guisa che stà il polpastrello d'un dito, così con il detto Martello si comincia à percoutere nel mezzo della piastra, dico nel centro appunto, proccurando sempre che il punto che vi si è segnato non si perda, il che si fà dando spesso col medesimo punzone con che da prima si fe ce il detto punto. Con il detto Martello poi si va battendo à vso di Chiocciola intorno à que' segni e cerchi fatti dalle seste, spesso ricocendola. Battendola adunque in questo modo viene à crescere l'Argento in guisa d'vn Cappello, ò d'vna Coppa, la qual forma ha da essere il corpo del Vaso. Così auuertendo che il punto resti in mezzo, si debbe tirare sù l'Argento equale, perciòche quando si tirassi più da vna banda che da vn'altra si verrebbe à far brutto lauoro, & sarebbe l'Argento diseguale. Percuotasi adunque tanto nel detto modo che la detta piastra pigli forma tanto profonda quanto è alto il corpo del modello del Vaso, dipoi con diuerse Ancudini appropriate alla detta for ma del Vaso, quando con la bocca, quando con la penna del Martello, & quan do à voto, cotanto si batte, che pigli interamente la forma di tutto'l Vaso, il che si conseguisce in sù le dette Ancudini, che per l'Arte si domandano Lin gua di Vacca. Anchora si dirizza quell'orlo, ò rigoglio che fa la proporzio ne del corpo del Vaso sopr'vn'altra sorte d'Ancudini torte, fatte per dett'ef fetto, il quale à poco à poco si comincia à battere, sostenendolo alquanto à vantaggio, fin tanto che si venga à ristrignere la gola del Vaso, proccurando di leuar sempre con diligenza qualche sfoglietta che apparisse nel lauoro. Poi che si sarà ristretta, & condotto la gola del detto Vaso secondo il Model lo volendo lauorare il corpo del Vaso di basso rilieuo, si debbe empiere di pe ce nera, & ciò fatto, compartire & disegnare con uno Stiletto d'Acciaio bru nito sopra il corpo del detto Vaso ò Figurine, ò Fogliami, ò Animali, secondo che si vuol ornare. Indi ridisegnar tutto con la penna, & con l'inchiostro, cõ tutta quella nettezza & pratica che nel disegnar si ricerca. Poi co' Ceselli de quali (se prima di essi non hauesse appieno dato notizia) sono ferri di lun ghezza d'vn dito, & di grossezza d'vna penna d'Oca, & vanno crescendo per due grossezze di penne, i quali ferri sono acconci in diuerse maniere, per che alcuni ve ne sono fatti come la lettera. C. cominciando da vn. C. piccolo,

&

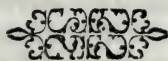
& andando crescendo fino à vn C, grande, alcuni sono più volti, alcuni manco volti, tanto che egli si viene à quegli che sono diritti appunto, & questi si debbono fare di tal grandezza, si che cominciando à diminuire, venghino tanto grandi quant'è l'vgna del dito grosso d'vn huomo, le quali diminuzioni hãno à essere da vna insino à sei. I detti Ceselli adunque si debbono porre sopra il lauoro, & questi percuotere con vn Martelletto di peso di tre ò quattr'once, destramente, & cosi venir proffilando con essi tutto quello che di già s'è disegnato. Piglisi poi il detto Vaso & circondisi con lento fuoco, che cosi facendo se ne cauerà la Pece che v'è dentro, & cauata che ella ne sia, si debbe ricuocere, facendolo bianco col bollirlo nella Gromma di botte, & nel sale, pigliando tanto dell'vno quanto dell'altro come già si disse. Come ciò sia fatto habbiasi certi ferri fatti in foggia d'Ancudini con le corna lunghe, i quali sono detti Caccianfuori, & si fanno di ferro puro più lunghi & più corti secondo il bisogno. Questi Caccianfuori s'hanno da fermare in vn Ceppo, come s'acconciano l'altre Ancudini. Nel Vaso poi si fa entrare vno di quei cornetti delle dette Ancudini, il quale sta riuolto con la punta all'insù, la quale si fa tonda, nella guisa d'un dito piccolo della mano, & questa serue à far rinnalzare que' luoghi che nel lauoro del Vaso è mestiero d'innalzare. Cosi pian piano percotendo col Martello l'altro cornetto delle Caccianfuori si viene à sbattere, facẽdo per cotal modo brãdire quel ch'è nel corpo del Vaso, & innalzare l'Argento tãto quãto fa dibisogno. Hauẽdo ciò fatto à tutte le Figure, Animali, ò Fogliami che sono nell'opera, cioè innalzatigli cõ le Cacciãfuori si debbe ricuocere il Vaso, & farlo biãco nel modo che dicẽmo, poi rimetterlo nella Pece, & lauorarlo cõ vn'altra sorte di Cesellini, fatti pur nel medesimo modo che dicẽmo farsi i sopradetti, se nõ quãto le lor punte hãno da essere della forma d'vn fagiuolo, grãde ò piccolo, secõdo che la forma del Cesello va diminuendo. Ben'è vero, che in altri modi di questi se n'vsa di fare; i quali sono secondo l'vsanza dell'Artefice che lauora, pche io ho veduto diuersi modi di Cesellare ne Maestri, ma ciò poco importa, bastine dire, che i Ceselli nõ hãno da tagliare, ma ammaccare l'Argẽto. Ma tornãdo al nostro proposito dico, che il lauoro si debbe cauar di Pece e ricuocere due ò tre volte, secondo il bisogno, et come si sarãno con i Ceselli condotte le Figure & fogliami presso alla fine, cioè alla penultima pelle, che cosi si chiama, tragghisi il Vaso di Pece, & con la cera si lauori la bocca e'l manico cõ varij & graziosi ghiribizzi, tutto migliorãdo dal Modello, che prima di ciò si sarà fatto, i quali ornamenti finiti che sarãno di cera si debbono formare in diuersi modi. Ne questi ci parrà graue di descriuerli ꝑ benefizio dell'Artefice. Cominceremo adunque à quello che da me fu giudicato per più facile, & che io vsai nel lauorare i Vasi del Re Francesco. Io prẽdeua di quella terra che adoperano i Maestri dell'Artiglierie, la quale essẽdo secca la stacciaua benissimo, di poi la mescolauã cõ cimatura di pãni fini, & con

vn poco di stallatico di Bue passato per istaccio, & queste cose batteua poi tutte con diligenza. Poi macinaua del Tripolo, & hauendolo condotto liquido com' vn colore da colorire, lo daua sopra le dette cere, a' quali lauori haueua fatte tutte le sue bocche cō la medesima cera, e tutti gli sfiatatoi, i quali sfiatatoi sempre ho vsato di mettergli per disotto arriuando alla bocca di sopra, come indietro dimostrai, tenendo nel gettare alquanto lontano dalla bocca detti sfiatatoi, accioche nel gettare l'Argēto non si venisse à versare in essi; percioche non potrieno far l'officio loro. Hauēdo adunque dato del detto Tripolo macinato vna sola pelle si debbe lasciar seccare, dipoi si piglierà della terra sopradetta imponendola sopra il lauoro grossa tanto quant'è vna costa di coltello, lasciandola seccar tanto che la venga per la grossezza d'vn dito. Fatto questo armasi l'opera con fili di ferro d'ognintorno, & sopra i detti fili si debbe mettere della medesima terra che habbiamo detto; & non s'imponga grossa come l'altra, & ciò si fa perche tenga meglio quella mano di terra che s'è dato di sotto. Accostisi poi al fuoco & tenendo la bocca della cera all'ingiù verso vna Catinelletta dandogli il caldo temperato apoco apoco, si scolerà la detta cera, proccurando però che'l caldo non sia troppo, perche farebbe ribollire la cera dentro nella forma, & per tal'effetto si verrebbe à guastare la forma. Cauato che si sarà la cera, la forma per sestessa si verrà à spiccare dal vaso, così si lascierà rasciugar ben dalla cera, & dipoi con la medesima si chiuderà bene quella parte ch'era appiccata al vaso, & ciò fatto & rilegato in alcuni luoghi col filo di ferro sottile, dandogli di nuouo vn poco del detto loto, tanto che'l fil di ferro non resti scoperto, si ponga à cuocere con carboni in vn Fornelletto ristretto di mattoni, accendendo i detti carboni nel medesimo tempo che vi sia posta la forma, facendo sì che la sia ben cotta, essendo che à questa sorte di terra se le può dare tutto'l fuoco à vn tratto, la qual cosa nō si può fare all'altre terre che non sieno come questa mescolate & composte. Poi che la forma sarà ben cotta habbiasi l'Argento, & mentre che egli si fonde pongasi la forma dentro à vna pentola capace à riceuerla largamente empiendo il vacuo di rena non molle, ma alquanto humidetta, la quale verrà à serrare la forma in quella guisa che si fanno quelle dell'Artiglierie nelle fosse. Come l'Argento sia strutto rinfreschisi con Gromma di botte ben pesta, & hauēdo vno straccio di panno lino in tre ò quattro doppi, mettisi sopra la bocca del Coreggiuolo, facendo però che detto straccio sia vnto bene con grasso ò olio, dipoi preso il detto Coreggiuolo con l'imbracciatoie, si versi l'Argento fonduto nella forma. Debbesi hauere delle dette Imbracciatoie di più sorti, cioè grāde, mezzane, & picole, secondo la qualità de Coreggiuli & della quātità dell'Argento che si vuol fondere, perche queste mantengano il Coreggiuolo vnito che non si rompa, al qual pericolo grandemente è l'Artefice sottoposto, auuertendo benespesso che nel cominciar à gettar l'Argento dentr'alla forma,

ma, essendouene entrato alquanto si spezza il detto Coreggiuolo, & si perdono tante fatiche in un punto. Habbia adunque l'Artefice gran destrezza e diligenza in tal atto, & mentre che egli versa l'Argento nella forma comandi à vn Fattoretto che cō vn paio di molle tenga, che quello straccio sopradetto nō caschi dal Coreggiuolo, perciocbe cosi tenendosi viene à mantener caldo l'Argento & fa che non caschi dentro alla forma qualche carboncino ò bruscolo. Auuertiscasi anchora che essēdosi fatto nel vaso come si costuma, alcune Mascherette, che poi che si sarà spiccata la cera dal vaso, si debbe pigliare la forma della detta Maschera, & nel suo cauo si metterà vna grossezza di cera quanto vna costa sottile di coltello, più ò manco che vorrai che la Maschera venghi grossa d'Argento, proccurando che la sia distesa equale, la qual cera per cagione dell'equalità e sottigliezza che ha ad hauere uien detta per l'Arte la Lasagna. Alla detta forma adunque hauendo fatto pur medesimamente di cera la sua bocca, e i suoi sfiatatoi, come altroue s'è detto, cioè che sieno appiccati da basso rigirando sopra la bocca, ricuoprasi ogni cosa con la medesima terra, & armisi con i medesimi fili, & nel medesimo modo anchora si getti. & in tal guisa ti gouernerai nel gettare i Manichi del Vaso, & il piede anchora non lo volendo tirar col Martello, ben che ne Vasi grandi sempre consiglierei l'Artefice à farlo di getto, perche il piede del Vaso douendo reggere tanto maggior peso, essendo tirato di piastra si torcerebbe. Aggiugneremo à questo altri modi di gettare simili cose, acciochè l'Artefice possa à sua elezione seruirsi di quello che più gli aggrada. Questo che io son hora per dire anchora è molto à proposito. Io pigliaua del gesso fresco da formare, ben pesto e stacciato, e inoltre vn mattone di terra cotta, & quello pestaua e stacciaua similmente, pigliando i due terzi di detto matton pesto, & facendo che detti due terzi fussero la quantità del gesso, & poi disfaceua l'vno & l'altro con acqua in modo d'un sauore, aggiugnendoui alquanto di gesso arso. Indi haueua vn pennello di setole di porco, & quello adoperaua da quella parte che la setola è più morbida, & con il detto pennello metteua la materia sopra l'opera di cera in quel modo che si disse della terra. Ma si vuol mettere il gesso tutto in vna volta; perciochè di mano in mano il gesso si viene à rappigliare in guisa che si può poi mettere con vna mestoletta di legno fatta à tal proposito, tanto che sia grosso vn dito, & poi si lascia rappigliare. Fatto questo si lega la detta forma cō filo di ferro sottile ben ricotto, & poi si piglia quel gesso & matton pesto che non è passato per istaccio & si fa liquefare con l'acqua come di sopra si disse, & questo si debbe mettere sopra la detta forma della grossezza d'una costola di coltello, e fin che sia bē ricoperto il detto filo di ferro, auuertendo sempre, che quant'è maggior la forma, tanto più grossa si debbe far la detta spoglia, & non essendo l'Artefice cacciato dalla fretta del fornir presto l'opera, come spesso auuenir suole, dourà lasciar seccare il gesso da

perse

perse al Sole, ò in luogo asciutto, & doue si faccia fummo; & quiui tenerla fin tanto che fuori n'esca l'humidità. Piglisi poi la detta forma, & con fuoco temperato cauisene la cera nel modo che di già s'è detto, & vscito che ne sia la cera, crescasi'l fuoco destramente tanto che si ricuoca la detta forma in quel modo che dicemmo cuocersi quella di terra. Et questo è quanto occorre di fare intorno al detto modo di formare, il quale io lodo sommamente, per essere molto approposito à sbrigarsene secondo la fretta più ò mãco che habbia l'Artefice di finire il lauoro. Euui anchora vn altro modo per gettar le sopradette cose, il quale porremo anchora appresso di questo, et così si conduce. Egli si piglia le Cere & tagliãsi in più pezzi, di poi si formano nella terra in poluere, et nelle Staffe come di già s'è dimostro. Et formate che le sono in quel miglior modo che sia possibile (& questo dico rispetto a' sottosquadri, i quali non possono vscire della poluere con che si forma) si gettano di piombo, & di poi si rinettano & assottigliano secondo la volontà del maestro. Ciò fatto si formano & gettano d'Argẽto nelle medesime Staffe & questo modo è anchora ottimo, perciochè quando l'Artefice ha formate le dette Cere di piombo egli le può assottigliare nel modo sopradetto à suo proposito, & le dette forme di piombo possono poi seruire altre volte secondo l'occorrenze.

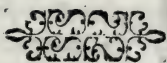
DELLE FIGVRE CHE SI FANNO D' Argento maggiori del naturale, delle loro forme, ſaldature, & bianchimenti.

GRANDISSIMA è la difficultà che ſi ritruoua nel fare vna ſtatua d'Argento che ſia d'altezza quanto il naturale ò più; percioche anchora che s'vſi il medeſimo modo in far le grandi che le piccole, cioè d'vn braccio & mezzo, ſi come ſono quelle che ſi veggono nell'altare di Santo Pietro di Roma, imperò non auuiene di queſte come di quelle, eſſendo che per la loro grandezza non ſi poſſono maneggiare intorno al fuoco, oltre che ſi fanno di lamine più groſſe che le piccole. La onde per tal cagione cotanto ſi rende difficile il condurle che io non ho fin'à queſti tempi veduta niſſuna degna di lode per tal difficultà, doue delle piccole molte ſe ne veggono fatte da valenti Artefici eccellentemente. Et auuenga che noi diceſſimo che in Parigi ſi lauoraſſe più che in altra parte del mondo di Groſſerie, & con più pratica & maggior ſicurezza ſi tiraſſi di Martello, con tutto ciò, douẽdoſi fare per commandamento del Re Franceſco Primo, nel paſſaggio che fece Carlo V. Imperadore per la Francia, vna ſtatua d'Argento figurata per vn'Hercole con due Colonne, d'altezza di tre braccia & mezzo in circa, la quale volſe donare con altri preſenti à detto Carlo, ponendoſi à tal'impreſa i primi maeſtri di Parigi, non mai la poterno condurre, ſi che in eſſa ſi vedeſſe quella bellezza, ò induſtria che nell'altre lor opere ſi vede; percioche non la ſeppero mai ſaldare bene, & nel commetter le gambe, le braccia, & la teſta col corpo della detta Statua, furono coſtretti à legar le dette membra con fili d'Argento. La onde il detto Re volendo che io gli faceſſi dodici Statue della grandezza che dicemmo, dolendoſi di tali imperfezioni, & proccurando di ſapere ſe l'arte permetteſſe, che ſi poteſſi ſuperare tali difficultà fatto da me di ciò capace, hauendo con ragioni dimoſtrato à ſua Maeſtà come condurre ſi poteſſero à tale eccellenza, mi comandò che con preſtezza le doueſſi recare à fine. Diuerſi adunque ſono i modi da lauorare tali opere, & ſecondo la ſicurtà che i maeſtri hanno in dett'arte di lauorare di Groſſerie, coſi ſi eleggono vno de detti modi per finir l'opera. Ma prima è neceſſario far vna ſtatua di terra di quella grandezza appunto che ſi vuol far la Statua d'Argento, & fatto che ella ſia ſi deue formare col Geſſo in molti pezzi, i quali pezzi in queſte parti diuideremo: vno ſarà tutta la parte della corporatura dinanzi, comínciando dall'appiccatura della gola inſino all'inforcatura delle gambe, & per groſ-

sezza insino alla metà delle costole da destra e da sinistra: l'altro pezzo debbe essere le schiene insino all'appicatura del collo cō tutte le spalle insino doue finiscono le natiche, congiugnendosi con l'altra parte delle costole dinanzi, & questi sono i due pezzi principali; le braccia poi si fanno di due pezzi, il simile le gambe, & la testa di vn pezzo si debbe fare. Et perche i sottosquadri darebbono impedimēto, si hāno à riempiere di cera, essendo che con le dette diligēze i detti sottosquadri non impediscano à cauare il pezzo. Pigliāsi poi tutte quelle forme di Gesso, & ogn'vna di persè si getta di Bronzo, & ciò fatto si debbe hauere le piastre d'Argento tirate di quella grossezza che l'Artefice giudica più à proposito, & poi con Martelli di legno si debbe cominciare à battere sopra le dette forme di Bronzo, facendoui volger l'Argento con ricuocerlo più volte; percioche cosi facendo viene à pigliar dett'Argento benissimo la forma del cauo, inoltre debbe aiutare con gran destrezza il diligente Maestro il suo lauoro con qualche colpo di Martello secondo che richiede l'arte & la ragione dell'attestare insieme: ma non però tanto debbe attestare le dette piastre, quanto bisogna che ciascuno de detti pezzi habbia di vātaggio per due costole di coltello, il qual vantaggio si debbe intaccare con vna Cesoia due dita discosto l'vna intaccatura dall'altra, le quali intaccature l'vna nell'altra si debbono far intrare, & quelle strignere discrettamente col Martello, tenendo di dentro vn'Ancudine tonda, e altri pezzi di ferro, si che il colpo del Martello non percuota in vano, & cosi à ciascun pezzo si debbe fare. Ma prima si debbe cominciare dal corpo, & poi dalle gambe, indi le braccia, & la testa, & tutto saldare diligentemente. Ma prima che insieme si saldino & congiunghino, si debbono empiere di Pece, & col Martello, & con Ceselli si hanno da condur tanto innanzi, quanto mostra il Modello fatto di terra. Ma per venire à dimostrar quello che per mezzo della pratica osseruai, & feci nelle figure del detto Re Francesco. Dico che hauuto l'Argento feci le piastre nel modo di già detto, et il Modello di terra della grādezza che doueua essere la Statua, cosi tirato le piastre alla grossezza che m'era dibisogno percotendole hor da dritto hor da rouescio, con pazienza e destrezza ueniua à rileuare, & abbassare secondo che l'Arte richiedeua, & in tal guisa mi vē ne fatto più presto che nel primo modo, che s'è detto, non haurei, essendo questo più espeditiuo, ma contiene in sè più virtuosa pratica. Condotto adunque che io hebbi le braccia, le gambe, il corpo, e la testa la feci tutta d'vn pezzo tirandola in quel modo che fatto haurei se hauessi hauuto da fare vn Vaso (il qual modo di gia habbiamo dimostrato) dato la forma à tutti i detti membri cominciai à saldarli insieme nella maniera già detta, cioè intaccando & sopraponendo l'vn pezzo con l'altro. Le saldature che io faceua per tali cose erano d'ottauo, cioè metteua in vn'oncia d'Argento l'ottaua parte d'un oncia di Rame, cosi cominciado à saldare il corpo col soffio d'un Mātaco grande

al qual haueua fatte certe cannelle lunghe quanto era il bisogno, & soffiaua-
no sotto vn letto di carboni, i quali io haueua fatto accendere. mentre che l'o-
pera era loro adosso operando sì ch'il lauoro insieme cõ i carboni diuenisse ros
so, cioè affoccato. Cosi soffiãdo à poco à poco, veniuano à scorrere le dette salda
ture, ne le spegneua pche di mano in mano le mãdaua innãzi e indietro, secõdo
il bisogno, & fin tãto che arriuassero da vna testa all'altra dell'opera. Ma nõ
hauẽdo parlato in questo luogo della Borace, auuertisco chi legge; che io mi sõ
presuposto di parlar cõ Artefici nõ in tutto ignari dell'arte, & che sappiano
che nulla si può saldare senza detta Borace. Et pche benespesso suole auuenire
che in qualche luogo il pezzo che s'è preso à saldare nõ viẽ bẽ saldato, & è ne
cessario porui di nuouo altra saldatura, & Borace quãdo ciò mi succedeua, io
pigliaua in cãbio d'acqua vn poco di cãdela di seuo, ciò facẽdo per nõ hauer à
freddare tutto quello gran pezzo che io doueua saldare, & sopra quell'vntu
me metteua poi nuoua saldatura et nuoua Borace, lequali cose faceuano il me
desimo effetto che l'acqua haurebbe fatto. In tal guisa adunque saldaua tutti
i mẽbri della Figura, & mettendogli in Pece cõ i Caselli daua loro vn'ultima
mano. Volẽdo poi mettere questi pezzi saldati insieme per far intera tutta la
Figura, la qual cosa è quella che cosi difficile dicẽmo essere; & che quegl'Ar-
tefici Frãcesi nella Statua d'Hercole nõ haueuano potuto superare. Nel mez
zo appunto d'vna grãde stãza dou'io lauoraua feci vn alzato di sassi simile à
vn muricciolo alto dal piano un braccio, e lungo quattro, & largo vno e mez
zo, & hauẽdo cominciato ad appiccare le gãbe al corpo della Statua, le legai
cõ fili d'Argento in vece di fili di ferro che vsare si sogliono & di tre dita in
tre dita, andai legãdo le due gãbe della Statua al corpo, cõ nõ piccola fatica,
e ciò fatto le messi sopra'l detto muricciuolo, hauẽdo ordinato vn buon fuoco,
sopra le quali legature haueua messo saldature di quinto simili à quella che di
ottauo dicẽmo. Ben auuertisco il lettore, che la quinta parte del Rame che si
piglia vuol esser Rame et nõ Ottone, pche il Rame lascia meglio Cesellare &
tiẽ meglio, quãtunque sia vn poco più difficile à scorrere, ma perciochè io lauo
raua Argento di XI. leghe, perciò veniuo à superare ogni difficultà, ma chi
volesse far tal'opere d'Argenti di lega bassa, sia auuertito che ciò non gli
riuscirebbe. Hauendo adunque accomodato il pezzo della Statua nel modo
sopradetto, facendomi aiutare da quattro lauoranti, cominciaua à dargli fuo
co con roste & Manticetti à mano, & quand'io vedeua scorrere le sue sal-
dature à poco à poco, gittaua della cenere molle doue la saldatnra scorreua;
perciochè se con l'acqua si fusse fatto, non si sarebbe potuto rimediare doue
la saldatura non correua, cosi in tal modo seguitando si venne à saldar det-
to pezzo, & innanzi che il lauoro si freddassi medesimamente s'appiccaro-
no tutti gli altri pezzi felicemente, cosi questa Statua d'altezza di quat-
tro braccia, & di peso di trecento libbre, si cauò di fuoco benissimo salda,

& detto modo fu molto lodato, & approuato da tutti gli Artefici di Parigi. Ciò fatto la venni à bianchire con i bianchimenti gia detti, così riempiendola di Pece, & Cesellandola, seguitando l'ordine che dicemmo se le dette l'vltima fine. Fu messa questa sopra vna base di Bronzo alta due terzi di braccio in circa, & da me ornata con alcune Storiette di basso rilieuo dorate. Era questa Statua figurata per vn Gioue, il quale nella destra teneua il suo Fulgure, nel qual Fulgure si commetteua vna torcia da veder lume, & nella sinistra il Globo della terra. Conciosia cosa che il modo di bianchire l'opere che d'Argento si fanno, di gia sia stato insegnato da noi. Hauēdo nel biāchir questa non poche difficultà, rispetto alla sua grandezza non lascerò di farne menzione, acciòche l'Artefice in simili opere possa vedere come gouernare si debba. Dico adunque che nella detta Statua mi fù di necessità di andare nella bottega d'un Tintore di panni Lani, et quiui empiere di bianchimento vna di quelle loro caldaie, la quale presi di grandezza tale che potessi riceuere la Statua. Ciò fatto preparai quattro verghe di ferro di lūghezza di quattro braccia l'vna, & quattro pali di castagno di più lunghezza che non erano le dette verghe, & hauendo la mia Figura netta dalle saldature, & fatta piana e pulita, & appresso pomiciata, la messi con le quattro verghe di ferro sopra vn gran letto di carboni, i quali erano distesi in terra, & essendo questi accesi & consumati tāto che haueuano perduto il vigore, et quasi stracchi et senza violenza la ricopersi benissimo cō pale di ferro di detti carboni, la qual cosa non senza difficultà si faceua per la grandezza del fuoco che si può imaginare che questo fusse. Così con il detto fuoco si andaua la Statua coprendo e scoprendo secondo il bisogno, fin tanto che egualmente si fece diuenir tutta rossa. Lasciatola poi freddare, & hauēdo in ordine la caldaia già detta, piena di bianchimento, cioè d'acqua, gromma, e sale; la leuammo con le quattro uerghe di ferro di sopra i carboni, & poi che fù fredda la ripigliamo con le quattro stanghe di castagno; perciòche il bianchimento non sopporta di toccare il ferro, & perciò bisognò fare tal diligenza. Così hauendola posta nella caldaia, la riuoltamo in quella, & con alcuni pennelli grandi di setole di Porco acconci nella guisa che si vsano imbianchire le mura, & di quella grandezza proprio, benissimo si strofinaua. Come fu fatta bianca si cauò fuori della detta Caldaia, & in vn'altra simile piena d'acqua fresca si pose, di poi benissimo rasciutta, si dette ordine adorare alcune parti che tal ornamento richiedeuano. & auuenga che la difficultà di dorar dette parti fusse incredibile, pur lascierò di trattarle per non esser prolisso, riserbandomi più di sotto à insegnare il modo di dorare, la qual cosa si debbe sapere, per esser non men bella, che marauigliosa, da quegli che desiderano di essere interamente eccellenti in tal arte, ma non però farla loro, ma lasciarla fare à quegli che solo à questa professione di dorare attendono, perciòche tanta è la possanza dell'Argento viuo, che

ha

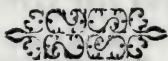
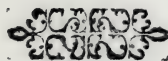
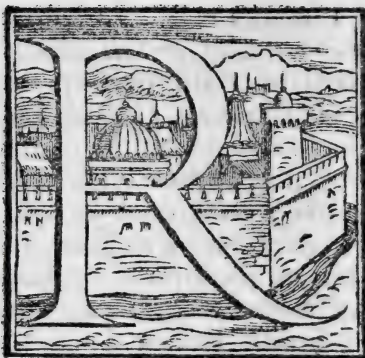
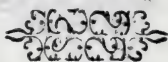
hà forza d'indebolire quegli che tal arte essercitano, facendo tremar le mẽbra, & spauentar gl'occhi arrouescandogli loro. E qui sarà il fine delle dett'Arte, & del primo trattato che ci proponemmo di fare, rapportandoci sempre all'intelligenza & pratica di quegli che più intendenti sieno in tale professione. Ma prima che venghiamo al secondo trattato, porremo appresso à questo alcuni esperimenti utili et necessarij à i professori della dett'Arte dell'Oreficeria.

SEGVITANO ALCVNE COSE attenenti alle dett' Arti dell'Oreficeria, & prima del modo d'acconciar l'Oro da dorare, & del modo che si tiene nel dorare.

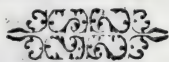
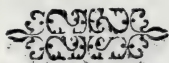
OLENDO far l'Oro da dorare si debbe pigliar Oro purgatissimo, & nettissimo, & che sia xxiiij Carati, & hauendolo di questa finezza, si debbe battere sopra vn' Ancudine col Martello, proccurãdo che'l Martello & l'Ancudine sieno netti, & il dett'-Oro si ha da condurre à tanta sottigliezza che sia quant' un foglio di carta da scriuere, poi con vn paio di Forbice si ha da tagliare in tritoli tutto l'Oro che si vuol macinare. Ciò fatto piglisi vn Coreggiuol nuouo da fondere, & che non sia mai stato adoperato, et in esso si debbe metter tãto Argento viuo benissimo netto, quanto comporti l'Oro che si vuol macinare, & la proporzione vuol essere vn' oncia per peso di scudo, cioè vn' ottaua parte d'Oro sopr'otto parti d'Argento viuo in circa, & qui si debbe auuertire che il detto Argento viuo, et il dett' Oro si mescolano in uno Scodellino ò di terra ò di legno, ma che sieno benissimo netti. Mettisi poi nel fuoco quel Coreggiuolo senza vento di Mantaco, coperto da carboni accesi & consumati, et da poi che sarà fatto rosso, ui si uerserà dentro il detto Argento viuo, & Oro mescolato insieme, mettendolo nel fuoco con un paio di mollette, hauẽdo preso vn carboncino acceso lunghetto, atto à poter con esso mescolare detto Argẽto uiuo & Oro insieme, indi con l'occhio, et con la discrettione della mano si sentirà & uedrà quãdo l'Oro sarà disfatto, & vnito con l'Argẽto viuo, & in ciò bisogna diligẽtemẽte aiutarlo macinare, ilche si conseguisce dimenandolo presto col detto carbone, perche chi lo tenesse assai, l'Oro verrebbe troppo sodo, ò ꝑ meglio dire la pasta fatta di detto mescuglio, & poco tenendouelo verrebbe troppo tenero, & non sarebbe ben macinato, le quali destrezze sono tutte insegnate mediante la pratica. Di poi che si giudicherà essere ben macinato, mescolato, et disfatto l'Oro; ritrouãdo la pasta nella perfezione detta, si piglia essendo

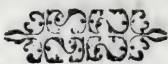
ſendo coſi calda,& ſi vota in vna picciola Catinelle tta ò vaſetto grãde,ò pic colo,ſecondo la quantità dell'Oro che ſi ha macinato,il qual vaſetto debb'eſ-ſer pieno d'acqua freſca,& nel votarlo dentro à tal'acqua ſi ſentirà ſtridere. Pigliſi poi altr'acqua nettiſſima,et due ò tre volte ſi laui tãto che l'acqua vl tima,nella quale ſi pone,ſi vegga reſtar chiara & bella.Ciò fatto,coſi ſi mette à dorare. Habbiaſi l'operà che ſi vuol dorare beniſſimo pulita & grattapu-giata,come per l'arte ſi dice,i quali iſtrumenti quãtunque ſiano notiſsimi,& che da Merciai ſi vendino,nientedimanco per eſſer fatti tutte in vn medeſi-mo modo da loro,cioè d'vna medeſima grandezza,& eſſendo di neceſſità che l'Artefice con diſcrezione accomodi dette grattapugie,ſecondo il biſogno & l'opera,cioè facendole grande,ò piccole,perciò diciamo douerſi hauere tal'au uertenza. Sono queſte Grattapugie di fila d'Ottone,di groſſezza d'vn filo di refe,& di eſſe ſi fa vn mazzetto della groſſezza d'un dito,più & manco ſecõ do l'opera,come s'è detto. Hor tornando all'operà che s'hà à dorare, hauendo ben grattapugiato doue ſi vuol dorare,mettauiſi l'oro ſopra con vn'Auuiua toio,che coſi ſi dimanda vna verghetta di Rame poſta in vn manico di legno, & ſi fa ordinariamente della groſſezza & lunghezza di vna forchetta ordi naria,coſi con detto ſtrumento con pazienza ſi va diſtendendo l'Oro in ſu l'o-pera,& quantunque molti vſino ciò fare con l'Argento viuo ſteſſo, & di poi vi diſtendino ſopra l'Oro macinato,non perciò è da ſeguitare tal modo; per-cioche il troppo Argento viuo che di neceſſità vi ſi pone toglie il colore & la bellezza all'Oro,& perche anchora alcuni vſano di metterui l'Oro in più uol te,perciò lodo, hauendone fatto eſperienza,à por dett'Oro tutto in vna volta uolendo ben dorar l'opera, et poi con fuoco dolce raſciugar tanto la doratura che l'Argento viuo per virtù di tal fuoco ſe ne vadia in fummo. Il che come per l'Orefice ſi ſcorge dou'egli non vegga equale l'Oro ſopra l'opera, mentre che è coſi calda con gran facilità vi ſe ne può aggiugnere & far la doratura equale. Debbeſi anchora auuertire che doue dett'Oro non s'appicca, ſi ha da pigliare vn poco d'acqua di bianchimento da bianchire Argento,che di gia ſe n'è fatto menzione,& intignendo in eſſa l'Auuiuatoio & dandone dou'è biſo gno riparare à tal'imperfezione, & quando la dett'acqua non faceſſe bene pi gliſi dell'acqua forte bene ſfumata,e tanto che habia conſumato il ſuo vigore & queſta ti ſeruirà beniſſimo adoperandola nel ſopradetto modo.

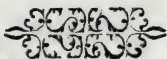
PER FAR COLORI PER COLO-
rire doue ſarà dorato.

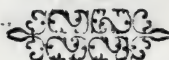
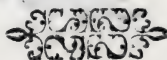
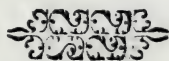
IL primo colore che ſi vſa per colorire le dorature deboli (che coſi nell'arte ſi chiamano quelle dorature dou'è più ò mãco Oro) ſi fa in queſta guiſa. Pigliaſi tanto Zolfo quanto Gromma di botte, ciaſcuno ben peſto, & à queſti s'aggiunga del Sale, anchora ſi piglia per la metà d'una delle dette parti di Cuccuma peſta, & poi tutte quattro le dette coſe ſi meſcolano inſieme. Con queſte ſi debb'hauere preparato la doratura netta beniſſimo, & Grattapugiata, com'è detto, indi ſi piglia dell'orina di fanciullo, ò d'altra perſona, pur che ſia giouane, & coſi tiepida cõ ſetoline di porco in vna catinella netta ſi ſpãna cõ le dette ſetole, le quali inſieme cõ l'orina hanno forza di leuare alcune vntuoſità ò ſudiciumi che haueſſe preſo la doratura. Et ciò fatto ſi haurà vn calderone di Rame, ouero vna pentola di terra, la quale ſi ha da empiere d'acqua la doue ſi debbe porre all'hora che la dett'acqua bolle la predetta cõpoſitione, habbiaſi poi l'opera legata con vno ſpaghetto ſufficiente à tenerla, & hauendo prima con vna Scopetta ò fraſconcino, ben diguazzato, & meſcolato il colore vi ſi porrà drento l'opera, tenendouela per iſpazio che ſi camminerebbe quattro paſſi innanzi e indietro, & poi cauandola ſi porrà in vn Vaſo d'acqua freſca & chiara, & ſecondo che ſi vuole che habbia più ò manco colore, più ò manco ſi metta l'opera nel detto Vaſo bollente, auuertendo però di non ve la laſciar troppo ſopraſtare, perche diuenterebbe nera & ſi guaſterebbe il dorato; & queſto è il più debole dorato che ſi faccia, ne il detto colore può ſeruire più ch'una volta.

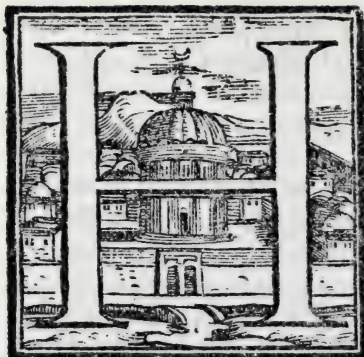
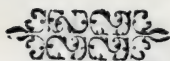
PER FAR' VN' ALTRA SORTE di Colore per colorire l'opere dorate.

IGLISI Matita rossa, Verderame, Salnitro, Vetriuuolo, & Sale Armoniaco; ma la Matita debb'essere per la metà più delle cose sopradette, pigliando à peso ogni cosa. Debbesi poi pestare ciascuna delle dette materie da persè sottilmēte, & peste che sieno stēperinsi con acqua chiara facēdosi liquide in guisa d'un sauore, & di dimano in mano che detto colore si stempera, vadiasi macinando così liquido tanto che tutte le dette materie si vegghino bene incorporate insieme, & come ciò si sarà conseguito ponghisi in vn Vaso inuetriato vn poco grandetto, perciochе la detta materia rigonfia, & se si hauesse vn Vaso di vetro tenendolo turato sarebbe meglio. Per mettere poi ni opera il detto colore sopra'l dorato, bisogna auuertire che il lauoro sia dorato bene, altrimenti diuenterebbe nero, essendo che il colore in se è gagliardo, ma essendo bē dorato farà colore belliß. Per mettere detto colore sopra'l dorato si debbe distendere con vn pennello tanto che cuopra'l dorato, auuertendo che il colore non tocchi l'Argēto; perciochе diuenterebbe nero Piglisi poi il lauoro inbrattato che egli sia di colore; et mettasi sopra'l fuoco, & quādo il lauoro fummica più forte all'hora si getti nell'acqua chiara, ma auuertiscasi di non lo lasciare sfumare affatto, perciochе mangerebbe l'Oro & nō piglierebbe.

PER FARE VN COLORE PER le dorature che ſieno abbondantemẽte cariche d'Oro, & per far Cera per dorare.

Riſchiarato che ſi ſarà l'opera, come di ſopra s'è detto doriſi, & dipoi deſtramẽte ſi raſciughi, ne ſarà diffetto non la raſciugã do in tutto, baſta che reſti ſolo ſenz' Argẽ touiuo. Debbeſi poi di nuouo riſchiarare, et riſchiarata che ſia ſcaldiſi ſopra fuoco di brace tãto che ui ſi diſtẽda ſopra vna cera cõ comodo caldo, che qui di ſotto ſarà notata, et s'inſegnerà il modo di farla. Come ſi ſia diſteſa la detta cera, laſciſi freddar l'opera, dipoi rimetaſi ſopra'l fuoco tãto che arda la cera, auuertẽdo che la dett'opera nõ diuẽti roſſa, ma ſolo ſi cõſumi la cera, com'è detto. Ciò fatto pigliſi l'opera coſi calda, et ſpengaſi in Grõma di Botte, & acqua, che fra gl' Orefici ſi dimanda Grõmata, & quando ſia ſpenta laſciſi ſtare per breue ſpazio, indi ſi ſpanni con vna ſetola nell'acqua freſca, & appreſſo da vantaggio ſi riſchiari. Ma ſe ſi haurà opere ben dorate ſi darà loro il colore che qui diſotto s'inſegnerà, imperò ſi dirà prima del modo di far la cera che di ſopra s'è detto.

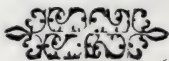
Tolgaſi cinqu'once di cera nuoua, Matita roſſa mezz'oncia, altrettanto Vetriuolo Romano, tre danari di Ferretto di ſpagna, cioè il peſo d'un Ducato, e più preſto vuol eſſere ſcarſo, Verderame mezz'oncia, & tre danari di Borace. Tutte le dette coſe ſi debbono porre à ſtruggere con la cera, & poi ſi debbe dare nel modo ſopradetto, & netto che l'opera ſarà dalla cera ſe li darà il ſottoſcritto colore.

MODO DA FAR VN'ALTRO Colore per colorire il dorato.

EBBESI torre mezz'oncia di Vetriuuolo Romano, altrettanto Salnitro, sei danari di Sale Armoniaco & mezz'oncia di Verderame. Vuolsi prima pestare sopr'vna pietra senz'adoperar ferro il Sale Armoniaco benißimo, di poi rimacinarlo in compagnia delle dette materie tutte insieme. Habbiasi inoltre vn pentolino inuetriato doue si ponga la detta composizione mescolandola con tant'acqua, come se si hauesse da fare vna salsa, & posto che si sarà il detto pentolino al fuoco sempre si debbe con vn legnetto mescolare la detta composizione, ma non gli dar gran fuoco, ma farla bollire per tanto ispazio che si cammini cinque passi; perciochè ricrescendo assai si guasterebbe. Lascisi freddare da poi, & come di sopra si è detto s'adoperi.

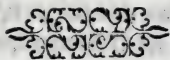
MODO DI DARE VN COLORE alle dorature, diuerso da i sopradetti.

APOI che si sarà rasciutta l'opera con vn panno bianco, piglisi vna ò due penne di gallina, & imbrattisi in guisa che si hauesse à colorire col Verderame l'Oro. Indi si ponga sopra il fuoco, & qnando si vegga rasciutta, & che la fumerà forte, non si lasci finire di sfumare, ma cosi calda spengasi in acqua fresca, dipoi si spanni, & cosi fredda si faccia di nuouo bollire nella Grommata per breuissimo spazio. Ciò fatto tornisi di nuouo à spannare in acqua & brunischasi doue più aggrada, & questo è il più bel dorato & il più vago colore che si possa fare, oltre che si conserua lungamente.

IL MODO CHE SI DEBBE TE nere uolendo lasciar bianco l'Argento in alcuni luoghi.

ISCHIARATO che l'Artefice haurà nel lauoro doue non vuole che si appicchi l'Oro, debbe pigliare certo fior di farina, ilquale ne Mulini si raccoglie dalle sue mura, ò risalti, ò cornici della stāza dou'egli si posa, il quale in Fiorenza è detto Fuscello. Questo si stempera in guisa di sauore, dapoi con vn pennellino di Vaio si debbe distendere alquanto grossetto per tutti que' luoghi doue altrui vuole che l'Oro non s'appicchi, & ciò fatto si rasciuga bene à lento fuoco, indi si dora sicuramente. Non volendo adoperare detto fiore di farina si può vsar quest'altro modo. Piglisi del Gessò in pane che adoperano i Calzolai, & pestisi bene, di poi si riduca come Sauore con Colla ceruona, ouero con Colla di pesce, ch'è migliore, ma dell'vna ò dell'altra che si pigli bisogna auuertire di mescolarla con assai acqua, acciochè la Colla perda la sua gagliardia. Per non lasciar nulla che possa rendere vtile all'Artefice dico, che quando si vuol dorare, & lasciar bianco l'Argento, si può adoperare il fior di farina. E questo è quanto ci occorre dire sopra tali cose, ma la principale importanza è in saper ben lauorar l'opere. Percio che quest'Arte di dorare si può lasciar fare à quegli che per proprio esercizio se l'hanno eletto, & per isfuggire ancora gl'impedimenti che tal'Arte arreca come di sopra si disse.

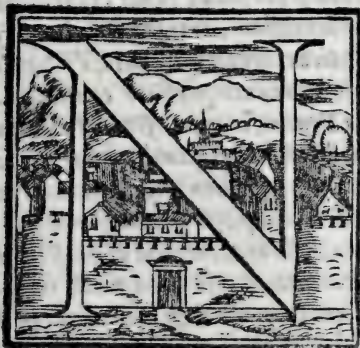
MODO FACILISSIMO ET BELliſsimo per far' Acqua da intagliare le piaſtre di Rame in vece di far col Bulino.

RENDASI *vna mezz'oncia di Silimato, vn'oncia di Vetriuuolo, vna mezz'oncia d'Allume di Rocca, altrettanto di Verderame; & con il ſugo di ſei Limoni incorporiſi le ſopradette coſe poi che ſaranno bene poluerizzate; le quali ſi debbono fare alquanto bollire, auuertendo che non ſi riſeccaſſero troppo, & debbono bollire in vna pentola inuetriata, & ſe non ſi haueſſe Limoni pigliſi Aceto forte, che tanto monta. Poi che ſi ſarà bene ſpianato la piaſtra di Rame, pigliſi Vernice ordinaria, cioè di quella che ſi vernica i fornimenti da ſpada, & queſta poni à ſcaldare dolcemente, facendo ſtruggere cō eſſa vn poco di cera, la qual fa che diſegnando poi ſopra la detta Vernice non iſchizzi. Et mettendo la Vernice ſopra il Rame, auuertiſcaſi che nō ſia troppo cotta, & poi che ſi ſarà intagliato volendo metter l'acqua facciaſi vn'orlo di cera alla ſtampa, ne ſi laſci ſtar la dett'acqua più di mezz'hora, & ſe nō fuſſe la ſtampa profonda e incauata à tuo modo rimettaſi l'acqua di nuouo, & di poi leuatala, nettiſi bene con vna ſpugna. Sopra la Vernice ſi diſegna con vno ſtiletto d'Acciaio temperato. Indi ſi lieua la vernice di ſopra la ſtāpa con olio caldo, & con vna ſpugna gentilmente, acciochè l'intaglio non ſi conſumi. Poi ſi poſſono adoperar le dette ſtampe nel modo che ſi adoperano quelle che ſono intagliate di Bulino, ben'è vero che ſi come queſto modo ſi fa cō la facilità che ſi è detto, baſta anchora meno che non faranno gl'intagliati che col Bulino ſi fanno nelle piaſtre di Rame.*

PER FAR ACQVA DA partire.

ABBIASI otto libbre d'Allume di Rocc'arſo, & altrettanto di boniſſimo Salnitro, & quattro libbre di Vetriuuolo Romano, e tutto ſi ponga nella Boccia, & con le dette coſe vi ſi pōga (ſecōdo che altrui detta la diſcrezione) alquanto d'acqua forte che ſia ſtata adoperata. Per far poi loto boniß. per la Boccia pigliſi ſtallatico di Cauallo, ſcaglia di ferro, & terra da far mattoni, tanto dell'vno quāto dell'altro & queſte coſe ſi debbono incorporare con torli d'huouo, & ciò fatto diſtendaſi ſopra la Boccia tanto quanto ne piglia il Fornello, & diaſeli fuoco temperato nel modo che ſi vſa di fare.

PER FARE IL CIMENTO reale.

Auendo pigliato l'Oro che altrui vuole affinare, battasi sottilmente, & facciasene pezzuoli della grandezza d'uno scudo. Alcuna uolta si usa di torre gli stessi scudi & se ne fa cimento affinandogli di uentiquattro Carati. Et è di tanta uirtù questo semplice cimento che gl'hà tratto tutta la lega del detto scudo, & non hà leuato il segno della stampa, ma solo ha tolto quello che in esso era di brutto, cioè la lega. Fassi adunque il Cimento in questo modo. Pigliasi Gromma di Botte, & matton pesto, & queste cose si riducano alquanto liquide. Indi si fa un Fornello tondo, & nelle comessure del detto Fornello fra l'uno & l'altro mattone si distende il loto, et ciò fatto vi si pone i pezzuoli dell'Oro, ò ueramente scudi battuti, & sopra dett'Oro ò scudi si pone altrettanto della detta composizione. Dapoi per lo spazio di ventiquattr'hore se gli fa continouamente fuoco, & in tal guisa diuiene di vẽtiquattro Carati. Ma qui auuertisca il discreto lettore che ciò non è da mè detto con intenzione d'insegnare di far l'acqua forte à quegli che volessero far professione di partitori, il medesimo diciamo del Cimento; ma solamente intendiamo di darne à gl'Artefici tanto lume quanto se ne possono seruire nell'Arte dell'Oreficeria; perciochè possono occorrere infinite cose, doue apporterà loro vtile hauer notizia di tali cose, sì come interuenne à me in alcune figurette d'Oro d'altezza d'un mezzo braccio che io lauoraua in Parigi pel Re Francesco, le quali essẽdo vicine alla fine (nel ricuocerle com'occorre) hauẽdo preso una fumosità di Piombo si sarebbono rotte in guisa di vetro, se io non l'hauesse vestite del sopradetto loto di Cimento, dando loro fuoco temperatamente, doue che con la detta diligenza le venni à liberare, da tal'impedimento & perciò non debbe il valente Artefice schifare di saper tutte quelle cose che egli possa appropriare al suo esercizio.

FINE DEL PRIMO TRATTATO.

TRATTATO ATTENENTE ALL'ARTE DELLA SCVLTVRA, DOVE SI RAGIONA DEL LAVORAR LE FIGVRE DI MARMO, ET GETTARLE DI BRONZO.

Composto per Messer Benuenuto Cellini Scultor Fiorentino.

Dell' Arte del gettare le statue di Bronzo.

LIBRO SECONDO.

DE' VARII MODI DI FAR LE STATVE DI TERRA PER gettarle di Bronzo, delle loro Camice di Cera, Toniche & coperture di Stagnuolo. Del preparare la Terra di che prima si fãno dette Statue, & qual sia più à proposito. De' Caui di Gesso, dell'Armadure di ferro, de gli Sfiatatoi, & del modo di cuocere le forme.

Essuno è, à cui non si renda manifesto che la sola protezione, che gl'ottimi, & virtuosi Principi pigliano delle buone arti, è quella che porge à esse augumento, & che mediante il loro aiuto fioriscono gl'ingegni eccellenti. Et perche i nostri tempi non hãno mestiero di proccurare gl'essempi antichi diciamo, come nel secolo di COSIMO *primo de Medici, perciocbe egli niuna cura hebbe maggiore, che souuenire con reale liberalità ciascuno che egli vedesse inclinato à seguitare le virtù, fiorirono molte nobili arti, ma particolarmente quella del disegno, essendo che in que' tempi Filippo di ser Brunellesco cauò marauigliosamẽte la buona Architettura delle tenebre, e Donatello, & Lorenzo Giberti ne mostrarono in marmi, et in brõzi cõ grãd' Artifizio lauorãdo, come cõ gl'antichi cõcorrere si potesse. A* COSIMO *successe Lorẽzo, della medesima stirpe, et del medesimo valore il quale souuẽne, et aiutò lo stupẽdo Michelagnolo Buonarroti, che poi sotto Giulio ij. Papa, hebbe grandissima*

occasione di dimostrare quāto fusse la sua eccellēza, e la sua virtù. Medesimamente ne tempi del detto Papa fiorì Bramante Architettore di sommo pregio, il quale essendo mediocre Pittore, ma huomo di suegliato & singolar giudicio nell'Arte dell'Architettura, ciò conosciuto da quel Pontefice, cotal'occasione gli diede, che egli peruenne à quel grado di lode, che per le sue opere egregie si scorge, & detto Bramante veramente fù quello che con animo nobile & benigno, fece conoscere quanta fusse la virtù, & l'Artifizio del Buonarroti proponendolo nel dipignere che si haueua da fare la Cappella Papale à detto Giulio ij. Ma lasciando da parte la menzione che si potrebbe meritamente fare di molti splendidi Principi che ardentemente innalzarono, & premiarono le virtù fra' quali come due fulgentißime gemme risplendono Leone x. Papa & Francesco Primo Re di Francia; in questo luoco come conueniente al nostro proposito solamente diremo con gran ragione, del giusto & Magnanimo COSIMO de Medici Duca di Fiorenza & di Siena, il quale nō pur seguitando il lodatissimo costume de' suoi passati, ma di gran lunga soprauanzandogli; ha dato ne' suoi tempi occasione à ciascuno che molte bell'arti (che quasi andauano abbandonate errando) nella sua nobilißima patria si poßino vēdere chiare, & quegli per mezzo delle loro opere acquistarsi perpetua gloria. Il che pur dianzi à me interuenne per la nobilissima occasione che egli benignamente mi diede del Perseo statua di Bronzo che io feci per suo comandamento, doue da questo generoso Principe mi fu dato modo ond'io potessi acquistarmi (essendo che io habbia bene operato) perpetua fama, percioche la detta statua risiede tra l'opere di tre Eccellentissimi Artefici che dinanzi al suo real palagio son poste, si come furono Michelagnolo, Donato, e'l Bandinello. Similmente il fauore grandißimo che io ho veduto prestare continouamente à ogni maniera di vertuosa facultà da Francesco meritißimo Principe di Fiorenza, & da Hernando Cardinale suoi dignissimi Figliuoli, è stato vera cagione che io (sprezzato il carico degl'anni, & ogn'altro impedimento) mi sia posto à scriuere i presenti trattati per rēdermi in parte grato & conoscēte degl'infiniti beneficij che io riceuo à ogn'hora dalla real cortesia di questi ottimi Signori. E auuēga che da me sia stato trattato di cose che à molti certamente saranno note; non per questo mi fò à credere che dagl'intendenti & discreti debba per vana essere riputata questa mia fatica, essendo che oltre agl'infiniti segreti che io dimostro, ritrouati da me per lo mezzo d'vna lunga pratica, pur sono il primo stato che per cert'amoreuole pietà che io sempre hebbi alle dett'arti; ho proccurato per cotal diligenza, che (come di già dicemmo) le poßino lungamente viuere, e schiuai e gl'infiniti impedimēti à i quali per cagione del tempo, tutte l'humane cose vengano sottoposte. In questo secondo ragionamento adunque si tratterà primieramente dell'arte del gettar le Statue di Bronzo. La onde per seguitare il modo che fin qui s'è tenuto cioè d'insegnare

gnare quella pratica istessa che io mediante l'opere da me fatte ho conseguita, dico che in Parigi mi occorse di fare per Francesco Re di Francia alcune opere di Bronzo delle quali parte furono da me finite, & parte per diuersi impedimenti che occorsono restarono imperfette. Quelle à cui si diede fine furono vna Statua di Bronzo di grandezza di sette braccia; la quale era più che di mezzo rilieuo, & appariua in vn mezzo tondo pur di Bronzo. Questa rappresentaua la Fontana Beliò villa amenißima del detto Re, nel qual luogo tali ornamenti si collocarono, & dal sinistro braccio vi feci più vasi che spargeuano acque, & col destro la faceua posare sopr'vna testa di Ceruio di tutto rilieuo, significando per quei vasi le diuers'acque che in quel fonte concorrono, & per lo Ceruio la specie particolare di quegl'animali che in detto luogo fanno dimora. Poi da vna parte del campo di detto tondo vi appariuano parecchi Bracchi & Leurieri, & dall'altra vi erano adattati alcuni Caprioletti, & Cignali. Sopr'al detto mezzo tondo vi erano anchora collocati due Angioletti che haueuano in mano ciascuno vna facella, & molt'altri ornamenti che per breuità si lasciano. Venend'hora à parlare del modo ch'io tenni in far dett'opera, dico che (secondo che si vsa) io la feci di terra della grandezza appunto chell'haueua da essere, & com'io la veddi soppassa et ritirata per la grossezza d'un dito discretamente l'andai ritoccando & misurādo, dipoi la coßi gagliardissimamente, & poi che la fù cotta messi sopr'essa una grossezza di cera equale manco grossa d'un dito. Dipoi con cera medesimamente l'andaua accrescendo dou'io vedeua esserne bisogno, non mai leuando ò poco, di quella prima camicia che io haueua messo di cera, così con gran diligenza la tirai à fine. Ciò fatto macinai del midollo arso di corna di Castrato, & con esso per la metà di detto midollo, macinai Gesso di Tripolo, & altrettanto di Scaglia di ferro, così macinate benissimo le dette tre cose le mescolai insieme con vn poco di loto di stallatico di Bue, ò di Cauallo, passato per vno staccio sottilissimo con acqua pura, il quale rendè solamente l'acqua tinta di detto stallatico, che è quella che serue à tal bisogno. Hauēdo adunque me scolato le dette cose & fatte liquide, presi vn pennello di setole di Porco, & adoperando detto pennello da quella parte che la setola stà dentro nella carne, per esser più morbida detti vna volta à tal opera di cera con le dette materie stemperate in guisa di sauore, mettendo tal composizione equalmente. Dipoi lasciatola seccare le ne deti vn'altra volta sempre lasciandola seccare, imponendo sopra l'opera tal mestura quant'è grosso vna costola di coltello ordinario. Dopo questo feci à dett'opera una camicia di terra grossa un mezzo dito, & quella lasciata seccare tornai à farlene vn'altra grossa vn dito, indi tornai à poruene vn'altra d'altrettanta grossezza. La terra che si adopera per far tal cose, così si debbe preparare. Piglisi di quella terra che comunemente adoperano i Maestri da fare l'Artiglierie, la quale

si suuol cauare di luoghi diuersi; percioche alcuna se ne ritruoua essere appresso de' fiumi ch'è alquanto arenosa; ma per tal effetto non vuol'essere troppo arenosa, ma basta che la sia magra, essendo che la terra grassa & delicata serue per vasellami, & per tal'effetto non è buona. Ma la buona si ritruoua ne' Monti & nelle Grotte, & in Roma, in Fiorenza, & in Parigi, particolarmente, si ne truoua della perfettissima, & è di tal bontà che niuna dell' altre ho io mai ritrouata cosi appropósito. La terra che si caua delle Grotte è migliore di quella che si piglia vicino a' Fiumi, & à volerla preparare per potersene seruire bisogna lasciarla seccare, & poi che sia secca staccisi con vno staccio alquanto radetto, acciochè n'esca alcune pietruzze & altre simiglianti cose. Ciò fatto si debbe mescolare con essa Cimatura di panni, la quale vuol esser per la metà manco della detta terra. E qui auuertisca l'Artefice à quello ch'io son per dire; percioche io gl'insegno vn segreto da me ritrouato per mezzo dell'esperienza, il quale m'è riuscito in tutta perfezione, & è questo. Poi che si sarà mescolato la terra con la Cimatura, si debbe bagnare tanto con l'acqua ch'ella diuenga come pasta da far pane. Dapoi si debbe battere con vna Verga di ferro grossa due dita diligentemente, & in questo consiste il secreto, percioche la si debbe mantener molle per quattro mesi almanco, & quanto più sta tanto più è meglio, perche la Cimatura marcisce, & diuenendo cosi marcia fa essere la terra morbida com'vn' vnguento, la qual cosa essendo veduta da quelli che di ciò non hanno fatto sperienza sarebbe giudicata noceuole, & la terrebbono per terra troppo grassa; ma questa grassezza non impedisce il riceuimento del Metallo, anzi l'accetta più volentieri senza comparazione dell'altra terra che come questa non s'è lasciata marcire, si come in diuers'opere ho sperimentato, che qui di sotto si diranno. Vn'altro modo diremo da far Figure che vadino gettate di Bronzo, le quali habbiano da essere grandi quanto il viuo ò poco più. Poi che si sarà fatto la Figura con la terra sopradetta mescolata con Cimatura, per essere la migliore, come s'è detto, & che la Figura si sarà condotta con le debite diligenze lauorandola parte che la terra sarà fresca, & parte che si sarà cominciata à seccare. Volendola gittar di Bronzo si debbe dare alla detta Statua vna coperta di stagniuolo da dipintori, il quale è à ciascuno notissimo. E il modo da preparare detto stagniuolo per appiccarlo sopra la Statua di terra è questo. Piglisi tanta Cera quanto Trementina & facciasi struggere in vn calderone ò vero in vn paiuolo, & quando ogni cosa è bene strutto diasi sopra la detta Statua di terra cosi bollente con vn pennello di setole di porco sottilissimamente, & gentilmente acciò non si guasti muscoli, vene, ò altre minuzie che dimostrano la diligenza & arte del maestro. Ciò fatto sopra visi debbe appiccare il detto Stagnuolo, & perche gl'è necessario di fare vn cauo di Gesso sopra alla Statua di terra & vgnerla con olio, perciò bisogna fare la coperta di detto

Stagnuolo,il quale non vi essendo mal volentieri la difenderebbe dall'humidità & forza del Gesso, doue per mezzo di tal riparo se ne difende benissimo. Mentre che per simil via si cammina viene l'Artefice non poco à ire auanzando, essendo che dapoi che sarà gettata la Figura di Bronzo, restando per mezzo delle dette diligenze il modello della Statua dinanzi finito, presta commodità à quelli che l'aiutano rinettarla.di gouernarsi secondo detto modello, doue che non vi essendo, oltr'al consumarui più tempo, si conducano con manco perfezzione, non hauendo i lauoranti l'essempio innanzi. La qual difficultà interuenne à me, poi ch'io hebbi gettato la Statua di Perseo di Bronzo, di cui poco dianzi feci menzione, perche per essere ella d'altezza di più di cinque braccia, & fatta da me nel primo modo che habbiamo insegnato, cioè fatta prima di terra, & finita magra circa vn dito, cotta, & postaui la Cera sopra fu gettata tutto d'un pezzo. Doue che per cauarne l'anima, accioche restassi più leggieri le feci parecchi buche ne' fianchi, nelle spalle, & nelle gambe, le quai buche poi ch'io hebbi finita tutta la sua tonaca di cera, fui costretto à leuare di quella detta Cera ne' detti luoghi tanto quanto io voleua che mi restaßi aperto per poter tenere l'anima in mezzo appunto, le quali cose m'impedirono di poter mantenere intero il Modello. Ma per tornare al proposito nostro, diciamo che alla Statua che in questo secondo modo insegniamo di fare, poi che ella sarà finita di terra si può ancora appiccare detto Stagnuolo con pasta con vn penello sottilmente, la qual pasta si fa di fior di farina, nella guisa di quella che adoperano i calzolai, così di mano in mano che altrui vuole appiccar lo Stagnuolo, allhora si debbe fare il cauo di Gesso, il quale si fa in diuersi modi, ma il più sicuro & migliore mi par che sia il far pezzi piccoli, tanto quanto comporta quello che l'huomo vuol formare, si come sono i piedi, le mani, & la testa, doue interuengono molti sottosquadri. Questi pezzi piccoli vogliono esser fatti con grandissima diligenza, & mentre che'l Gesso è fresco, in ciascuno de detti pezzi si si debbe mettere vn fil di ferro doppio, il quale auanzi fuora tanto quanto dentro vi si possa mettere vno spaghetto; percioche il ferro che sporta in fuora a restare in guisa d'vna picciola maglietta. Debbesi anchora ogni volta che sia fatto vno de detti pezzi, & rappreso il Gesso bene, prouarlo, & prouato che sia, vedendo che esca senza guastare nessuna minuzia dell'opera, rimettasi il detto pezzo à suo luogo, accostandosi bene, acciò non vi resti qualche vacuo; percioche verrebbe l'opera scorreta. Così adunque seguitandosi di fare di mano in mano tutta la quantità de' detti pezzi, così quelli che sono à sottosquadri, come molt'altri che si richieggono di fare nella testa, nelle mani, & ne' piedi, con essi si debbe andar compartendogli in guisa che piglino la metà della Statua, dico la metà per lunghezza, la qual lunghezza s'intende ogni volta che sia coperto il Bellico, le Poppe insino a' fianchi, & da basso insino alla metà de talloni. Ma qui si debbe auuerti-

re che con detti pezzi piccoli la Statua non si hà da coprir tutta, ma di essa si lascia scoperto gran parte delle poppe, parte del corpo, delle cosce, & delle gambe, proccurando che detti pezzi che si mettono, sieno posti con vn certo modo vnito, si che non faccino sottosquadri. Perciocbe sopra questa metà di Statua vi si debbe gettare vna camicia di Gesso tenero, non più grossa che due dita. Debbesi por cura prima che sopra si getti detta camicia di vestire quel poco di quelle magliette di ferro che dicemmo lasciarsi fuori di que' pezzi piccoli, le quali si debbono ricoprire con un poco di terra, acciocbe nel mettere della camicia non venissero à impedire, uolendola poi cauare. Messo che si sia la terra, si debbe poi con olio d'Vliua vgner bene con un pennello tutta quella parte che debbe abbracciare la camicia, perche ciò fatto, & appreso che sia bene il Gesso con molta facilità vscirà la detta camicia. Come vna uolta si sarà prouato ch'ell'esca rimettasi à suo luogo, & finiscasi l'altra metà del Cauo nella maniera che s'è detto che far si debbe per formar questa parte dinanzi. Cosi si seguiterà di far dalle bande di dietro, & come tutto il Cauo sia finito, piglisi una corda rinforzata alquanto grossetta, & da capo à piè leghisi tutta la Statua con molte auuolture, & inoltre non essendo la corda ben serrata, ristringasi con assai quantità di piccole biette di legno, & ciò si fà perche non si torca il Gesso, perche la figura verrebbe bieca, la onde per tal cagione cotanto si debbe tener legata, che il Gesso habbia perduto gran parte della sua humidità, & che'l Cauo non si possa torcere. Poi ch'ei sia rasciutto suolgasi la corda, & aprasi la forma, la quale vien à esser quella prima camicia, che alle figure piccole si può far di due pezzi soli, intendendo per figure piccole quelle che sieno grandi quanto il viuo, & maggiormente essendo più piccole del viuo; perciocbe saria più facile il farle di due pezzi; ma essendo alquanto maggiori del viuo, è necessario farle di quattro pezzi, cioè vn pezzo insino all'appiccatura della natura, & vn'altro pezzo dall'appiccatura della natura in giù, i quali pezzi si fanno soprapposti due dita l'vno sopra l'altro, perche meglio possino congiugnersi insieme. I due altri pezzi s'intendano essere le parti di dietro. Come fatto saranno le dette diligenze, aprasi la camicia alla Statua, & mettasi à rouescio in terra, cioè detta camicia, facendo che il concauo venga di sopra. Indi si pigli à vn per vno tutti quei pezzetti spiccandogli dalla Statua, & mettinsi nelle casse loro, che saranno fatte in detta camicia, & leuato da detti pezzi quel poco della terra che si messe sopra quelle maglie di ferro, si porrà cura doue la terra haurà lasciato vn poco di margine ò cauo che si dimostri, & in quel luogo appunto si debbe fare vn buco con vn succhiellino nella detta camicia, appiccando à ogn'una di quelle magliette di ferro vn pezzo di cordicella rinforzata, la quale dipoi si mette nel buco che si fece nella camicia col succhiello, indi con vn poco di fuscello si lega ciascun pezzo al di fuori della camicia. Cosi essendo vestita la camicia

micia di tutti quei pezzi che teneuano i sottosquadri, & hauendo vnto tutto il cauo sottilmente con un poco di lardo, vi si debbe commettere una grossezza d'una costa di coltello ò di cera, ò di terra, ò di pasta; la quale si domanda la Lasagna, & fassi in questo modo. Piglisi vn'asse di legno, & con gli scarpelli intagliuisi vn quadro di cauo quant'è grande la palma della mano, & di grossezza quant'vna buona costola di coltello, come s'è detto, più ò meno che si uuol che uenga ò grossa ò sottile la Statua. Cosi di mano in mano che si haurà formato la Lasagna nel detto legno, si andrà commettendo nel cauo della Statua, si che l'un pezzo tocchi l'altro. Dopo questo si debbe fare vn'armadura di ferro, la quale serue per l'ossatura della Statua, & la dett'armadura debb'essere tortuosa, secondo la forma che dimostra le gambe, le braccia, il corpo & la testa della Statua. Ciò fatto piglisi della terra magra battuta cõ cimatura, & à poco à poco si vadia mettendo sopra dett'ossatura seccandola, ò per mezzo del tempo ò del fuoco, tanto che la sia piena quanto tiene il cauo il che con gran diligenza si pruoua molte uolte hora da una banda, hora da l'altra; & come la detta ossatura sia piena si che la tocchi tutta la Lasagna la si debbe cauare & fasciarla d'un sottil filo di ferro tutta quanta da alto à basso, & poi ricuocerla tanto che la terra si vegga ben cotta, la qual parte si domanda il nocciolo della Figura. Come detta ossatura sia ben cotta, diasegli sopra vn sottilissimo loto, il quale si fa d'osso macinato, & matton pesto magro, mescolato con un poco di terra intrisa con cimatura. Ciò fatto diaseli un'altro poco di caldo con fiamma di fuoco, tãto che il detto loto anchor esso sia cotto, & poi si tragga la Lasagna del cauo, anuertendo di lasciare in quattro luoghi almanco alcuni ferri legati alla detta ossatura percioche i detti ferri mantengano tutto il nocciolo si che egli non si può muouere. Debbesi anchora nel Cauo di Gesso fare il posamento de detti ferri che auanzano. Poi doppo le dette preparazioni (come auuertimmo) si cauerà tutta la Lasagna & si metterà ne detti caui di Gesso, hauendogli di nuouo vnti con lardo sottilmente, & che sia alquanto caldo, perciòche s'incorpora meglio nel Gesso. Fatto che si sarà poi le bocche doue si vuol mescere la cera serrisi il nocciolo drento nel cauo, & serrato che sia dirizzisi la Statua facẽdogli quattro Sfiatatoi per lo manco, cioè due da' piedi, & due dalle mani, & quanto più se ne farà più sicuro sarà l'Artefice che la Statua s'empia di cera, & in tal guisa si fanno detti Sfiatatoi. Debbonsi i due primi fare nella più bassa parte de' piedi, & se si haurà la Statua collocata sopra qualche poco di posamẽto con più facilità ti verranno fatti. Facciasi poi con vn succhielletto grosso il buco delli Sfiatatoi tanto auãtaggio che pẽda inuerso il basso, perche cosi essendo nõ uerrà à restare nessuno imbratto dẽtro alla forma. Dẽtro à detti buchi ui si debbe porre cãnelli di cãna, i quali sieno adattati in guisa che si uadiano riuolgendo, et legãdo l'vn cãnello nell'altro, si che p esser messo il canello p la parte disotto

ei

ei si uẽga à riuolgere in modo che sia uolto all'insù uerso il diritto della Statua & cosi à tutti gl'altri che vi si pongano s'vsi il medesimo modo. Doue si lega il cannello, & nel buco dou'ei si mette habbiasi auuertenza d'imbrattarlo bene con vn poco di terra liquida tanto che ella lo possa difendere si che egli ritẽga la cera, & non la versi. Fatto le dette diligenze mescasi arditamente la cera, pur che sia calda & strutta (che osseruãdo i modi sopradetti) sia la Statua in qual difficile attitudine esser si voglia, che facilmente uerrà piena. Poi che la forma sarà piena, lascisi per vn giorno intero benissimo freddare, ma se sia di state, lascisi stare per due giorni, & come sia fredda sciolgasi diligentemente dal legame, & medesimamente sciolgasi poi que' piccoli spaghetti che tengono que' pezzi di dentro che son fatti per i sottosquadri, come di già dimostrãmo, & hauendone sciolti la metà, gentilmente si comincierà à tentare la prima parte, ò dinanzi, ò di dietro, & perche per lo raffreddamento che haurà fatto la cera si sarà ritirata quant'è la grossezza d'vn pelo di cauallo almanco, perciò si renderà più facile à spiccare dalla Statua quella prima veste, la quale spiccata si poserà in terra, & di poi si farà all'altra parte le medesime diligenze. Ciò fatto mettinsi sopra due caprette di legno tanto basse quanto l'Artefice vi possa correr sotto con le mani. Indi si cominci à spiccare à vno à vno dalla Statua tutti quei pezzi che saranno con quella maglietta di ferro, & con quello spago appicati alla detta maglietta, & ciò fatto, per che restano nella Statua alcune bauette causate da detti pezzi, pulitamente s'andranno rinettando, & con diligenza s'andrà riuedendo tutta la Statua, & come si sarà l'Artefice risoluto di non vsarle d'intorno altra diligenza, facciasi di cera tutti quegli sfiatatoi che hanno da essere intorno alla Statua innanzi che se le faccia la tonaca di terra, & auuertiscasi à farli tutti che pẽdino verso il basso, perche dipoi nella tonaca, cioè nella vest'vltima, facilmente con la terra si riuoltano all'insù, & la ragione perche gli sfiatatoi vogliono pendere al basso è questa, percioche con maggior facilità se ne caua la cera, la onde stando altrimenti sarebbe necessità di volgere et riuolgere la forma, & verrebbe perciò à patire & portar pericolo di guastarsi, doue cosi gouernandosi l'Artefice verrà sicuro da tali impedimenti. Debbesi ancora auuertire à questa (come cosa di grãdißima importanza) che nel cauar la cera si faccia che il fuoco sia temperato tanto che la cera non ribolla nella forma, anzi esca senza uiolenza, & quando sarà tutta uscita, diasi alla forma anchora temperato fuoco, fin tanto che altrui s'aßicuri che tutta l'humidità della cera sia fuora. Poi arditamente se le può dare buon fuoco, facendole d'intorno vna vesta di mattoni che sieno presso alla forma à tre dita, & il fuoco che se le fa sia di legne dolci, com'è Ontano, Carpine, Pino, Faggio, Sermenti, & altre specie di simil legni. Sopra tutto fuggasi dal Cerro, dalla Quercia, & da' Carboni, perche il lor fuoco farebbe colar la terra, la qual terra essendo condotta

dotta à tal termine diuenta come vetro, se già non fussero alcune terre che hanno proprietà di non colare, si come sono quelle che si adoperano alle Fornaci de' Bicchieri, & alle fornaci de' Bronzi, come à suo luogo diremo. Oltr'a questo modo ve n'hà vn altro alquanto più facile, ma non cosi sicuro com'il sopradetto, & questo si è che in cambio di far quel Nocciolo alle figure di terra si può fare di Gesso mescolato con osso arso, & con matton cotto pesto, ma se gl'auuiene che il Gesso sia di buona sorte, il detto modo diuenta più facile; percioche in vece di dare quelle vesti à poco à poco alla terra, si può torre il Gesso & farlo liquido con le dette cose mescolate insieme pigliando vna parte di Gesso & altrettanto in fra osso & mattone facẽdolo liquido com'vn sauore, la qual composizione si debbe gettare in quel cauo sopra la lasagna, & si rappiglierà subito. Sciolgasi poi il cauo ne' modi sopradetti & leghisi tutto il Nocciolo cõ filo di ferro, & cuoprasi il detto filo sottilmente com'vn sauore alquanto più liquido del primo pur della medesima sorte del sopradetto. Ciò fatto si debbe cuocere detto Nocciolo nel modo che si fà quel di terra, & come sia ben cotto gettiuisi sopra la cera con tutte quelle diligenze che si debbe vsare intorno al cauo di Gesso. Cauato poi che si sarà detto cauo hauendo rinetto la cera della Statua come s'è detto, & preparati medesimamente i suo' Sfiatatoi, si può nel medesimo modo & nella medesima composizione del Gesso far la spoglia sopra la cera, che sia di due dita & mezzo di grossezza. In oltre si debbe armare con le medesime listre di ferro larghe due dita, & come sia armata cuoprasi di nuouo dett'armadura col Gesso. Indi ristringasi in vn Fornello fatto tutto di mattoni, & accomodato in guisa che dandogli fuoco se ne possa trarre la cera, facendo vna buca in terra da porui vn calderone per riceuere la detta cera, la quale si debbe trarre per gli Sfiatatoi, & come se ne sarà tratta all'hora si darà alla forma vn buon fuoco di legne & carboni tanto che la tonaca della Statua si vegga ben cotta, ma si debbe sapere che il Gesso si cõtenta della metà manco fuoco che non fà la terra. Ben è da auuertire che nelle parti della Toscana il Gesso non è cosi appropositio à far simil'opere come è in Mantoua, in Milano, e in Francia, che in tali regioni è eccellentißimo. Et per tale imperfezzione in dette parti di Toscana ha ingannato di valenti Artefici che non sapeuano la diferenza di questi Gessi, percioche più d'vna volta adoperandolo non poterono condurre le loro opere à desiderato fine non sapendo che se ne fusse causa, per ciò il valente Artefice debbe hauere perfetta notizia delle terre, & de' Gessi, & similmente d'ogn'altra cosa necessaria al suo essercizio volendo esser lodato delle sue fatiche. Con quest'occasione farò mẽzione d'vn esperienza osseruata da me sopra le Calcine di Roma, & di Francia, & in alcun altri luochi, le quali quanto più si tengano spente tanto più sono migliori, & fanno miglior presa, la doue per lo contrario quelle di Fiorenza mia patria vogliono subito spente esser messe in opera, & cosi fanno bonis-

sima presa, & sono molto approposito, doue che lasciandole soprastare perdono il lor valore, & l'altre quanto più soprastanno maggior forza acquistano. Cosi si vede per simili effetti quãto l'Artefice debba essere osseruato et diligente in far esperienza delle materie che gl'occorrono d'adoperare, poi che bene spesso secondo la regione che le produce cangiano natura, & fanno variato effetto. Essendoci hora spediti delle sopradette cose parleremo delle diligenze che si debbano vsare per gittar le Statue di Bronzo. Del far le fosse & le fornaci. Del preparare il Bronzo, et dell'altre grand'auuertenze che in ciò si debbono hauere.

DEL MODO DI METTER LE Forme nella fossa, & delle misure di essa fossa. Del porre gli Sfiatatoi, & del riempiere la detta fossa. Del por le Spine. Del murare il canale. Delle diligenze da usarsi in preparare il Bronzo, & del riparare à diuersi accidenti che in simili casi possono interuenire.

OME la forma della Statua che si ha da gettar di Bronzo, sia condotta nel termine sopradetto, si debbe cauare una fossa appresso alla Fornace dinanzi alla Spina, laqual fossa debb'essere tanto profonda che la forma della Statua si nasconda tutta in essa, & in oltre debb'essere più bassa vn mezzo braccio, acciochе se le possa dare il suo pendio, & la bocca la qual debbe uenire sopra la testa della Statua debb'essere almanco vn quarto di braccio. Di poi che si sarà fatto la fossa con tali misure per altezza, & per larghezza vn mezzo braccio discosto dalla detta forma da ogni banda, piglisi la forma che si sarà sfasciata da que' mattoni doue si pose à cuocere, & poi che sarà fredda leghisi diligentemente con vn canapo bastante à sostentarla, & hauendo posto vna taglia à vna traue del palco, & messoui dentro il detto canapo si debbe l'Artefice seruire d'vn'Argano possente à sostenere la detta forma. Ma perche in tal proposito mi si rappresentano alcune cose ritrouate per mezzo dell'esperienza non resterò d'insegnarle, essendo la Statua del Perseo ch'io feci della grandezza che s'è detto, perciò giudicai che fussi necessario porla nella fossa con due Argani, il che feci, & gli caricai ambedue con più di duemila libbre di peso, ma se la Statua sarà di grandezza di tre braccia in circa, sarà bastante un'Argano solo, & se bene (non essendo la Statua maggiore di quello che s'è detto) si potrebbe fare senz'Argano non perciò è d'assicurarsi per cagione de' gran pericoli, ne' quali si potrebbe incorrere, essendo che si potrebbe muouere il suo nocciolo, cioè l'anima di dentro, & anche percuotere la spo-

glia di fuori doue che adoperando l'Argano si sfuggano i detti incouenienti. Leuat'adunque che si sarà la forma col dett'Argano pian piano & condott'alla bocca della fossa allentisi tanto ch'ella discēda nel fondo della fossa, & poi ch'ella sia ben ferma, & diritta, & situata la bocca dou'ha da entrare il metallo al diritto della Spina si debbe trouare in prima li due Sfiatatoi che sono nella più bassa parte, & quell'imboccare con certi cannonetti che si fanno di terra cotta, i quali cannoni sogliono seruire per gl'Acquai, & perche si vsa de' detti con alcune riuolte, questi seruono nelle parti più basse, & in tutti que gl'altri luoghi doue gli Sfiatatoi sono forati all'ingiù, che con quella riuolta s'imboccano l'vno nell'altro, & vengano diritti all'insù. Messi adunque che saranno questi due Sfiatatoi, si debbe pigliare di quella terra che si sarà caua ta della fossa, la qual terra vuol esser ben criuellata, & mescolata con altrettanta rena, che non sia troppo molle, & mescolata ben la terra con la rena, si debbe riempiere la fossa. Et auuertisca l'Artefice, che la detta terra che io di co che debb'esser mescolata con la rena, basta che la sia presso alla forma della grossezza d'vn quarto di braccio, & da indi in là si debbe riempiere di terra pura, cioè di quella che si sarà cauata di detta fossa, la quale non importa che sia altrimenti criuellata, & quando ve ne sarà per l'altezza d'vn terzo di braccio, all hora si debb'entrare in detta fossa con due mazzapicchi, i quali sono due legni di lunghezza di tre braccia l'vno, & larghi di sotto per vn quarto di braccio, con i quali si condensa la terra insieme, proccurando di nō percuotere mai la forma, ma basta à quattro dita appressarsi à quella mazzapicchiando, & da indi in la si debbe serrare con i piedi premendo la terra appresso la forma con gran destrezza. Così à ogni terzo di braccio che si sarà posta la terra nel detto modo si mazzapicchierà, & perche gli Sfiatatoi che dicemmo vengono à essere raggiunti dalla terra mettauisi volta per volta di quei cannonetti di terra cotta, & ogni volta che si saranno messi turinsi bene con vn poco di stoppa netta, la quale ripara che nel riēpiere che si fa della fossa la terra non entri dentro a detti Sfiatatoi, perciochе impedirebbe tanto la forza del soffiare, che non lascerebbono venir la Statua. Seguitando adūque di riempere la fossa in tal modo, ritrouandosi degl'altri Sfiatatoi si debbe tenere le diligenze raccontate ne primi fin tanto che s'arriui al pari della fossa riempiendola. Ciò fatto si debbe cominciare à far la via dou'ha da correre il Bronzo, & debbesi sapere che quando si comincia à mettere la forma nella fossa, bisogna che sia piena la Fornace di Bronzo & in vn medesimo tempo cominciare à dar fuoco alla Fornace, che si riempie la fossa; acciochе la forma nō pigliaßi tropp'humidità, le quali diligenze anchora che paino friuoli, mācandone l'Artefice son cagioni molte volte che nō s'empiano le forme, & che si resti con vergogna dell'opere. Hor poi che sarà ripiena tutta la fossa al pari della bocca principale doue debb'entrare il Bronzo, essendosi lasciato

quella

quella parte di caduta dalla bocca della Spina doue debbe vscire il Brõzo della fornace, & hauendo tirati su tutti gli Sfiatatoi nel modo che si è detto sempre tenendogli chiusi con istoppa, il simile la bocca principale della forma, si debbe pigliare tante mezzane cotte, & di esse fare vn pauimento, sempre lasciando scoperti gli Sfiatatoi. Et perche la forma tal'hora haurà più d'vna bocca principale doue debbe entrare il Bronzo, perciò si debbe auuertire che il dett'ammattonato venga appunto al pari delle bocche dou'ha da entrare il Bronzo. Piglisi poi de' mattoni di terra cruda secchi, i quali si debbono spezzare, lasciandogli della larghezza di tre dita ò più secondo la discretione del l'Artefice, & della caduta che si vol dare al Bronzo, & questi detti mattoni si hanno da murar per coltello, con terra liquida mescolata con cimatura in cambio di calcina, sopra'l detto mattonato. Et è d'auuertire che essendosi tirato per la parte di fuora insino alla parete della Fornace vn canale fatto de detti mattoni crudi, & riserrato intorno le bocche dou'ha da entrare il metallo nella forma, si debbe poi pigliare de mattoni crudi ò cotti, & per piano murare il canale tanto quãto esso verrà alto, & sarà assai la larghezza d'vn mattone: mettendo l'vno sopra l'altro, & accomodandogli intorno al detto canale tanto quanto verrà alto come s'è detto. Come sarà giunto al pari & bene stuccato con terra fresca in vece di calcina si debbe leuare la stoppa di sopra le bocche dou'ha da entrare il Brõzo, et in cãbio di stoppa vi si debbe porre turaccioli di terra, fresca fatti si che si possino cauare; perciochè subito si debbe mettere de' carboni accesi nel canale, & coprir tutte quelle parti che si sono murate con terra fresca, acciochè ogni cosa sia bene asciutto; & perciò si debbe rinouare il fuoco più volte, perche non tanto vuol'essere asciutta la detta terra, ma benissimo cotta. Dopo tali diligenze, hauendo il metallo ben fuso si leua tutte le ceneri & carboni, soffiando con vn mantacuzzo, si che nulla vi resti sopra che possa impedire il metallo. Ciò fatto si debbono leuar tutte le stoppe che chiuggono gli Sfiatatoi, & anchora que' turaccioli di terra dalle bocche doue ha da entrare il Bronzo strutto. Debbesi inoltre mettere su per lo detto canale due candele di seuo sino in tre, le quali non arriuino à vna libbra di peso. Indi andare alla bocca della Fornace, & rinfrescarla con vna certa quantità di Stagno di più della lega ordinaria, la qual vuol essere circa vna mezza libbra per cento di più della lega che vi haurai messo. Con prestezza poi, mantenendo il fuoco continouamente alla Fornace con nuoue legne, arditamente col Mandriano, che cosi s'adimanda quel ferro col quale si percuote la Spina, si debbe percuotere la detta Spina, et tẽperatamẽte lasciare scorrere il Brõzo, sempre tenendo la punta del Mãdriano dẽtro nella Spina, fin tanto che si vegga vscito una certa quãtità di metallo laqual destrezza serue à far passar quell'impeto che fa il Metallo, che tal'hora è cagione di far pigliar vento all'entrata della forma. Vedendosi adunque allen-

tato

tato questa prima furia si potrà leuare il Mandriano dalla Spina della Fornace, lasciando versare il Bronzo tutto, acciochè la Fornace resti netta, & perciò fare è necessario d'hauer vn'huomo à ciascuna delle bocche della Fornace che con i Rastiatoi che s'vsano à tal'effetto, scaccino tutto il Bronzo verso la Spina, & quel metallo che auanza dipoi che s'è pieno la forma si ritiene con quella terra che auanza dalla fossa, la quale si piglia con pale & gettasi sopr'al Bronzo che corre fuori della forma. Così con le dette diligenze s'empiano le dette forme. Ma perche in simili casi i diuersi accidenti che possono auuenire son causa tal'hora di far perdere all'Artefice le sue lunghe fatiche; perciò in questo luogo narrerò alcune auuertenze per comun benefizio, che con mia grande spesa & disagio ho imparato, le quali non sono da essere sprezzate da quegli che di tal essercizio si dilettano. Ne loderò il parere di alcuni che vsano in tali casi di seruirsi dell'opera de maestri d'Artiglierie; perciochè quantunque in tal effetto la lor'arte & pratica sia simile, imperò nel gettare le Statue vi sono molte cose differenti, & assai intelligenze, di che essi non hanno notizia, le quali debbono sapersi da gli Scultori, ne fidarsi in ciò della loro pratica, perche non sempre auuiene che essi conduchino à perfezione i getti delle figure come quelli dell'Artiglierie. Mentre che il valente Scultore i tali casi (se bene debbe prezzare i consigli di ciascuno) non perciò ha da essere ignaro di tal'arte, si che egli bisogni che si rimetta in tutto nelle mani di detti Artiglieri, ma sapere secondo l'occasione con prudenza risoluere, antiuedere, e riparare à ogni difficultà che possa interuenire in materia di Getto. Et ciò è detto da me non per fare ingiuria à i gettatori dell'Artiglierie, ma per auuertire gli Scultori che molte cose (com'è detto) occorrono nell'arte del gettare le Statue, che essi non sene sanno risoluere, il che è occorso di conoscere à me per l'esperienza nel gettare che io feci del mio Perseo venendoui vna delle dette difficultà, doue ricercando questi tali di consiglio gli trouai (in materia di tale Statue parlando) scarsi & sbigottiti, & mi dissero la mia forma esser guasta & senza rimedio. Era questo getto molto difficile si per la sua grandezza & si anchora per cagione dell'attitudine in che io haueua fatta la Figura, la quale haueua nella sinistra il Gorgone di Medusa & il braccio ritto tirato molt'indietro con ardita prontezza, & la gamba sinistra piegaua assai. Le quali cose rendono molto difficile il getto. In questa haueua io posto gran numero dl Sfiatatoi, & molte bocche che dipendeuano da vna sola che veniua dall'altezza della testa per di dietro della Figura insino alle calcagna di tuttadue i piedi, appiccandone su per le polpe delle gãbe in tutti quei modi che ricercaua l'Arte. In sõma io ui haueua posto vn'estremo studio per esser la prim'Opera che io faceua nella mia nobilissima patria, la onde volendo io far tutto di mia mano, hauendo di già condotto la forma in tal'essere che era superato le maggiori difficultà per l'estrema fatica che io haueua durata

rata, sentendomi alquanto indisposto, poi ch'io hebbi ridotto già quasi il Bron zo in bagno, cioè fuso, pregai detti Artiglieri che facessero il resto, à tutti dan do l'ordine che io uoleua che tenessero, perciochè io per la debolezza non pote ua stare più intorno al fuoco della Fornace. Essendo adunque, com'ho detto, il Brõzo fuso presso al suo termine & in tal guisa che si poteua trattenere per lo spazio di sei hore. Questi per veder (com'ho detto) cosa diuersa dalla loro pro fessione, mediãte quelle tãte diuerse boche e Sfiatatoi che nelle lor forme nõ s'v sano & parte hauẽdo trascurata la Fornace, lasciorno rappigliare il metallo, e venir come per l'arte si dice vn Migliaccio, al qual disordine il riparo è mol to difficile per essere la Fornace tonda, et per venire il fuoco che si da al metal lo per di sopra, il che non sarebbe se il fuoco potesse venir di sotto, perciochè all'qora facil cosa sarebbe à ribauere il metallo rappreso. Ritrouandosi adun que il metallo in tal termine & venendo essi à darmi tal nnoua vscito in vn subito del letto dou'io era, & dimandato se alcuno rimedio vi fusse risposero non v'essere altro rimedio che disfar la fornace, ma per essere poi la mia for ma sotterrata più di sei braccia in terra, non vedeuano come potessi essere che la detta forma non si guastaße, perciochè difficile era il cauare la terra d'in torno alla forma, per esser ella ben serrata, & ripiena di tante bocche e Sfia tatoi. Ciò sentendo arditamente feci lor animo, & dissi che non dubitassero, ma che mi vbbidissero eßẽdo che io mi rincoraua di ribauere il detto metallo. Cosi in vn'istesso tempo comandai à più huomini diuerse cose. Et prima dißi che vno mi facessi condurre vna catasta di legne di Quercia ben secche, laqua le era poco lontana dalla fornace. Et qui auuertisca il lettore che se bene in dietro si disse che i legni forti nõ erano appropositosi, come è la Quercia, in tal caso era necessario seruirsi d'vn fuoco gagliardo, si come fa la Quercia. Comin ciando adunque à mettere parecchi pezzi per volta di dette legne nella For nace, si venne à muouere il detto metallo. Due altri poi feci che con certe lun ghe verghe di ferro lo pugnessino per l'vna & per l'altra buca della Forna ce. Ciò fatto hauẽdo, mẽtre che io mi era messo à pulire il canale dond'haueua da correre il metallo, & ch'io haueua scoperto tutti i miei Sfiatatoi, et aper to tutte le buche, vedendomi gia presso alla fine delle mie fatiche, vidi in vn su bito alzare tutto il coperchio della Fornace, & questo auuenne per la forza del fuoco di quelle legne di Quercia, la onde il metallo si spargeua per tutti i versi i quali accidenti di nuouo sbigottirono tutti quei maestri che m'aiutaua no, & che con gran marauiglia haueuano veduto risucitato & fatto liquido il migliaccio di Bronzo. Essendo adunque soprapresso da tanti impedimenti, senza punto sbigottirmi, vedendo che quel gran fuoco m'haueua consumato tutta la lega, detti ordine di rimetterla nella Fornace con vn pane grosso di stagno fine preparato per tali bisogni ma vedendo di non poter ciò fare per che il metallo si versaua & dilataua per tutta la Fornace intorno presso nuo

no

no partito dell'ordine che subito mi fussero portati da due huomini circa dugento libbre di piatti di stagno che erano in casa mia & gettato di quelli vna parte nella Fornace feci à vno di essi pigliare il Mãdriano, & pcuotere la Spina, la quale era durifs. & il simile feci fare all'altra Spina per che ve n'haueua poste due, così di mano in mano che'l metallo correua per i Canali io andaua gettando di quei piatti sopra detti canali & per essere il metallo cotãto feruido e bollẽte ueniua in vn tratto à correre insieme col detto stagno. La onde in breuissimo tempo vidi entrar dentro il metallo senza soffiare pacificamente, & lauorare tutti gli Sfiatatoi, & così si empiè benissimo la forma con mia grãdissima allegrezza, & marauiglia di coloro che io haueua chiamati in mio aiuto. I medesimi accidenti mi erano occorsi anchora in Francia nel gettare le prime figure che io dissi, per lo Re Francesco doue che hauendo chiamato di valenti gettatori di Bronzo, gli trouai fuori di quella loro solita pratica, in tali cose in esperti & in resoluti, & perciò ho voluto auuertire l'Artefice & insegnargli quello che cõ vna lunga osseruazione & pratica m'è occorso d'imparare, à fine che in tali casi si truoui suegliato, & abbondante di partiti. Le quali destrezze s'acquistano tutte per mezzo della pratica & dell'esperienza come s'è detto. Hora verremo à trattare del modo di fare le Fornaci.

DELLE FORNACI DA GETTAR Brõzi, e loro parti, & misure. Delle qualità delle terre da murarle, è intonacarle, & del modo di struggere il Bronzo.

LE Fornaci che si fanno per fondere il Bronzo si debbono murare secondo l'occasioni dell'opere. Parlando adunque del modo di fare dette Fornaci verrò à mostrare quello che da me è stato tenuto sopra tal sorte di edificij quando mi è occorso di farne. La prima ch'io alzai fù in Parigi volendo gettare le figure che entrauano in quel mezzo tondo che io haueuâ fatto al Re Francesco, come di sopra s'è detto. A questa feci'l vano di dentro, cioè il diametro di tre braccia Fiorentine, la onde veniua à girare la sua circunferenza noue braccia, & l'altezza della uolta di detta Fornace era il mezzo tondo della pianta della sua ritondità. Diciamo hora del piano del fondo della Fornace, nel quale si pone il Bronzo. Questo si deue fare à pendio, & essendo la Fornace della grandezza sopradetta, deue essere il suo pendio la sesta parte d'vn braccio. Auuertiscasi anchora che il detto fondo si ha da fare con quell'attitudine che si fanno le strade doue si cammina, cioè che habbino nel mezzo il suo rigagnolo, & pendio, il quale ha da correre diritto alla bocca della Spina di doue esce il Metallo. Così per tal ragione queste spalle andranno montando sù dolcemente presso alle due porte doue si mette il Bronzo à un terzo di braccio, il qual terzo di braccio si debbe far andare tanto più ardito quanto si vorrà che la Fornace habbia più ò meno fondo, la qual consiste in mãco d'vn mezz'ottauo di braccio dal più o'l meno. Euui la terza porta dou'entrano le fiamme del fuoco, alla quale non è necessario vsare tali diligenze per non esser ella affaticata dal Bronzo, ma solo se le debbe fare alquanto di spalletta d'altezza di tre dita. Debbesi murare il detto fondo di Fornace con certi mattoncelli fatti à posta, i quali, oltre alla loro picciolezza si fanno larghi più da vna banda che dall'altra, & vogliono essere grossi per vn sesto di braccio, & se si faranno della detta grossezza per tutti i uersi, seruiranno molto meglio, che non fanno quegli che s'vsano alle Fornaci de' Bicchieri. Et auuenga che molti vsino di mettergli in opera per coltello, hauendo io l'vno & l'altro modo sperimentato son fatto accorto che essendo i detti mattoni d'una medesima grossezza

per tutti i versi fanno migliore operazione mettendogli à diritto che in nessuno altro modo. La terra che si adopera per fare i detti mattoni debb'essere con diligenza scelta; perciochc la vuol esser tale che ella non coli al fuoco, & in Fiorenza se ne seruono i Fornaciai da Bicchieri, d'vna sorte che viene da monte Carlo, che è assai buona, & è di color bianco. Ma in Parigi n'ho io trouata di quella di gran lunga migliore, & che fa molto maggiore operazione, & i mattoni che vsano di fare gl'Artefici di quei paesi per dette Fornaci sono lunghi per vn quarto di braccio, & della grossezza sopradetta. Et perche la moltitudine de' lauori d'Argento, & di Ottone che vi si fanno costrigne à fare infinita quantità de Correggiuoli, adoperati che sieno à tal'vficio, rompendogli, & pestandogli ne fanno la sorte de' mattoni sopradetta. Ma perche à ciascuno è noto che gl'Artefici sono forzati di seruirsi delle materie che nelle regioni che essi lauorano gli sono più commode, perciò diremmo che poi che hauranno vsato ogni poßibile diligēza di seruirsi della miglior terra che possino hauere, hauendo fatto fare i mattoni, et vedendogli ben secchi si debbe con ascie & scarpelloni fatti apposta per tal necessità lauoragli pulitamente, e in tal guisa che si congiunghino benissimo insieme. Cosi di mano in mano si andranno i detti mattoni murando in su'l fondo della Fornace, il qual fondo ha da esser fatto di pietre morte, et leuato dal piano della terra vn mezzo braccio, & le dette pietre morte vogliono esser grosse vn terzo di braccio il manco, & benissimo congiunte insieme. Questo primo fondo, del quale continouamente parliamo (essendo la fornace della sopradetta grandezza) debb'esser più grande due terzi di braccio che non ha da restare il vano del fondo della Fornace, & murato di calcina ordinaria, pur che sia buona & bene stagionata. Sopra questo primo fondo si debbe poi murar l'altro, con i detti mattoni, ma in uece di calcina si ha da pigliare della medesima terra, & farla liquida, auuertendo di stacciar bene la detta terra, & renderla netta da ogni bruttura, cosi cō detta terra stēperata in guisa di calcina si debbe stabilire tutto questo secondo fondo della Fornace, ma poruela sottilmente, perciochè mettendouela grossamente, & essendo la natura della terra di ritirare alquanto, nel riseccarsi uiene à gettar de peli, e à fare sottilißime crepature, le quali per picciole che sieno, sono di grandißimo danno, essendo che quando'l Bronzo uiene in acqua, cotāta è la sua forza, che egli penetra per tali fessure e sforzādo la Fornace uiene à solleuare il fondo, & perciò dādo l'Artefice di terra sottilmente sfuggirà tali disordini, & non darà occasione all'intonacato di far crepature. Fatto che sia questo secondo piano si debbe tirare la uolta con i medesimi mattoni, & nel medesimo modo murati. Nella detta volta si debbe far due entrate, una per canto come dicemmo, per le quali si ha da mettere il Bronzo, & se si faranno larghe per dua terzi di braccio, & per tre quarti alte sarà à bastanza. La terza porta, per la quale debb'entrare le

fiamme

fiamme del fuoco dourà essere larga per due terzi di braccio, & un braccio alta, & à questa si da più altezza per tal ragione, perciochè essendo la natura del fuoco d'andare in alto, entrando la fiamma in sù più gagliardamente, & girando nella volta della Fornace, sforzato per la detta ritondità à rigirare di sotto per tal furore cotanto si riscalda il metallo che in poc'hore si uiene à liquefare. Fannosi da poi quattro Sfiatatoi nella parte dell'estremità doue muoue la uolta, i quali Sfiatatoi debbono essere di tanta larghezza che u'entri due dita della mano. Il buco donde deue vscire il metallo fonduto si ha da fare in un mattone acciochè non possa essere impedito da nessuna parte della sua circunferenza, il qual buco si domanda il buco della Spina, & la sua larghezza per di dentro debb'essere vn mezzo dito di più che la parte che esce di fuora per cagione del Zaffo di ferro che vi si pone dalla parte di dentro; il quale s'intride con vn poco di cenere bene stacciata, & liquefatta secondo il bisogno. E il mattone doue si fa il detto buco si mura insieme con gl'altri, & così si debb'andar seguitando fin che la volta sia raggiunta tutta. Preparisi da poi vna pietra morta di grossezza d'vn mezzo braccio per ogni verso, & in questa si faccia vn buco nel mezzo il quale sia grande appunto quant'è il buco che si fece nel mattone, dico da quella parte che s'ha d'appoggiare il mattone, ma la parte del detto buco ch'è di fuora della Fornace si debbe fare larga per sei volte quant'è quella parte sopradetta che si appoggia al detto mattone, & così debbe venire pulitamente sbauata in fuora. Dipoi si muri la detta pietra al mattone della Fornace con terra nel modo sopradetto. Ma perche la detta pietra si viene à posare sopra quel fondamento, & spalle della Fornace, come di sopra dicemmo, quella parte che posa sopra'l detto fondamento del piano della Fornace, si debbe murare con buona calcina. Et così l'altre pietre morte, che debbono essere della grossezza del primo pezzo. Et la detta altezza debb'essere appunto quanto l'altezza della volta, la quale altezza si debbe far diritta, acciochè venẽdo qualche accidente alla volta, si possa secondo il bisoguo acconciare & rifare. Come l'Artefice habbia ricinto la Fornace nel detto modo, essendo giunto alle spalle della buca maggiore per la quale entra la fiamma, si debbe fare accanto à detta buca vn Fornello, il quale sia dua terzi di braccio per ogni verso, et profondo due braccia appunto dal piano della buca in giù, nel qual fondo si debbe porre sei ò sette ferri grossi due dita della mano per ogni verso, & sieno di tanta lunghezza che gl'auanzino da ogni banda quattro dita, i quali ferri si debbono posare sopra pietre morte, mettendogli lontano l'vno da l'altro per lo spazio di tre dita in forma di graticolato. Questo Fornello che và murato sopra i detti ferri si debbe murare nel medesimo modo, cioè con i detti mattoni, & terra in vece di calcina, come dicemmo douersi murare il didentro della Fornace. Debb'essere il suo piano alto tanto che egli arriui alla metà della

buca della Fornace doue hanno da entrare le fiamme, & come sia arriuato à tal segno ristringasi la parte di sopra per vn'ottauo di braccio per ogni uerso. Sotto alla graticola di ferro che dicemmo, facciasi vna fossa larga un braccio & mezzo, profonda due braccia, & larga cinque ò sei uerso quella parte, che la detta volta deue porgere il vento per la graticola a'l Fornello della sopradetta Fornace. Auuertiscasi che questo vento non hà da entrare se non per vna banda, & cosi vadia seguitando la profondità della fossa quanto tiene la fine del detto Fornello per disotto; la qual fossa dall'effetto è chiamata comunemente la Braciaiuola. Et perche tal'hora interuiene che lo Scultore darà fuoco, à buona cauzione cinque ò sei hore prima alla Fornace, & per tal'effetto le braci delle legne arse sotto alla graticola cotanto crescano che impediscano la virtù del vento al Fornello che non fa la sua operatione, imperò bisogna vedendo crescere tal monte hauer preparato vn ferro di lunghezza d'vn mezzo braccio, & largo vn ottauo, il qual ferro nel mezzo da vna delle bande della sua larghezza ha ad hauere saldato vna verga di ferro di grossezza di due dita, & di lunghezza di due braccia, alla quale per la testa cõtraria sua se gli fa vna gorbia, nella quale si commette vna stanga di quattro braccia, cosi con questo strumento (che volgarmente è detto il rastrello) si caua le dette braci di mano in mano che si veggano andar crescendo. Poi che si sarà fatta la Fornace con le sopradette diligenze la si debbe ricignere intorno con buone catene di ferro, le quali al manco vorrebbono essere due, percioche vna se ne debbe mettere al rincontro del fondamẽto della Fornace, & l'altra per vn terzo di braccio lontana dalla detta per di sopra, & queste quanto più grosse & larghe saranno tanto più sicure renderanno la Fornace. La bocca del Fornello doue per diritto si pongono le legne debbe tenersi coperta con vn coperchio fatto in guisa d'una paletta di ferro di tanta grandezza quanto comporta la buca; alla qual paletta si farà vn manico tanto lungo che non possa cosi presto infocarsi, ma secondo il bisogno essere adoperato sicuramente. Mettendo il metallo nella Fornace è anchora da sapere che vi si debbe porre in guisa che l'vn pezzo sia dall'altro solleuato acciochе le fiamme più facilmente entrino, il che è cagione che il Fornello molto più presto faccia il suo vficio, & il Bronzo la sua fusione. Ma molto maggiormente è da sapere che prima che il detto metallo si ponga nel Fornello, si debbe detto Fornello ricuocere dandogli ventiquattro hore di fuoco, cioè vn giorno & vna notte; perciochе non lo ricocendo bene: ponendoui dentro il metallo non si potrebbe fondere, ma agghiadandosi piglierebbe certi fumi di terra che gettano detti Fornelli, i quali lo inasprirebbono in tal guisa che per otto giorni continoui che segli desse fuoco non si potrebbe liquefare, il che auuenne à me in Parigi in cert'opere che io voleua gettare, dou'io mi seruiua d'vn Vecchio pratichissimo; la doue essendo cotto il Fornello, ne suaporato non hauremmo

remmo mai fonduto detto metallo se io non m'accorgeua della cagione di tal disordine. Così hauendo lasciato stagionare col fuoco il Fornello in due hore fondemmo millecinquecento libbre di metallo. Debbesi anchora alle bocche doue si mette il metallo far due sportelletti di pietra morta ne' quali sportelli in ciascuno si scompartisce due buchi larghi vn dito & mezzo l'vno, & quattro dita lontani l'vno dall'altro, i quali buchi seruono per porui vna forchetta di ferro fatta à tal proposito, cō la quale secondo il bisogno si vanno leuando & ponendo i detti sportegli. Volendo anchora mettere nuouo metallo nella Fornace prima si debbe porre il pezzo sopra i detti sportegli & teneruelo fin tanto che diuenti infocato è rosso, & quasi che sia per colare, così poi si può metter fra l'altro, essendo che chi ve lo mettesse senz'vsar prima tali diligenze, andrebbe à pericolo di freddar il primo metallo, & farlo diuenire inguisa di migliaccio, come s'è detto. Queste auuertenze adunque sono necessarie da sapersi per gli Scultori, & benissimo deono essere informati della natura de' metalli, & di molt'altre cose che la teorica & la pratica insegna; percioche mi è occorso di vedere huomini pratichissimi in tal arte, i quali hāno fatto getti marauigliosi, & tal'hora soprapresi da qualche picciolo accidente, per non ne conoscere la causa, hanno gettate le loro fatiche. Essendoci adunque spediti con quella maggior breuità che sia stato possibile, di quanto intendeuamo di dire in materia del gettare le Statue di Bronzo, & del fare le Fornaci & Fornelli, passeremo à discorrere breuemente dello scolpire e intagliare i Marmi, Auuertendo in tal luoco il lettore che noi ci siamo distesi à trattare di tali materie tanto quanto habbiamo giudicato conuenirsi per instruzzione de Scultori & gettatori di Statue.

DELLA QVALITÀ DI DIVERSI Marmi atti à fare Statue. Del fare i modegli di terra, & del modo che si debbe tenere per entrare à lauorare co' ferri ne' detti Marmi.

POI che'l mio principale intento fù quand'io mi posi à scriuere i presenti trattati di ragionare sopra à quell'Arti che da me sono state esercitate, tutto quello che io con lungo studio hauessi imparato per benefizio di ciascuno che di esse si delettasse. Nõ mãcherò per tal cagione di dimostrar breuemente quanto m'è occrso d'osseruare intorno alla qualità de' Marmi per fare statue, & del modo di lauorargli, hauendo io con grand'assiduità & diligenza cercato d'imitare tutte l'opere antiche & moderne che da più intendenti sono state per migliore giudicate, et con i migliori Artefici del nostro secolo tenuto stretta conuersazione, si come fra l'altre fù quella che io hebbi col marauigliosissimo Michelagnolo Buonarroti, che particolarmente nello scolpire i Marmi, non è stato à nessun' Artefice antico, per comun parere, inferiore. Venend'hora à parlare della qualità de' Marmi, lasciando da parte il parlare della loro generazione, come cosa che appartenga à persone di più alto sapere che'l mio non è; perciocbe al nostro proposito poco importa, se la loro creazione si faccia di terra grossa vntuosa congiunta con la commistione dell'acqua, & che poi di terra in fango, & di fango in pietra si riduchino per lo mezzo de raggi del Sole. A me basta di dire d'hauer osseruato principalmente, esser cinque specie di marmi, i quali hanno ciascuno dipersè la sua grana diferentiata, & cominciando dalla prima sorte diciamo questi hauee vna grana grossissima con certi lustri accanto l'vno à l'altro vnitamente, & questa specie di Marmo è più duro da lauorare, & in esso difficilmente vi s'intagliano cose sottili, si che'l ferro non le schianti, imperò dalla pazienzia & diligenza dello Scultore sono tal'impedimenti superati, & le Statue di esso marmo mostrano benissimo. Doppo questa prima grana ho osseruato andarsi negl'altri marmi sẽpre assottigliando, & perdẽdo della loro rigidità infino alla quinta grossezza la quale si getta in certo modo più al colore incarnato che al biãco, et questa sorte di marmo giudico per l'esperiẽza che io n'ho fatto essere la più vnita, la più gentile, & la più bella che si possa lauorare, la qual sorte di

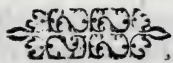
di marmo è detto Pario. Trouansi anchora le dette grane in diuersi marmi, talhora alterate; perciochè hauranno la grana grossa mescolata con assai smerigli, & macchiata di nero, & questi sono difficilissimi à lauorare, essendo che da i detti smerigli sono mangiati gli scarpelli d'ogni sorte, e talhora saranno vergati da vna delle dette macchie, le quali ingannano facilmente l'Artefice; perciochè di fuora sono ricoperti da vna scorza candidissima, & dentro poi celano tali magagne, per le quali si rende brutte e sgraziate l'opere. Et però debbe l'Artefice per se stesso andare alle caue à eleggergli & procurare di hauergli bellissimi & bene stagionati, nella qual cauzione abbondò grandemente il Buonarroti; perciochè nelle montagne di Carrara, s'elesse vna caua con non piccola diligenza, dalle quali poi trasse tutti quei marmi che gli seruirono per gl'ornamenti & figure che egli fece nella Sagrestia di santo Lorenzo in Fiorenza, per ordine di Clemente Papa Settimo. Infinite sono le sorti delle pietre, delle quali si fanno Statue, ma niuna ve n'hà che pareggi'l marmo quand'egli è ben netto, & questo anchora secondo le regioni si rende più e manco bello; essēdo che à ciascuno è manifesto che quanto più la regione è uicina all'Oriente & al Mezzodì, come l'India e l'Etiopia, tanto più fine et preziose pietre in quelle si generano, per lo contrario quanto più sono distanti dal Sole mē lucide & men fini vi nascerāno. Nella Frācia presso à Parigi si rituoua vna sorte di pietra, la quale è di color bianco, ma della bianchezza del marmo, anzi è vn bianco torbidiccio, ma tanto è dolce et gentile, che quando si trahe della sua caua, la si lascia lauorare cō i ferri che s'adoperano à intagliare il legno, ben è vero che si fa à i detti ferri alcune tacche, co i quali si sgrossa l'opera, & poi con Gorbie, e Scarpelli d'ogni sorte si va finendo, & in ispazio di tempo la detta pietra piglia una durezza quasi com'il marmo, & massimamente nella superficie, cioè doue si termina i lineamēti dell'opera. Veggonsi lauorare da gl'Antichi anchora certe pietre verdognole, le quali da di molti sono chiamate hoggi Breccie, & sono della durezza dell'Agate, & de' Calcidonij, & perciochè si ueggione intagliate di essa pietra figure molto grādi, essendo sì estrema la sua durezza, non s'è per anchora trouato modo da intagliarle, cioè scolpirui dentro figure, che in altra guisa per i pauimenti si lauorano col Piombo & con lo Smeriglio. Sonoci anchora i Serpentini e i Porfidi, pietre molto note per la loro bellezza & durezza, & nell'vna & nell'altra spezie vsarono gli Antichi di scolpirui dentro figure molto grandi, ma più nel Porfido che nel Serpentino per esser alquanto men aspro et indomito. Il Porfido, in fin à hoggi da nessuno è stato saputo intagliare meglio che da Francesco del Tadda Fiorentino, il quale tra l'altre sue opere ha condotte molte teste di detta pietra ben finite quanto gl'Antichi si facessero, la qual lode à lui veramente si debbe, poi che egli è stato il primo dopo gl'Antichi, che ha trouato il modo di spuntare con la tempera de suoi ferri il perfidioso

Porfido. Alquanto del Porfido è più tenero il Granito, che di due sorti se ne ritruoua, cioè rosso, & d'vn'altra sorte che è bianco & nero, il rosso bellissimo si vede venire dalle parti Orientali, & del bianco & nero nell'Elba, particolarmente non poco vi se ne ritruoua. Sono le dette pietre belle & durabili, ma non in vso modernamente per far figure; ma Colonne & altri ornamenti. Nelle montagne di Fiesole, & à Settignano, luoghi vicinissimi à Fiorenza, si ritruouano pietre di color azzurro, chiamate Serene, le quali per la loro bellezza, delicatezza, & facilità di lauorare sono molt'in vso per far Colonne, & altri ornamenti & figure; ma non resistendo ne all'acqua, ne all'aria, bisogna collocare al coperto, il che non interuiene d'unaltra sorte di pietra tanè detta morta, laquale ne' medesimi luoghi si ritruoua. Questa quantunque sia dolce da lauorare è buona per far figure è altri ornamenti che resistono a i vēti & alle pioggie, & à ogn'altra ingiuria del tempo; il che anchora interuiene della pietra forte che è del medesimo colore, & si ritruoua nelle medesime caue, & è molto approposito per fare i medesimi lauori, si come figure, arme & maschere da collocar sopra le porte, ma si come di quelle si ritruouano saldezze grandi, di questa il medesimo non interuiene, percioche piccoli sono i pezzi che si ritruouano di essa. Ho parlato di queste tre sorti di pietre quantūque nō sieno marmi per che di esse si vsa di far figure, et auuēga che ci sieno Marmi misti duri è teneri, che particolarmēte nello stato del Duca di Fiorēza se ne sono ritrouati p mezzo della sua reale liberalità, nō pò parleremo di essi per nō esser atti da far figure; il che è il nostro prīcipale intēto, ma poi che à bastanza s'è detto delle pietre verremo adesso à dir breuemente del modo di lauorarle. Quantunque da me sieno state fatte più Statue di Marmo con tutto ciò per breuità non intendo di far menzione se non d'vna, per essere delle più difficili che nell'arte si faccino il che sono i corpi morti. Questa fù l'immagine del Saluator nostro GIESV CHRISTO pendēte in Croce nella quale posi grandissimo studio lauorando in dett'opera con quella diligenza, & affezione che meritaua tanto simulacro, è tanto più volentieri quant'io sapeua d'essere il primo che in marmo hauesse lauorato Crocifissi. Questa fu adunque da me condott'affine con grandissima satisfazione di chiunque la vedde, dou'ella è appresso del Duca di Fiorenza mio singolarissimo Signore & benefattore. Et posi il corpo del Crocifisso sopr'vna Croce di marmo nero Carrarese pietra molto difficile da lauorare per essere durissima, & facilissima à schiantare. Venendo hora al modo dello scolpire mi par imprima di douer auuertire il lettore che io ho osseruato che tutt'i più valēti Artefici hebbero in costume nelle loro opere di ritrarle dal viuo, ben è vero che ritrouandosi rare volte vn sol corpo che habbia tutti i membri proporzionati, & che sia di perfetta bellezza, perciò bisogna che l'Artefice sia imprima peritissimo delle misure, & proporzioni del corpo humano, & indi con esquisito giudicio vadia nel viuo

riconoscendo

riconoſcendo que membri che più gli paiano belli, & fatti cõ proporzione dal la natura, & quegli poi cerchi d'adattare nella ſua Statua ſi che vnitamente corriſpondino al tutto, & ciò à me pare che ſia il vero modo da condurre con perfezzione le Statue. Con queſta ſcorta adunque, & con queſta guida gouernandosi'l maeſtro, volendo far la ſua Statua, principalmente debbe fa-re vn model piccolo di due palmi in circa, & in quello ponga la ſua inuenzio ne, et deliberiſi dell'attitudini della figura. Poſcia faccia la detta figura di ter ra, tanto grande quanto può vſcire del marmo, & deſiderando di condur la Statua di marmo con più diligenza cerchi di finire il modello grande me-glio del piccolo, & non potendo per mancamento di tempo, come ſuole inter-uenire conduca il detto model grande d'vna bozza conueniente, che ciò bre-uemente gli verrà fatto, & per tal modo verrà ad acquiſtare aſſai tempo mẽ tre che lauorerà la Statua di Marmo. Et auuenga che molti valenti Artefi-ci habbiano vſato con certa pratica, & reſoluzione d'entrar ſubito cò' ferri nel marmo, che haurãno condotto il picciolo modellino, nõ perciò è che in cotal guiſa gouernandoſi non reſtaſſero delle loro opere molto più ſatisfatti; percio che noi ſappiamo (de' migliori moderni parlãdo) Donatello nelle ſue opere eſſer ſi coſi gouernato, & nel Buonarroti ſi vidde, che hauendo egli eſperimẽtato tut tadue i detti modi, cioè di fare le Statue ſecondo i modelli piccoli e grãdi, alla fine accorto della diferẽza vsò il ſecõdo modo il che m'occorſe à me di vedere in Fiorẽza mẽtr'egli lauoraua nella Sagreſtia di sãto Lorẽzo. Ne ſolamente nelle Statue ha tenuto il dett'ordine, ma anchora nell'opere d'Architettura, vſando bene ſpeſſo d'eſſaminare i membri de gl'ornamenti delle ſue fabbriche per mezzo de' modelli che egli haueua fatti della grandezza che propriamen te haueuano da eſſere. Poi che l'Artefice ſi ſarà ſatisfatto del ſuo modello ſi debbe pigliare vn Carbone et diſegnare la veduta principale della ſua Statua & ciò far con diligenza, percioche quando l'Artefice nõ ſi riſolueſſi bene col diſegno di detto carbone, potrebbe facilmente ritrouarſi poi ingannato da' fer ri. Et il miglior modo che fin à hoggi ſi ſia veduto vſare è ſtato ritrouato dal Buonarroti il quale è queſto, che poi che ſi ſarà diſegnato la veduta principa le ſi debbe per quella banda cominciare à ſcoprir co' ferri in quella guiſa che vno Artefice farebbe douendo ſcolpire vna figura di mezzo rilieuo, coſi à po co à poco nel detto modo veniua quel marauiglioſo Artefice à ſcoprire le figu re ne' ſuoi marmi. I miglior ferri da ſcoprire ſono alcune Subbiette ſottiliſſime, intendendo per ſottiliſsime le punte, ma non l'aſti, perciochè l'aſti vogliono eſſere groſſe quant'vn dito della mano. Così colla detta ſubbia ſi va appreſſan do à vn mezzo dito à quella che ſi domãda la penultima pelle, & poi ſi piglia vno ſcarpello con vna tacca in mezzo, & con il detto ſcarpello ſi conduce la Statua ſino alla lima, la quale ſi domanda lima raſpa, ò Scuffina. & di queſte ſe ne fanno più ſorti cioè à coltello, mezze tonde, & altre fatte in guiſa del dito

grosso della mano. Queste si fanno due dita larghe, & poi fino al numero di cinque ò sei si viene diminuendo fin che l'ultima sia quant'una penna comune da scriuere. Pigliasi poi i Trapani, i quali si adoperano quando le lime, saluo se si hauessea cauare in qualche difficile sottosquadro di panni, ò in qualche attitudine strauagãte della figura, doue bisognaßi vsare Trapani grossi, i quali sono di due sorti. Vna che gira per uirtù d'un Coreggiuolo, & d'un'asta à trauerso bucata, & con questo si conduce ogni grandissima minuzia & sottigliezza di capegli & di panni. L'altra sorte di Trapano più grosso che si domanda Trapano à petto; ch'è fatto d'un'asta di ferro grossa un dito e lunga mezzo braccio, e il mezzo dell'asta torta, nella quale s'accomoda vn rocchetto di legno, che sta lento nella dett'asta, & con quello si gira il detto Trapano tenendo al petto il detto legno, hauendo messo le Saettuzze nella sua ingorbiatura fatta à posta per tal'effetto, così si adopera in que' luoghi doue il primo non può operare. Come le dette diligenze delle Subbie, delli Scarpelli, delle Lime, & de' Trapani si saranno usate, che per mezzo de detti ferri si finisce la figura, si uiene al pulimento della figura, il qual si fà con pietra pomice che sia bianca, unita, & gentile. Auuertiremo coloro che non son troppo pratichi del marmo in detto luogo, che vadiano con la Subbia quanto possano presso alla fine della Statua, & questo perche la Subbia essendo sottilissima non intruona il marmo; perciochè non la ficcando per diritto nella pietra si uiene à spiccare del marmo quant'altri vuole gentilißimamente, & dipoi con lo Scarpello à vna tacca si viene à vnire, & con quella s'intrauersa come se proprio s'hauesse à disegnare, et questo è il modo che tenne il Buonarroti in lauorãdo le sue eccellentißime Statue; perciochè ui sono alcuni che altri modi tenendo cominciano à leuare hora in vn luogo, hora in un'altro, ritondando la figura, & per cotal via si son fatti à credere di condurre più presto à fine le loro Statue, doue poi si sono accorti molto più tẽpo spendẽdo del loro errore, & sono tal'hora stati necessitati à rappezzarle. Ne pur in questo disordine sono incorsi, ma in altri che sono inrimendiabili; & perciò lodo che seguitando i detti modi l'Artefice si gouerni con grandissima pazienza, cercando di operar poco, & con grandißima perfezione, non volendo essere tenuto Artefice di poca stima. Non haurei lasciato in questo luogo di descriuere la forma di tutti i ferri, & mazzuoli che in tal arte sono necessarij, se io nõ hauessi giudicata superflua tal diligenza per la trita notizia che generalmente se n'hà per ciascuno, & però trapassando più auãti verremo à dire de' Colossi.

DEL MODO DI CONDVRRE I Colossi, & del ricrescere i modegli da braccia piccole, à braccia grandi per mezzo d'vna nuoua regola.

ON volendo lasciare di trattare di tutte quell'opere che da me sono state fatte; perciò vengo à ragionare de' Colossi i quali gl'antichi d'altezza in credibile si dilettorno di fare, bẽ che hoggi nessuno di questi si vegga che ci possa far più certa testimonianza della loro grãdezza incredibile, di quello che in più pezzi si vede anchora in Roma, del quale la testa senza il suo collo (essendo stata da me diligentemẽte misurata) è alta più di due braccia & mezzo fiorentine: la onde per cotal misura veniua l'intero della detta Statua & Colosso à esser alto venti braccia in circa. Il condurre simili opere (come ciascuno può facilmente considerare) è difficilißima impresa, ond'io ritrouandomi in Francia a' seruizi del Re (come più volte ho detto) & immaginandomi sempre di far cose degne del suo Heroico animo, mi deliberai di fare vn Colosso d'altezza di quaranta braccia il quale fusse accompagnato da altre figure & questa fù l'inuezione. Prima feci vn modello d'vna fonte, perciochè i detti ornamenti haueuano da essere posti à Fontana Beliò, & il detto modello era di forma quadra, & in mezzo à detta forma vi era posto pur della medesima forma quadra vn sodo, il quale appariua di sopra l'acqua per l'altezza di quattro braccia, e il detto imbasamẽto era tutto ornato d'imprese fatte dal detto Re, è sopra la base vi haueua adattato lo dio Marte, che haueua da essere il Colosso, & sopra ciascun'angolo poi vi era vna Figura le quali figure tutte insieme veniuano à dimostrare le principali Arti di che il Rè si era grandemente dilettato, si come Arme, Lettere, Scultura, Pittura, & Architettura. Così hauendo fatto il modello à braccia piccole, le quali tirando à braccia grandi, la principal Figura veniua à essere braccia quaranta, come s'è detto, & questo mostrato al Re, & dettogli la mia inuenzione. hauẽdolo S. M. benissimo essaminato, et inteso da me il modo ch'io terrei in cõdurre

così grã macchina restato di ciò capace dette cõmessione che nõ mi si mancasse di cosa alcuna, facendomi animo à tirare innanzi la detta impresa. Hauendo adunque fatto questo picciolo modello con grandissima diligenza, & volendone fare il model grande quanto doueua essere il Colosso non mi parendo possibile di poter ricrescere con buona regola dalle braccia piccole alle braccia grandi, si che egli fussi venuto con quella bella proporzione che nel piccolo si vedeua. Per questa cagione adunque deliberai di farlo grande primieramente tre braccia, così lo feci di gesso acciochè meglio potesse resistere alla fatica che haueua da sopportare, per le continoue misure che si haueuano da fare sopra di esso. Et questo secondo modello cercai di finir benissimo &, con più diligenza e studio che nel piccolo nõ haueua seguito. Ciò fatto mi posi à ricrescer l'opera all'altezza delle quaranta braccia tenendo questo modo. Imprima compartij il detto modello di tre braccia in quaranta braccia piccole, & il braccio partij in ventiquattro parti: & conosciuto che alla grãdezza che bisognaua ch' io lo riducessi questa sola regola non m'haurebbe seruito, à questa n'aggiunsi vn'altra da me veramente ritrouata. Io presi quattro legni quadri della grossezza di tre dita per ogni verso, i quali erano dirittissimi, & ben lauorati, & erano dell'altezza appunto della mia figura. Questi adunque ficcai dirittamente con l'Archipenzolo in terra tanto discosto dalla figura quant'un'huomo poteua entrare dentro nella manica, la quale era soppannata & vestita d'asse dirittissime, lasciandoui di dentro vn picciolo vscetto da entrare in essa. Ciò fatto cominciai à misurare nel pauimento della stanza dou'io era vn proffilo di tutte le dette quaranta braccia, & veduto che la regola mi riusciua giusta, mi posi à fare vn'armadura di tre braccia, la quale io trahaeua dal detto modello, & la detta armadura era tessuta tutta di legni che si raggirauano intorno à vn dirittissimo stile, che seruiua per la gãba manca, sopra la quale si posoua la mia figura. Così andaua tessendo la detta armadura, e pigliando le misure della manica al corpo della figura, dandole quel vantaggio che io voleua che seruisse per la carne da vestire dett'armadura, cioè l'ossatura della figura. Cõseguito questo feci drizzare vno stile grãde in mezzo appunto à vn cortile dou'io era per far la dett'opera, il quale stile vsciua fuori della base quaranta braccia, & dapoi vi aggiunsi gl'altri quattro stili, cioè vno per angolo, com'erano nel modello, & gli vestij d'asse con la medesima diligenza che haueua vsato nel piccolo, dipoi cominciai à tessere l'ossatura con le medesime misure sopradette, pigliando sempre dall'ossatura piccola, & ricrescendole da braccia piccole à braccia grãdi. Pigliãdo però sẽpre le misure della parete intorno della manica al corpo della mia figura, e à tutto il dinanzi, & similmente à tutto il didietro, sempre per la distanza delle dette pareti. Riscontraua anchora per l'intorno, & trouaua che s'io mi fussi fidato di ricrescere da braccia piccole à braccia grandi misurando solamen

te la

te la figura piccola & la grãde, che mi sarebbono anuenuti di grãdi inconuenie ti, doue così gouernandomi mi riuscì alla proporzione della figura piccola. Et perche la detta figura posaua (com'ho detto) sopra'l piede manco, il suo piè ritto era alquanto alzato, & haueua fatto che posaßi sopr'vn Elmo, la doue seruendomi di questa occasione haueua accomodata l'ossatura del detto Colosso che si poteßi entrare per lo detto Elmo, & facilmente salire insino dentro alla testa. Finito ch'io hebbi l'ossatura andai col gesso vestendolo di carne, & con la medesima regola in breue tempo lo condussi alla penultima pelle, & come fu ridotto in tal termine feci aprire la parte dinanzi della manica in che io l'haueua rinchiuso, & ciò fatto mi scostai per lo spaziò di quaranta braccia, che tãto per quella parte mi concedeua il cortile di potermi allungare, & veddi insieme con di molti intendenti dell'arte che la mia regola non mi haueua ingannato; perciochè insieme con eßi essaminando il model piccolo col grãde vedemmo ogni minuzia che appariua nel piccolo ritrouarsi nel grande à suo luogo, & con bella proporzione. Fui aiutato in dett'opera per lo più da manouali e altra sorte di gente imperitißima nell'arte, & questo nienne importaua, perciochè essendo i muscoli di tanta smisurata grandezza in detto luogo faceuano quello che haurebbe fatto ogni intendente per mezzo della mia regola, & la ragione è come ho detto la grandezza de muscoli, i quali mentre che si lauorano non potendo l'Artefice vedergli da discosto appena quanto è due volte lungo vn huomo, per che accostandosi con la lunghezza d'un braccio con che l'huomo mette su la materia, e disconstandosi poi, se ben si vede qualche cosa non è però tale che possa seruire ad auuedersi delle grandi imperfezioni che potrebbono interuenire, & perciò in tal luoghi per mezzo delle dette regole si può l'Artefice seruire à lauorare di muratori et huomini non pratichi. Et sono d'openione che dalle sei braccia in sù douendosi fare Statue non si poßino condurre proporzionate senza il modo da me raccontato ò altro simile. Finito adunque il detto modello lo mostrai al Re, il quale dimostrò grandißimo desiderio di volere che quest'opera si tirassi à fine; perciochè egli mi prese à dimandare il modo più spedito & breue che io terrei in finirlo; ond'io risposi che bisognaua formarlo di più di cento pezzi, i quali haurei tutti commessi à coda di rondine, la qual cosa non mi sarebbe difficile ogni volta che io facessi in prima vn'ossatura di ferro dou'io haurei accomodato sopra què pezzi che io haueßi gittato per fare il detto Colosso, cominciandomi da'piedi, & andando di mano in mano commettendo pezzo per pezzo sino alla testa. E se bene io vedeua alcuna difficultà in mettere insieme la dett'armadura di ferro pur mi rincorauo di superare ogn'impedimento osseruando la medesima regola che io haueua tenuto quand'io feci la prima di legno, così essendomi spedito del mio ragionamento, & il Re datomi commessione che io seguitaßi l'opera hauẽdo di già cominciato à Fõtana Beliò à essere

la dett'

la dett'armadura (come porta l'incostanza dell'humane cose, per cagione dell'importantissime guerre, & altri accidenti che accascorono in detto Regno) fui costretto di lasciare cosi grand'opera imperfetta. Passeremo hora à ragionar breuemente sopra il modo che tener si debbe nel disegnare, le quali cose, quantunque paino comunissime, pur non douranno dispiacere à gl'amoreuoli dell'Arte, & à coloro che benignamente vanno esaminando l'altrui fatiche, i quali in guisa dell'industrios'Api da diuersi fiori vanno raccogliendo materia, onde comporre ne possino, com'esse fanno, nobilissimo lauoro.

BREVE DISCORSO INTORNO all' Arte del Disegno, doue si conclude che la Scultura preuaglia alla Pittura, & che migliori Architetti diueranno quegli che più perfetti Scultori saranno.

ON uarie materie, et indiuersi modi si costuma di disegnare, cio è col carbone con la biacca, & cō la penna. Con la penna si disegna intersegando vna linea sopra l'altra, et doue si vuol far più ombre si soprappone più linee, e doue manco, vi si fanno manco linee: fin tanto che si viene à lasciar la carta bianca per i lumi. Questo modo di disegnare è difficilissimo, & pochi sono quegli che eccellentemente habbiano disegnato bē di penna, & mediante tal maniera di disegni s'è ritrouato l'intagliar le stampe col Bulino in Rame, fra' quali intagliatori il più eccellente, così per cagione della finezza dell'intaglio, come per la viuacità & fierezza del disegno, è stato Alberto Duro, huomo veramēte marauglioso. Disegnasi anchora in altra guisa, cioè poi che si sarà fatto i dintorni con la penna, si pigliano i pennelli & com'i dipintori fanno intignendoli nel l'inchiostro mescolato con acqua si va secōdo il bisogno hor più chiaro hor più scuro ombrando detti disegni, & questo si chiama disegnar d'acquerello. Tignesi in oltre i fogli di varij colori, & indi sopra di quegli si disegna con la matita nera per far l'ombre, & i lumi si fanno con la biacca, la qual biacca si adopera alcune volte in pastelli grossi quant'vna penna da scriuere, & si fanno di biacca intrisa con vn poco di gomm'Arabica. Disegnasi cō la matita rossa & con la nera, & cō queste pietre certamente riesce il diegno vago sopramodo, & meglio che essercitando i sopradetti modi. Queste pietre adoperano tutti i buoni disegnatori per ritrar dal viuo, perciochè hauendo essi secondo che meglio giudicano posto vn braccio ò vna gamba, et risoluendosi di muouerlo ò più alto, ò più basso, ò più innanzi, ò più indietro possano ciò fare facilmente, essendo che con vn poco di midolla di pane tosto si cancella il segno che fa detta matita ò rossa, ò nera che sia, & questo modo di disegnare è per lo migliore approuato.

Venendo adūque à parlar del disegno dico (secondo la mia openione) il ve

ro disegno non esser altro che l'ombra del rilieuo, & perciò si può dire il rilieuo essere il padre del disegno,& la Pittura essere veramente vn disegno colorito con gl'isteßi colori che dimostra la natura. Dipignesi in due modi, l'vno è quello che imita con tutti i colori quello che l'istessa natura dimostra. L'altro è il dipignere di chiaro & di scuro, il qual modo è stato risuscitato à nostri tẽpi in Roma da Pulidoro, & Maturino grandissimi disegnatori i quali nel Pontificato di Leone d'Adriano & di Clemente feciono infinit'opere in detta maniera di chiaro scuro, poco curando d'attendere à dipignere con colori. Ma tornando al modo di disegnare, e dimostrar quanto m'è occorso d'osservar negli scorci. Dico che più artefici spesso ci ritrouammo à studiare insieme & faceuamo stare vn huomo di bella statura e età in vna camera imbiancata à sedere, ò ritto con diuerse attitudini mediante le quali poteßimo vedere i più difficili scorci, di poi gli poneuamo vn lume dalla banda di dietro non troppo alto, non basso, ne troppo discosto da lui, ma lo fermauamo in guisa che ci mostraßi il vero, & subito che si vedeua l'õbra che esso mostraua nel muro, facendolo star fermo, prestamente si proffilaua la dett'ombra, di poi facilmẽte si faceua passare alcune linee le quali non ci poteuano essere mostrate dall'ombra, si come nella grossezza del braccio sono alcune pieghe che vengano nella piegatura del gomito, cosi nella spalla dentro & fuori, nella testa, in alcune parti del corpo, nelle gambe, ne' piedi, & nelle mani le quali nõ si possono vedere. Et questo è il vero modo di disegnare cõ il quale si conseguisce essere eccellente pittore si come è stato il nostro Marauiglioso Michelagnolo Buonarroti, il quale tengo per fermo che non per altra cagione cotãto habbia valuto nella Pittura se non perche egli è stato il più perfetto Scultore, & di quella ha hauuto più singolar notizia che nessun altro che sia stato ne' tẽpi nostri. Et qual maggior lode si può dare à vna bella pittura, se non dir ch'ella spicchi in tal modo ch'ella paia di rilieuo? il che ne fa accorti che il rilieuo è il suo vero padre, & la pittura sua vaga, & graziosa figliuola. La Pittura è vna parte dell'otto principali vedute alle quali è obligata la Scultura, & ciò interuiene che volendosi fare vn igniudo di Scultura ò qual si voglia altra figura vestita (Ma parlãdo dell ignudo) dico che pigliãdo l'Artefice terra, ò cera e cominciando à imporre la detta figura facendosi alle vedute dinanzi prima ch'ei si risolua molte volte alza, abbassa tira innanzi e indietro, e gli suolge, e drizza ogni suo membro. E poi che egli si sia satisfatto di quella prima veduta dinanzi volgendo la Figura detta per cãto, che viene à essere vna delle quattro vedute principali molte volte auuerrà che egli la vegga comparire con manco grazia, la onde è necessitato à guastar di quella bella veduta, la quale nell'animo suo haueua di già statuita, per accordarla con la nuoua veduta, & auuiene che ogni volta che egli volga tuttaquattro le dette vedute se gli rappresenti le medesime difficultà. Le quali vedute nõ pur son otto

ma più di quaranta, essendo che ogni poco che egli volga la sua figura un mu
scolo si mostra troppo, ò poco, tal che si ueggono di grandissime uarietà, così
per tali cagioni l'Artefice è necessitato di leuar dalla sua figura di quella bel
la grazia della prima ueduta, per accordarla con tutte l'altre uedute: prestã
dola d'ogn'intorno à tutta la figura. La qual difficultà è tale che nõ mai si uide
figura nessuna che mostrasse bene per tutt'i uersi. Per l'essẽpio di Michelagno
lo ci si rappresenta anchora quanto fusse la difficultà della Scultura, essendo
che egli conduceua un ignudo grande quant'il uiuo con tutti i debiti studij che
egli usaua nelle sue opere, in termine di sette giorni, & à me occorse di uedere
tal'hora che dalla mattina alla sera egli haueua finito un ignudo con le diligẽ
ze che l'arte permette. Ma no ne ristringẽdomi a tẽpo così breue; percioche mol
te uolte egl'era tirato da certi furori mirabili che nel lauorare gli ueniuano,
ci basterà il termine de' sette giorni sopradetti. Doue che lauorãdo assiduamẽ
te sopr'una Statua di marmo della medesima grandezza, per cagione della dif
ficultà di dette vedute, et della materia anchora, nõ la cõduceua in mãco di sei
mesi, si come più volte s'è osseruato, il che interuẽne similmẽte à Donatello Scul
tore di sõmo pregio, il quale dipinse bene per sola cagione della Scultura. Po
trebbesi anchora far argomento della difficultà di quest'arte dalla quãtità del
l'opere che fece il detto Michelagnolo, essendo che (parlando però per propor
zione) per ogni Statua di marmo ne faceua cento di Pittura, & nõ per altro
se nõ p che la Pittura nõ era obbligata alla difficultà delle tãte vedute, come
s'è detto. La onde si può concludere che la detta difficultà nõ nasca nella Scul
tura per cagione della materia solamẽte, ma p rispetto de' maggiori studij che
per conseguir tal'arte bisogna fare, & per le molte regole che intorn'à essa si
debbon' osseruare; il che nella pittura nõ auuiene, et per ciò (sẽpre modestamẽ
te parlando) dico la Scultura di grã lunga preualere alla Pittura. Ma per
che questa openione mi fa condescẽdere in vn altra, attenente à tal ma-
teria, perciò non giudico fuor di proposito il raccontarla, & è questa
che io stimo che tutti quegl'Artefici che meglio per ragione di Scultura intẽ
derãno il modo di fare vn corpo humano cõ le sue proporzioni, & misure, que
gli anchora migilori Architetti sarãno, hauẽdo aggiũto però l'altre parti che
intorno à questa necessaria & nobilissim'arte si ricercano, & nõ solo mi muo
ue à dir questo il vedere la cõuenienza che hãno gl'edifici cõ quello del corpo
humano, ma perche & la proporzione, & misura delle colõne & alt'ornamẽti,
anchora da quello si traggono, et da esso corp'humano hanno hauuto origine, et
fõdamẽto, la onde com'ho detto tutti coloro che eccellẽtemẽte saprãno fare una
Statua cõ le sue cõrispondenze di misure & parti, questi anchora; tẽgo per fer
mo, che più eccellenti riusciranno nell'Architettura, percioche io presupõgo
che cõ maggior difficultà & industria lauori lo Scultore che il Pittore, per le
ragioni sopra dette, dalle quali difficultà, et regole acquisterà vn particolar

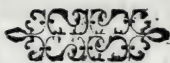
giudicio intorno alle fabbriche chiũche sarà esercitatiß.nella Scultura. Ma nõ per questo è ch'io voglia affermare che chi nõ è valẽte Scultore nõ possa essere buono Architetto, percioche Bramãte Raffello, et molt'altri che Pittori furono si veggano hauer operato cõ grã giudizio et vaghezza in dett'arte, ma nõ per questo sono arriuati (Dell'Architettura parlãdo) à quell'eccellẽza che si vede essere peruenuto il nostro Buonarroti, il che nõ da altro nasce, se nõ per che egli meglio che alcũ altro ha inteso il modo di fare vna statua perfettamẽte, la qual cosa è stata vera cagione che egli habbia fatto le sue opere d'Architettura cõ tãta gẽtilezza & grazia, si che gl'occhi nostri nõ si possano saziare di riguardarle. Et questo ho voluto anchor dire nõ tãto per cagione della Scultura, & della Pittura, ma perche molti vi sono che tal'hora cõ picciol lume di disegno, & del tutto idioti ardiscano d'operare senza i veri fondamẽti di quest'arte: si com'interuẽne di m. Terzo Merciaio Ferrarese, che cõ certa sua inclinazione che egli haueua nell'Architettura, et per lo mezzo d'alcuni libri che egli andaua leggendo, che di tal professione trattauano, cominciando à persuadere huomini d'importãza à fabbrichare, fece di molti edificij, e in tãto ardire vẽne, che lasciato il primo esercizio, e datosi all'Architettura diceua che i più intẽdẽti che fussero mai stati in tal'Arte era Bramãte & Antonio da San Gallo, & che dopo quegli nõ cedeua ad alcuno, la onde n'Acquistò il nome di m. Terzo. Nõ sapẽdo che Filippo di Ser Brunellesco il primo fusse stato che cõ marauigliosa industria l'haueua resucitata, dopo tant'anni che ella era del tutto restata estinta da' Barbari Artefici. Ben è vero che doppo Filippo nõ poco acquistò ne'tẽpi di Bramãte d'Antonio da s. Gallo, et di Baldassarre Petrucci. Ma vltimamẽte s'è vista salire à supremo grado d'eccellẽza per cagione di Michelagnolo, il quale cõ la forza viuaciß. del disegno acquistata, per lo mezzo della Scultura, raccõciò molte cose nel tẽpio di San Pietro di Roma doue i sopradetti haueuano operato, che p comune giudicio hora manifestamẽte si scorge quãto più alle buone regole d'Architetura s'accostino. Ma p che io mi riserbo altra volta à parlare di ciò, et particolarmẽte della prospettiua, dou'io farò palese, oltre à quello ch'io intẽdo di trattare, infinite osseruazioni di Lionardo da Vinci intorno à detta prospettiua, le quali trassi da vn suo bellissimo discorso: che poi mi fù tolto insieme cõ altri miei scritti, perciò non sarò più lũgo, ma di quãto per hora ho detto rapportãdomi sẽpre à coloro che cõ maggior, e migliori fondamẽti saprãno senza passione meglio parlare delle cose che habbiamo ragionato farò fine. Restami solo à dire, che et per ricreazione del lettore, & per nõ mãcare anchora à me stesso occultãdo quelle cose che mi possano essere cagione di grãdißima lode m'ho fatto lecito di porre qui alcune Poesie vulgari & latine che io scelsi fra di molte, cõ le quali si degnarono più ingegni lodatissimi d'honorarmi per cagione della Statua, del Perseo di Bronzo e del Crocifisso di Marmo che io feci in Fiorenza.

IL FINE DEL SECONDO TRATTATO.

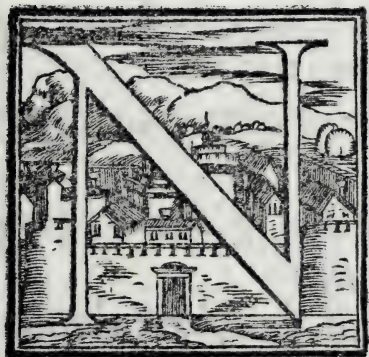
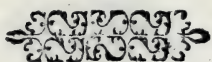
POESIE TOSCANE, ET LATINE SOPRA IL PERSEO STATVA DI BRONZO, e il Crocifisso Statua di Marmo fatte da Messer Benuenuto Cellini.

DI MESSER BENEDETTO VARCHI.

V che vai ferma'l passo & bẽ pon mente
Alla grand'opra che'l buon mastro feo,
C'hoggi non sol Medusa, ma Perseo
Fãno di Marmo diuẽtar la gente;
Onde colui che per ira, & ardente
Inuidia di Giunone, & d'Euristeo
In terra Cacco vccise in Aria Anteo
Sospirar tristo & lamentar si sente,
Ma'l Pastorel, che fra si cruda e tanta
Turba nemica, in Dio sperando solo
Con picciol sasso il gran Gigante vccise;
E quella casta che tra l'empio stuolo
L'horribil teschio al fier busto precise
D'hauer degno vicio si pregia & vanta.

DI M. MICHELAGNOLO
VIVALDI.

Ià la fera troncaſti horrida teſta
Della ſuperba Gorgonea ſorella,
Et per pietà d'Andromeda, la fella
Belua vccideſti micidiale e infeſta.
Hor altra più ſpietata, & più rubeſta
Torto ti mira, & queſta parte, & quella
Liuida il core aſſale, e con rubella
Lingua d'Aſpe crudel ti punge e infeſta.
Ben'è ragion, ſe le fort'armi fide
Di Mercurio tu porti, e di Minerua
Lo ſcudo Chriſtallin per far tuo ſchermo.
E l'vn parente Danae t'affide,
Et Gioue l'altro, ne minacci fermo
L'inuidia di punir gente proterua.

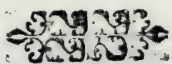
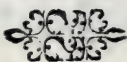
DI M. PAOLO

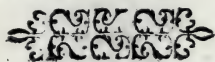
MINI.

Vouo Miron che con la dotta mano
Le marauiglie antiche a' secol nostri
Sculpisci in bianco Marmo, e in Bronzo mostri
Quanto il Prisco operar ti sia lontano.
Perseo, & Medusa l'un con volto humano
L'altra co' Crin di venenosi mostri
Fan come scrisser già più chiari inchiostri
Hoggi per tè'l sudor di Pirra vano.
Onde'l Greco non pur, non pur l'Ebreo
Stupido l'vn, l'altro sdegnoso resta;
Ma cosi bei vicin Iudit ammira,
Et dice: poi ch'in Bronzo anchor l'un spira
Valor, & l'altra à crudeltà par desta
Ben venuto è dal Ciel chi questi feo.

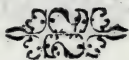
DEL BRONZINO PITTORE

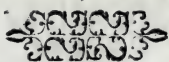
ECCELLENTISSIMO.

Iouin'altier, che Gioue in aurea pioggia
Ti veggia nato, alteramente ir puoi,
E più per gl'altri, e glorioſi tuoi
Geſti, à cui fama altrui pari non poggia;
Ma ben pari ò maggior fama s'appoggia
Alle tue glorie, hor che rinato à noi
Per così dotta man ti ſcorgi, e poi
Soura tal riua, e'n così ricca loggia
Più che mai viuo, e se tal fuſti in terra
Vuopo non t'era d'altrui ſcudo ò d'ali
Tal con grazia & beltà valor dimoſtri.
Ma deh ricuopri'l vago à gl'occhi noſtri
volto di lei, che già n'impetra, è ſerra
Se non, chi fuggirà ſi dolci mali?

DEL MEDESIMO.

Rdea Venere bella, & lui ch' in pioggia
D'oro cangiasti: Amor che tanto puoi
Chiedeua, ond'egli a' dolci preghi tuoi
Le scese in grembo, ou' ogni grazia poggia,
Ma com' auuien s'à fuoco esca s'appoggia,
O qual di neue al sol, quaggiù fra noi
S'accese, e struſſe al caldo seno, e poi
Seco s'unio ui e più che pietra in loggia.
Starete diſſe, omai, Minerua in terra,
Et fè d'entrambi vn sol giouin ch'all' Ali,
E al tronco Gorgon Perseo dimostri,
E quinci appar diuina à gl'occhi nostri
L'opra, ch'il bene & la bellezza serra
Suprema gloria de' tuoi dolci mali.

Osciache da vostr'opra ch'ogn'auara
Vista, ogn'alto giudizio appaga, e tanto
Tutt'altre vince d'eccellenza, quanto
De gl'altri hauete voi virtù più rara.
O di quanto'l Mar bagna, e'l Sol rischiara
Glorioso CELLIN, *perpetuo vanto:*
Tal vien suggetto altrui, ch'io non mi vanto
Nè quei, che fama, e veritate han cara;
Pur vna lode dir, ch'al gran Perseo,
Ond'hauran l'Arno, e i Bronzi eterna gloria,
Non vada, e lungo spazio, al ver lontana.
Baste che nuouo Fiorentino Orfeo
Chiara v'habbia di lui tessuto historia
Più di tutt'altre vera, & più sourana.

DI DOMENICO POGGINI OREFICE ET SCVLTORE.

I come 'l Ciel di vaghe stelle adorno;
Delle quai più l'una dell'altra splende
Con maggior forza sua virtù discende
A quell'amico suo mortale intorno,
E fa per lui la notte chiara e 'l giorno
E con l'immortal alme al Ciel ascende,
E in sè propria il trasferisce, e rende
Vn altro spirto à far qui poi soggiorno;
Così voi qui CELLIN la propria stella,
Che con bei rai di virtù mostrate
Quant'habbia forza la Natura e l'Arte,
Nel grande Statuar leggiadra & bella
Opra che Dio serbò à quest'etade,
Et à voi serba in Ciel la destra parte.

DI MESSER PAOLO DEL ROSSO Caualier di Rodi sopra la Statua del Crocifisso di Marmo.

Irando in Croce affisso il Redentore
Marmoreo vostro, e quasi al ver presente
Nel primo aspetto nō del tutto spente
In lui pensando le virtù del cuore,
Subito mi fei marmo il mio di fuore
E'l di dentro di lacrime vn torrente,
Et gridar volli e tacqui, alzò la mente
Il grido & disse, ecco il sospiro hor muore,
Et potet' hoggi soura Apelle, & Phidia
CELLIN dar senso a' color vostri e a' marmi,
Et nascete perche non immortali?
Fors' haurest' anco vn giorno illustre inuidia
Com' à Natura, al Cielo, & con altr' armi
Vorresti farui à chi'l gouerna eguali.

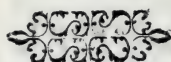
DEL VARCHI SOPRA LA MEdesima Statua à messer Baccio Valori.

Alor, del gran CELLIN l'alta opra visto
Rimasi tutto d'ogni senso priuo,
Ch'io non credea, ch'un marmo e morto & viuo
Esser potesse, e si pietoso e tristo.

Quant'hà'l saper con la natura misto,
Tant'iui appare, e men del vero scriuo,
Ch'io tengo certo, e'l mostrerò s'io viuo,
Che tal languisse in su la Croce CHRISTO.

Quant'al gran Duce nostro honor s'acquista?
Quanto s'accresce al nobil'Arno gloria
Per così raro Arnese, anzi pur solo?

La cui si dolce, e mansueta vista
Pregai, ch'al sacro Signor mio vettoria
Contra l'empio donasse audace stuolo.

DE STATVA AEREA PERSEI

in laudem Artificis.

Vod stupeant homines viso occisore Medusæ
Non est vipereum, quod gerat ille caput,
Sed manus artificis, quæ tot iam secula nobis,
Mortua, quæ fuerant corpora, uiua facit.
Igne lutum potuit sublato animare Prometheus:
Saxaq; cum cara coniuge Deucalion:
Persea CELLINVS; sed si quis comparet vnus
Hic viuit Perseus, mortua sunt reliqua.

IN CELLINVM.

LItis quicquid erat peritiores
Inter artificum manum Myronis,
Scopæ Praxitelisq;, Phidiæq;,
Lysippi, quot & antea fuerunt

Insignes pario, Lucullèosq;
Argento, osse, ebore, ære, gemma & auro
Quis esset meliorq;, doctiorq;
Eorum ut statuæ loquantur habent.
CELLINVS *modo subtulisset, unus*
Vno in Inachide, Angelus nisi alto
E cœlo veniens locum occupasset.
Sed primo ut sit ab Angelo secundus
Plus est quam veterum fuisse primum.

IN EVNDEM.

PHidiaca, Celline, manu spirare metalla
Dum facis, & vitam das tibi perpetuam,
Persea deducis cœlo; tibi forsitan inter
Vrsam, & Erichtonium quæris habere locum.

DE EODEM.

NAtura artis erat; sed postquam Persea fudit
CELLINVS, *naturæ ars erit Archetypus.*

IN EVNDEM.

NVnc natura parens spectatabat Persea, & una
Contemplabatur Gorgona, & Andromeden:

Et summe admirans, & laudas singula, vicit
Me manus Artificis dixit, & erubuit.

IN EVNDEM.

HOc quodcunq; vides, Persei memorabile signũ
E reptum nostro credimus esse Polo.
Vel sic æterno magni sub numine COSMI
CELLINI mira finxerunt arte manus.
Vt seu materiam, seu tu mirabere formam,
Signa equidem cœli deteriora putes.

IN EVNDEM.

DE scendens olim superis CELLINVS ab astris
Vidit, & huc uisum Persea mente tulit
Quem mox, cum, iussu COSMI Ducis inclyti in arte
Finxisset quot sint, quot fuerint superat:
Aspice ut ille ferum complexus porticu in alta
Fulgeat, & modo non se mouet ac loquit?

IN EVNDEM.

ASpicis ut toruo miratur lumine Perseum,
Alcides? truncanq; comã, uictumq; Medusã?
Non sua, quod magno superarit gesta labore

Perſeus, ſed magno, quod ſint discrimine & arte
Diſpariliʼ cœlata tuis Florentia alumnis.
Herculea hæc (vereor) post hac ſi cruerit ira
Clausa cadet, lentaq́; manu laxatus abibit
Cacus, & inde malo rapiet male parta magiſtro.

IL FINE.

In Fiorenza Appreſſo Valente Panizzij & Marco Peri
Compagni MDLXVIII.